

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi i lavori del Cc e della Ccc del Pci

APPROVATE LE TESI Natta: «Un grande dibattito, più forte la nostra linea»

Nessun voto contrario, 12 astenuti: tra gli altri, Ingrao, Perna, Cossutta, Magri, N. Colajanni, Villari - Varato il documento programmatico - Nuova stesura delle Tesi sul partito

ROMA — Il Comitato centrale e la Ccc del Pci hanno approvato i due documenti — le Tesi e la piattaforma programmatica — che sono posti a base del dibattito congressuale. E stato anche discusso il regolamento procedurale per la tenuta dei congressi di tutti i livelli e per l'elezione degli organismi dirigenti. Prima delle votazioni finali hanno preso la parola quattordici compagni per dichiarazioni di voto, e il segretario del partito ha pronunciato il discorso conclusivo che pubblichiamo qui accanto. Ricordiamo che i membri del Cc sono 186 e 55 quelli della Ccc per un totale di 241

compagni. Sulle tesi non si è avuto nessun voto contrario e si sono registrati 12 astensioni (Ingrao, Villari, Cossutta, Perna, N. Colajanni, Magri, Cappelloni, Cafiero, Castellina, Vita, Pettinari, Fanti). Per il documento programmatico: nessuno voto contrario e 8 astenuti (Ingrao, Villari, Cossutta, Pettinari, Cafiero, Magri, Castellina, Cappelloni). Nella seduta del mattino e nella prima parte di quella pomeridiana era stata approvata la Tesi 43 del capitolo sul partito che era stata rinviata dal giorno precedente, e completato l'esame del documento programmatico. Una discussione

I SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3

Prima che le votazioni conclusive sui documenti suggessero una sessione del Cc e della Ccc certamente straordinaria, Alessandro Natta ha preso la parola per sottolineare il valore di questa riunione e di questo dibattito. «Sento il bisogno e il dovere di farlo, per il nostro partito e per il Paese. Il bisogno e il dovere di sottolineare il merito di tutti i compagni che vi hanno dato vita, contribuendo alla discussione e al confronto. Certo, anche in altri momenti della nostra storia essi sono stati vivi, ma per l'ampiezza, l'apertura e la trasparenza mostrata in questa circostanza, credo non abbiano eguali».

Natta ha osservato che questi rappresenti «un fatto nuovo, un segno di vitalità del Partito comunista italiano, della sua ricchezza di idee e di dirigenti, di competenze, intelligenze e coraggio. Questo fatto nuovo lo abbiamo voluto tutti, e tutti assieme, nel momento in cui abbiamo deciso, nello scorso luglio, di promuovere il congresso e di aprirlo nel modo che abbiamo stabilito. Abbiamo fatto bene a volere questo metodo. In questi giorni, abbiamo dato testimonianza di un confronto, e se mi permette anche di una battaglia politica, in cui ognuno ha assunto posizioni in piena libertà, e in piena libertà ha fatto proposte e si è assunto responsabilità».

Natta ha osservato come questo rappresenti «un fatto nuovo, un segno di vitalità del Partito comunista italiano, della sua ricchezza di idee e di dirigenti, di competenze, intelligenze e coraggio. Questo fatto nuovo lo abbiamo voluto tutti, e tutti assieme, nel momento in cui abbiamo deciso, nello scorso luglio, di promuovere il congresso e di aprirlo nel modo che abbiamo stabilito. Abbiamo fatto bene a volere questo metodo. In questi giorni, abbiamo dato testimonianza di un confronto, e se mi permette anche di una battaglia politica, in cui ognuno ha assunto posizioni in piena libertà, e in piena libertà ha fatto proposte e si è assunto responsabilità».

Il segretario del partito ha quindi osservato come una discussione di questo genere abbia costituito una smentita netta per quanti hanno avuto interesse a presentare un'immagine del Pci alla stregua di un partito chiuso, incapace di vedere e di promuovere le novità, assillato dai «continuismi». Ma non solo costoro sono stati confutati. Il dibattito ha smentito anche un altro schema, di cui già si possono avvertire le avvisaglie, di un partito che a questo punto sarebbe diviso, lacerato, incerto, confuso circa la sua stessa prospettiva politica. La verità — ha sognato Natta — è che questo confronto, libero e intenso, abbiamo potuto farlo perché siamo coscienti della forza e della stessa prospettiva del partito. La verità è — ha ripetuto — che a questo confronto, al di là di temi su cui le posizioni si sono differenziate, al di là dei temi pur

Diffusione di domenica un appello al Partito

ROMA — Al termine della sua sessione di lavori, Cc e Ccc hanno lanciato questo invito a tutto il partito:

«Il Cc e la Ccc rivolgono alle organizzazioni del partito, a tutti i dirigenti, ai parlamentari e consiglieri, e a tutti i singoli compagni un pressante invito ad impegnarsi — domenica prossima 15 dicembre — per la più vasta diffusione di «l'Unità» con il supplemento contenente i testi definitivi e integrali delle Tesi e del Documento programmatico per il 17° congresso. Una delle condizioni per il pieno successo del confronto congressuale e per la conoscenza delle nostre reali posizioni è che questi materiali siano forniti a tutti i compagni, all'area più vasta del nostro consenso, ai lavoratori, ai cittadini».

Natta ha ancora osservato che i documenti approvati — i quali rappresentano «la proposta di linea del Cc e della Ccc, non dell'uno o dell'altro compagno, dell'uno o dell'altro gruppo» — fanno fare al Pci un grande passo avanti. «Sarebbe riduttivo — ha detto il segretario del partito — ritenere che abbiamo solo confermato una linea generale che pure in questi anni è stata ricca di risultati. In campo internazionale, le Tesi sottolineano che vogliamo inserirci sempre di più da protagonisti, senza essere prigionieri di schemi o di formule, nelle vicende europee e nelle grandi questioni che riguardano la vita dell'uomo. E vogliamo farlo con spirito realistico e proposte precise, ma anche con la tensione ideale che ha sempre costituito uno dei tratti peculiari dei comunisti italiani. Per quanto riguarda il nostro Paese, proponiamo una prospettiva che sta all'altezza delle sfide lanciate dalle grandi trasformazioni in atto. E la nostra proposta si caratterizza, in misura anche maggiore rispetto al passato, per una più forte precisione programmatica. Ci siamo impegnati a disegnare un governo della trasformazione e di una innovazione complessiva del sistema».

In questa ispirazione si colloca la linea, che vogliamo rilanciare, dell'alternativa democratica per un mutamento di fondo negli indirizzi del governo del Paese. A questo proposito Natta ha rilevato come «abbiamo dimostrato di non temere un'anagrafe autocratica ma di saperle anzitutto usare come un efficace strumento per andare avanti. Ciò rappresenta uno stimolo per tutto il partito. Così l'alternativa si arricchisce e

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

la finanza pubblica. «Disavanzi e debito — ha detto — proseguono nella loro preoccupante tendenza». Tre le richieste:

① «urgenti misure» dal lato della spesa;

② «regole cogenti» nella formazione del bilancio pubblico nel lungo periodo;

③ «interventi istituzionali

per mettere nel profondo la conduzione delle pubbliche finanze nella direzione del rigore e dell'efficienza».

ROMA — Nelle stesse ore in cui il governo — tra sconfitte e lacerazioni — stava conducendo, in Senato, al primo traguardo la legge finanziaria e il bilancio per il 1986, ecco risuonare, severe e preoccupate, le parole del Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. L'autorità monetaria — che ha tenuto una conferenza a Zurigo ma ha diffuso il testo a Roma — ha posto in testa alla graduatoria dei mali dell'economia italiana

la finanza pubblica. «Disavanzi e debito — ha detto — proseguono nella loro preoccupante tendenza». Tre le richieste:

① «urgenti misure» dal lato della spesa;

② «regole cogenti» nella formazione del bilancio pubblico nel lungo periodo;

③ «interventi istituzionali

per mettere nel profondo la conduzione delle pubbliche finanze nella direzione del rigore e dell'efficienza».

La legge finanziaria che arriva oggi alla Camera dei deputati è diversa da quella che il governo presentò al Senato agli inizi di ottobre. Non c'è più la norma che introduceva le fasce sociali e il reddito familiare secondo un criterio (generale ed unico) che avrebbe dovuto diventare punto di riferimento per ogni disposizione futura, relativa a tutti i tipi di prestazione sociale e assistenziale, cambiando, in molti casi radicalmente, i principi stessi cui si era ispirata, in

tutti gli anni passati, la costruzione di uno «Stato sociale» in Italia. Il governo ha cercato di aggirare la sconfitta presentando emendamenti che in parte riproducono (ad esempio, per i ticket salariali o per le fasce universitarie e scolastiche) il criterio bocciato. Ma il principio generale che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

particolarmenete impegnativa si era registrata sul tema della politica energetica in relazione alla questione del nucleare. Di tutti i lavori diamo conto all'interno. La straordinaria ampiezza e intensità dei lavori degli organismi dirigenti è ben testimoniata dai seguenti dati statistici: otto sedute per complessive 35 ore; sono stati presentati, discusi, votati o passati al comitato di redazione 417 emendamenti; si sono registrati 786 interventi e si è proceduto a 126 votazioni, tutte si è proceduto a 126 votazioni,

A Napoli 200.000 giovani «Per noi un futuro certo» Conclusa così la marcia per il lavoro

I ragazzi dell'85 fanno il bis ma stavolta per rivendicare il diritto all'occupazione e a un nuovo sviluppo L'incontro con De Michelis: i vostri obiettivi non sono demagogici - Folena: cambiare la finanziaria



Mentre il Senato approvava il bilancio dello Stato

Ciampi: con questa finanziaria non si abbatte l'inflazione

Il governatore di Bankitalia chiede «interventi istituzionali» per il rigore e l'efficienza - Passa alla Camera l'esame della manovra economica - Entrate più alte?

ROMA — Nelle stesse ore in cui il governo — tra sconfitte e lacerazioni — stava conducendo, in Senato, al primo traguardo la legge finanziaria e il bilancio per il 1986, ecco risuonare, severe e preoccupate, le parole del Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. L'autorità monetaria — che ha tenuto una conferenza a Zurigo ma ha diffuso il testo a Roma — ha posto in testa alla graduatoria dei mali dell'economia italiana

la finanza pubblica. «Disavanzi e debito — ha detto — proseguono nella loro preoccupante tendenza». Tre le richieste:

① «urgenti misure» dal lato della spesa;

② «regole cogenti» nella formazione del bilancio pubblico nel lungo periodo;

③ «interventi istituzionali

per mettere nel profondo la conduzione delle pubbliche finanze nella direzione del rigore e dell'efficienza».

La legge finanziaria che arriva oggi alla Camera dei deputati è diversa da quella che il governo presentò al Senato agli inizi di ottobre. Non c'è più la norma che introduceva le fasce sociali e il reddito familiare secondo un criterio (generale ed unico) che avrebbe dovuto diventare punto di riferimento per ogni disposizione futura, relativa a tutti i tipi di prestazione sociale e assistenziale, cambiando, in molti casi radicalmente, i principi stessi cui si era ispirata, in

tutti gli anni passati, la costruzione di uno «Stato sociale» in Italia. Il governo ha cercato di aggirare la sconfitta presentando emendamenti che in parte riproducono (ad esempio, per i ticket salariali o per le fasce universitarie e scolastiche) il criterio bocciato. Ma il principio generale che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

ma quando e come avverrà il risanamento del bilancio pubblico non è dato alla politica monetaria di determinare: suo compito è di perseverare nel rigoroso indirizzo antinflazionistico... Qualora la spirale dell'indebolimento non fosse spezzata, a lungo andare si produrranno situazioni non sostenibili.

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

La conclusione è impietosa. «L'elemento determinante che più difetta per compiere il riequilibrio dell'economia riguarda la finanza pubblica». E quest'ultima, nell'analisi di Ciampi, appare come un'autentica pallina alla piede dello sviluppo: infatti, dice il Governatore, «allorché il risanamento della finanza pubblica verrà avviato, l'economia tornerà a esprimere appieno il suo dinamismo». Ma quando e come avverrà il risanamento del bilancio pubblico non è dato alla politica monetaria di determinare: suo compito è di perseverare nel rigoroso indirizzo antinflazionistico... Qualora la spirale dell'indebolimento non fosse spezzata, a lungo andare si produrranno situazioni non sostenibili.

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

È ancora aperta la battaglia per cambiarla

La legge finanziaria che arriva oggi alla Camera dei deputati è diversa da quella che il governo presentò al Senato agli inizi di ottobre. Non c'è più la norma che introduceva le fasce sociali e il reddito familiare secondo un criterio (generale ed unico) che avrebbe dovuto diventare punto di riferimento per ogni disposizione futura, relativa a tutti i tipi di prestazione sociale e assistenziale, cambiando, in molti casi radicalmente, i principi stessi cui si era ispirata, in

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'ineluttabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Sen

Era rimasta in sospeso l'altra sera perché la presidenza ne preparasse una nuova formulazione

ROMA — Interrompendo brevemente l'esame del documento programmatico, il Cc e la Ccc sono tornati ieri mattina ad affrontare, per concluderlo, l'esame della Tesi. «In sospeso c'era solo la Tesi 43 («Rapporto di massa e spirito unitario») il cui esame era stato la sera precedente rinviatto per consentire che la presidenza ne predisponesse una nuova e più soddisfacente formulazione, sulla base della discussione già svolta in assemblea e con il concorso specifico dei compagni Ingrao, Napolitano e Cappelloni, presentatori ciascuno di un emendamento: interamente sostitutivi quelli di Ingrao e di Cappelloni, integrativo invece quello di Napolitano.

Pecchiali, presidente di turno, ha dato lettura del nuovo testo, e ha chiesto ai presentatori se vi si riconoscessero o se tenessero ferma la propria richiesta emendativa. Ingrao e Napolitano si sono dichiarati d'accordo col nuovo testo. Cappelloni ha invece insistito sul proprio emendamento, che è stato quindi posto al voto e respinto, con due sì. In esso si diceva che le difficoltà del partito non potranno essere superate solo con uno sforzo volonta-

ristico. Esse sono provocate dal progressivo appannamento dell'identità del partito, dall'affievolirsi delle basi ideali che hanno ispirato storicamente il movimento operaio italiano, dal calo della fiducia nella lotta democratica e di massa.

È stato dunque messo in votazione il testo della Tesi 43, rielaborato come s'è detto: approvato senza alcun voto contrario e con tre astensioni. La nuova Tesi (che pubblicheremo integralmente col l'insieme delle Tesi) fa anzitutto riferimento al ruolo protagonista del Pci, pur in un quadro di gravi attacchi e di profondi sconvolgimenti sociali: «Ci sono tuttavia tendenze negative con cui occorre misurarsi quali ad esempio l'inversione della tendenza ad una espansione del consenso elettorale, l'erosione della forza organizzata, la difficoltà di rapporti con le nuove generazioni. Perché? La riflessione autocritica avviata dopo i risultati del 12 maggio e del referendum «In una sua prima sintesi nella linea politica che viene indicata nella Tesi, ma l'attenzione va richiamata anche su altre questioni di fondo: Anzitutto sull'indebolimento della caratterizzazione di lotta e di massa del partito.»

Sia pure in modo discontinuo e diseguale: è stata, sia, prestata attenzione al sorgere di nuovi movimenti, ma da ciò non è derivato un conseguente rinnovamento del partito e del suo modo di fare politica; esigenza che quei movimenti esprimono «sia per

qui le ragioni sono molte ma è indubbio che si sia determinata una carenza di legami del partito con le trasformazioni in atto nella società, con la cultura, le competenze, le figure sociali che avanzano sulla scena, cui si è accompagnato un indebolimento del legame tra presenza nelle istituzioni e azione nel paese.»

C'è poi un riferimento alle giunte democratiche e di sinistra; qui il «graduale attenuarsi dello slancio iniziale è avvenuto oltre che per l'offensiva delle forze conservatrici e per l'azione di logoramento svolta dal Psi, anche per le crescenti difficoltà di prospettive risposte efficaci ai nuovi problemi e per l'indebolirsi dei collegamenti di massa, mentre c'è stata debolezza nell'iniziativa per lo sviluppo del sistema delle autonomie e per la più generale riforma democratica dello Stato.»

Sia pure in modo discontinuo e diseguale: è stata, sia, prestata attenzione al sorgere di nuovi movimenti, ma da ciò non è derivato un conseguente rinnovamento del partito e del suo modo di fare politica; esigenza che quei movimenti esprimono «sia per

i contenuti (disarmo atomico, cultura della pace, questione dell'ambiente come tema centrale dello sviluppo, liberalizzazione della donna, movimento degli studenti); sia per le forme originali (spesso assai fluttuanti) con cui procedevano ad organizzarsi; sia per la loro stessa separazione dalle istituzioni». Dunque rinnovare il partito «nel contenuti, nelle forme, nel modo di lavorare dei gruppi dirigenti centrali e periferici» è necessario anche perché il Pci «non intende delegare ai movimenti questi problemi nuovi, ma collegarsi ad essi, misurarsi sui nuovi terreni su cui allargare il raggio della propria iniziativa, gettare anche le basi di una riforma morale e intellettuale e anche di un nuovo internazionalismo.»

La Tesi introduce poi altre considerazioni sulla iniziativa dei comunisti e sui caratteri della loro azione nella scena italiana. Si afferma che il partito è stato profondamente segnato dal travaglio che accompagnò e conclude l'esperienza di solidarietà democratica e dalle difficoltà dello scontro politico degli anni successivi, ma che è ormai necessario che ci si liberi dai complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica con rinnovata

sicurezza e duttilità», che «si sappiano valutare e valorizzare i risultati, anche parziali, via via conseguiti, e che non si veda in ogni convergenza e interessi con altre forze il rischio di una perdita di distinzione e di identità.»

Dunque ascoltare e comprendere le ragioni degli altri per meglio contrastare e combattere le posizioni che si considerano erronee rispetto agli interessi dei lavoratori. «Non si può e non si deve rinunciare a una lotta che si considera indispensabile perché essa non è immediatamente unitaria: ma in ogni modo la lotta deve essere volta a spezzare l'isolamento che si cerca sempre di costruire nei confronti della classe operaia e a sconfiggere gli indirizzi conservatori.»

La Tesi si conclude così: «È stato possibile recuperare l'unità d'azione nei sindacati e riavviare un dialogo a sinistra perché, nelle pur aspre divisioni indotte dalle scelte governative, i comunisti hanno saputo battersi senza rinunciare alla volontà e allo spirito unitario. Così è stato anche nella battaglia condotta, fino all'impegno referendario, contro il taglio per decreto della scala mobile.»

La formulazione definitiva di questa Tesi è stata, come si è detto, preceduta da un ampio dibattito. L'emendamento integrativo di Napolitano conteneva un più esplicito invito al partito perché superasse stati di sterilità insoddisfacenti e tensione, derivanti da una sottovalutazione sistematica dei risultati pure acquisiti. A molti fra i compagni intervenuti nel pomeriggio di lunedì, quando la Tesi 43 era giunta in discussione, era parsa tuttavia che fosse ingeneroso considerare l'intero punto vitale di tali difetti, e avevano chiesto che l'invito a liberarsi ne tenesse conto. Così come avevano chiesto che, nel rifiutare posizioni ritenute erronee, uguale nettezza il Pci dimostrasse non soltanto nei confronti di gruppi e formazioni minori che presumono di agire da sinistra, ma nei confronti di chiunque. Sull'emendamento Ingrao, per grande parte acquisito nel nuovo testo di Tesi, non erano mancate osservazioni, precisazioni, distinzioni da parte di molti compagni che lunedì pomeriggio avevano preso la parola. Perplessità venivano espresse soprattutto sulla formulazione di due periodi, quello iniziale e quello finale, ritenuta troppo sommaria e unilaterale. Nel primo si

ravvisava una delle cause degli insuccessi del partito non già in un ingiustificato e settario inasprimento della lotta contro il pentapartito, ma semmai nel non aver combattuto con sufficiente vigore quella politica governativa; e nell'ultimo si affermava che, se ricerca di errori deve essere completa, essa va rivolta non nell'avere perseguito una terza via, tra le esperienze socialdemocratiche europee e i regimi cosiddetti di «socialismo reale» dell'Est, ma nel non averla perseguita con audacia di fantasia, iniziativa concreta e coerente.

Sul complesso degli emendamenti alla Tesi 43 — per dichiarare di apprezzarne, o di condividerne parzialmente, o di respingere i contenuti — erano intervenuti in fase di primo esame i compagni Quercini, Battacchi, Gruppi, Libertini, Morelli, Scheda, Giannotti, Rodano, Angius, Ventura, Sanlorenzo, Pellicani, Ghelli, Giovanni Berlinguer, Bertolini. Un confronto ampio e libero (che non ha reso necessaria una riapertura della discussione ieri mattina) e che ha condotto, come s'è detto, alla rielaborazione del testo da parte della presidenza con il concorso dei tre firmatari.

Approvata la Tesi 43 sul partito

Dalla questione-energia alle riforme istituzionali

La discussione sul documento programmatico

Energia

Sulla politica energetica si è svolta una discussione particolarmente ampia che ha fatto registrare posizioni diverse sulla costruzione di centrali nucleari. La originaria formulazione è stata in parte modificata, ma il paragrafo sul «ricorso — limitato e controllabile — al nucleare» è rimasto.

La nuova versione ha avuto 89 voti a favore, 22 contro e 33 astensioni. Ma ricostruiamo tutti i passaggi di un dibattito che è durato quasi due ore.

Il testo presentato nel documento programmatico, dopo aver ricordato che «l'obiettivo di una maggiore indipendenza energetica e di un allentamento del vincolo estero» si consegue con la massima diversificazione delle fonti, scrive: «Dotare il paese di una struttura energetica tecnologicamente più avanzata e diversificata, più efficiente e produttiva e perciò più affidabile e meno costosa è una necessità inderogabile per avviare uno sviluppo nuovo. Nel concreta situazione di oggi ciò significa: puntare con grande decisione sul risparmio energetico (e sull'uso appropriato delle varie fonti), sulla utilizzazione massima possibile delle fonti rinnovabili e su un ricorso — limitato e controllabile — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il Paese non può più fare a meno.»

Sono stati presentati sette emendamenti: cinque sostitutivi e concentrati sul nucleare (Bassolino, Serri, Misti, Mussi, Minucci) e tre integrativi (Barca, Zorzoli e De Pasquale).

L'emendamento di Bassolino che sottolineava come la politica energetica italiana sia stata sempre fondata sul concetto di emergenza; le previsioni del piano energetico nazionale sono state «clamorosamente sbagliate», esagerando il fabbisogno di energia rispetto alla realtà. Oggi la situazione è profondamente diversa. In questo nuovo quadro, il ricorso al nucleare, a nuove grandi centrali non appare e non è ineluttabile né giusto per ragioni economiche, di sicurezza e democratiche. Bassolino propone di puntare, invece, sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e chiede di sospendere la costruzione di nuove centrali e di convocare una Conferenza energetica nazionale.

Misti ha presentato un ampiissimo emendamento che polemizza con l'approvazione, da parte della Camera, del progetto di legge sulle norme per la gestione della politica energetica italiana.

Andrianri non ha condiviso l'approvazione della Camera, dell'aggiornamento del Piano energetico nazionale «pur con qualche miglioramento attribuibile alle proposte del Pci», spiegandone dettagliatamente i motivi. Poi aggiunge: «L'opzione nucleare, oltre a costituire una grave ipoteca per i rischi connnessi e per quelli derivanti dall'irrisolto problema delle scorie, si presenta come scelta di una tecnologia messa a punto fuori dalle competenze del nostro paese, non più suscettibile di quegli sviluppi di competitività rispetto ad altre fonti che l'avevano caratterizzata al suo nasere, piuttosto rigido nell'impatto con l'ambiente... in definitiva come un ostacolo a opzioni più promettenti e scientificamente più avanzate.»

Anche Serri ripercorre nel suo emendamento l'analisi di Bassolino e Misti per concludere: «È necessaria una nuova scelta che abbandoni il ricorso al nucleare, punti decisamente sul metano, utilizzi il petrolio e il carbone con impianti di modesta dimensione, utilizzi le fonti rinnovabili e per il ricorso del sole. Serri propone l'appoggio ai referendum promossi nelle regioni o in aree di comuni.»

L'emendamento di Bassolino è anch'esso una riscrittura totale del capitolo energetico. Nei primi tre capoversi si polemizza con le politiche fin qui seguite. Poi Mussi sottolinea che i consumi energetici ormai tendono alla stazionarietà. «Per ridurre il deficit energetico — scrive l'emendamento — è essenziale un uso razionale dell'energia (risparmio), il ricorso alle fonti nazionali (che sono essenzialmente quelle rinnovabili), una diversificazione delle attuali fonti principali. Oltre al petrolio, nel settore il metano e il carbone, ai quali comunque è bene fare un ricorso limitato e controllato, con impianti non massicci, con l'uso vincolante di tutte le tecnologie di salvaguardia dell'ambiente e della salute.»

Poi prosegue: «Non razionale e necessitato appare, invece — per quanto il Parlamento abbia deliberato in questo senso — il ricorso al nucleare non solo per gli alti rischi generalmente connessi... ma anche perché l'Italia dovrebbe iniziare un suo programma quando altri paesi stanno ridezionando i loro.»

Mussi ha spiegato la sua impostazione con l'argomento che l'approccio del capitolo proposto nel documento era troppo parziale (non si può partire, ad esempio, solo dal vincolo estero per motivare le scelte energetiche). Inoltre molti dei tradizionali punti di riferimento sono saltati.

Si è immediatamente aperto un dibattito ampio e articolato. Peggio ha detto che l'errore di previsioni del Pci è dovuto anche a fattori negativi: per esempio la produzione industriale italiana, in termini di quantità, non ha più recuperato i livelli che aveva nel 1980. Mentre si protrae questa stagnazione, noi stiamo arretrando in campo energetico e stiamo perdendo tutte le battaglie ecologiche. Egli ritiene eccessiva, dunque, l'enfasi che si pone contro il nucleare (oggi siamo al 23° posto al mondo per produzione di energia

elettronucleare).

Barca ha spiegato il senso del suo emendamento. Non è fondata la seguente frase contenuta nel testo: «Diversificare al massimo le fonti energetiche è anche il modo più concreto ed efficace per ridurre gli effetti negativi che la produzione di energia elettrica ha sull'ambiente e sul territorio. Potrebbe essere vero esattamente il contrario — spiega Barca — e propone di sostituirlo così: «Nella diversificazione delle fonti energetiche si dovrà tener conto del diverso effetto che ciascuna fonte può avere sull'ambiente e sul territorio concretamente investito» (l'emendamento Barca è stato poi accolto).

Dagli emendamenti antinucleari Margheri ha rilevato che ci sono alcune esigenze da accogliere: per esempio è più corretto un approccio più ampio come quello proposto da Mussi. Va sottolineata maggiormente la ricerca e l'uso di fonti alternative. «Ma ciò non può esimerci dal fare una scelta chiara per un uso limitato e controllato del nucleare.»

Andrianri non ha condiviso l'approccio economicistico del capitolo (si parte dal vincolo estero) mentre ha ritenuto migliore la formulazione di Mussi, tranne che sul nucleare.

«Non possiamo non tenere un piede almeno nel settore nucleare — ha aggiunto — anche per ragioni tecnologiche di fondo. Dagli sviluppi della ricerca e della produzione in questo campo dipende il futuro dell'energia, anche di quella proveniente dalle fonti rinnovabili. Ciò è tanto più vero in quanto tra vent'anni andremo verso la fusione nucleare che potrebbe costituire la svolta decisiva.»

Potolano si è dichiarato, invece, d'accordo con Mussi e ha polemizzato sulla centrale a carbone di Gioia Tauro.

Borghini ha messo l'accento sul fatto che la crisi energetica italiana si è aggravata, per tre ragioni: 1) è aumentata la nostra dipendenza dall'estero (spendiamo per importare petrolio 40 mila miliardi, tanto quanto per la sanità); 2) le fonti non sono diversificate perché per l'80% dipendiamo dal petrolio; 3) il contenuto tecnologico della nostra industria energetica resta molto basso. E vero che i consumi globali non crescono come si temeva, ma la diversificazione produttiva che tutti vogliamo richiede più energia, soprattutto più energia elettrica. Il nucleare ha troppi rischi ambientali! Ma forse sono ancora maggiori quelli prodotti da altre produzioni energetiche. L'elettridotto dalla Francia rischia di devastare i boschi di una delle ultime valli incontraminate del Val d'Aosta.

Minucci ha ritenuto insoddisfacente il testo del documento, anche se non condividendo gli altri emendamenti. Ne ha presentato, dunque, uno suo nel quale chiede di rivedere le scelte del piano energetico e sottolinea che «il ricorso al nucleare — ha aggiunto — anche per ragioni tecnologiche di fondo. Dagli sviluppi della ricerca e della produzione in questo campo dipende il futuro dell'energia, anche di quella proveniente dalle fonti rinnovabili. Ciò è tanto più vero in quanto tra vent'anni andremo verso la fusione nucleare che potrebbe costituire la svolta decisiva.»

Minucci ha ritenuto insoddisfacente il testo del documento, anche se non condividendo gli altri emendamenti. Ne ha presentato, dunque, uno suo nel quale chiede di rivedere le scelte del piano energetico e sottolinea che «il ricorso al nucleare — ha aggiunto — anche per ragioni tecnologiche di fondo. Dagli sviluppi della ricerca e della produzione in questo campo dipende il futuro dell'energia, anche di quella proveniente dalle fonti rinnovabili. Ciò è tanto più vero in quanto tra vent'anni andremo verso la fusione nucleare che potrebbe costituire la svolta decisiva.»

Accolti diversi emendamenti (Menduni, Cuffaro, Poletti, Andreini, Pieralli, Alberici).

Questi resoconti sono stati curati da Antonio Ceprani, Stefano Cingolani, Giorgio Frasca, Paura, Fausto Ibbi, Eugenio Manca, Enzo Roggi e Marco Seppino.

Un odg sulla manifestazione dei giovani

ROMA — Cc e Ccc hanno approvato all'unanimità quest'ordine del giorno sulla manifestazione di Napoli, su proposta di Giorgio Napolitano e Antonio Bassolino che vi hanno rappresentato il Pci: al Cc e la Ccc, nell'espriermi il loro plauso e la loro viva soddisfazione per l'eccezionale successo della manifestazione con cui si è conclusa a Napoli la marcia dei giovani per il lavoro, impegnano tutte le organizzazioni del partito e le rappresentanze comuniste nelle assemblee elettorali a porre al centro della loro iniziativa nel Paese e in tutte le sedi istituzionali il problema cruciale dell'occupazione giovanile e a battersi per una svolta negli indirizzi di politica e economia generale e per l'adozione di concrete e concrete misure di politiche del lavoro e di riforma del sistema scolastico e formativo, capaci di dare risposta positiva all'impetuoso movimento di ragazze e di giovani culminato nella marcia e nella manifestazione di Napoli.

Precisazione

Mauro Vegli e Silvano Andriani precisano — pur rendendosi conto che il giornale non può dare sempre conto anche dei singoli emendamenti oltre che degli emendamenti di non essere accettati — che «tutti gli emendamenti Cianci su «atti unilaterali e limitati di disarmo, ma di averne proposto due diverse formulazioni.»

I questi resoconti sono stati curati da Antonio Ceprani, Stefano Cingolani, Giorgio Frasca, Paura, Fausto Ibbi, Eugenio Manca, Enzo Roggi e Marco Seppino.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. d'Unità

Iscrizione n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 455

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, via Felice Testi, 75 - Tel. 6440

UFFICI DI EDIZIONE: Roma, via dei Condotti 10, 00187; Genova, via XX settembre 10, 16132; Torino, via XX settembre 10, 10135; Palermo, via XX settembre 10, 90133; Firenze, via XX settembre 10, 50133; Bari, via XX settembre 10, 70133; Napoli, via XX settembre 10, 80133; Cagliari, via XX settembre 10, 09133; Salerno, via XX settembre 10, 82133; Palermo, via XX settembre 10, 90133; Roma, via XX settembre 10, 00133; Genova, via XX settembre 10, 16132; Torino, via XX settembre 10, 10135; Palermo, via XX settembre 10, 90133; Bari, via XX settembre 10, 7

Al termine della discussione sui documenti congressuali, e prima che venissero messi ai voti, c'è stata una serie di dichiarazioni di voto. Ne diamo conto qui.

Villari

Esprimo la mia soddisfazione — ha detto Resario Villari — per il fatto che in questa riunione del Comitato centrale c'è stato un dibattito reale e un chiarimento delle posizioni realmente esistenti nel partito. Desidero tuttavia manifestare alcune riserve sulle proposte di Tesi per il Congresso. Mi sembra che sia dal documento che dalla discussione risultati una fiducia eccessiva negli effetti che la crisi del pentapartito può avere per lo sblocco delle situazioni politica in senso favorevole al Pci. Ho avuto inoltre l'impressione, nel corso della discussione, che non sia abbastanza chiaro il rapporto tra l'idea del governo di programma ed il progetto di alternativa: ho avuto l'impressione, cioè, che quando si precisano i contorni del governo di programma diventa più incerto il profilo dell'alternativa e viceversa.

A mio avviso dovrebbe emergere più chiaramente il fatto che la via per assumere una funzione sempre più importante nella direzione dei "Tesi" non è né l'imporsi di nuove linee politiche (che pure sono necessarie) né la riforma istituzionale. La via è l'acquisizione di una sempre più grande capacità del partito e del suo gruppo dirigente di interpretare le esigenze profonde del Paese, di verificare in una linea generale e di tradurre in proposte e prospettive di governo. L'accrescimento di questa capacità è lo scopo essenziale del rinnovamento del partito; ed il Congresso è la grande occasione del rinnovamento. Da questo punto di vista, come spinta e indirizzo al rinnovamento del partito, il documento è solo parzialmente soddisfacente. È soddisfacente, in una certa misura, nella parte che riguarda la politica estera. Qui c'è stato uno scontro di posizioni, attraverso il quale è prevista una determinata linea di interpretazione e di analisi che risulta abbastanza chiara dal documento. Ciò è importante anche perché proprio sul terreno della politica estera il rinnovamento operato ha dimostrato spesso nel corso della sua storia di muoversi con difficoltà.

In altre parti, invece, il documento mi sembra inadeguato non tanto perché contiene affermazioni in contrasto con le prospettive di riforme e di rinnovamento, quanto perché rimane spesso alla superficie, sul vago, non riesce a raggiungere quel rigore e quella coerenza che sono necessari per dare incisività all'analisi ed alle proposte. Nelle quaranta pagine del documento si ripetono più di 130 volte le parole: nuovo, rinnovamento, innovazione. Che significa questa ripetizione e quasi ossessiva? In molti casi — come il lettore può facilmente constatare — quei termini servono a coprire incertezze, imprecisioni, idee vaghe e generali.

Non ho qui il tempo per esprimere la mia opinione sulle ragioni di questo fatto. Mi limito a segnalare ad a dichiarare la mia insoddisfazione, poiché sento che esse devono essere sostanziate da ragioni frondose e da una insufficiente approfondimento delle linee generali e del fondo del rinnovamento. Esprimo la speranza che il lavoro ulteriore di preparazione ed il Congresso chiariscano queste linee in modo più netto, più rigoroso e più profondo di quanto si è potuto fare nella elaborazione delle Tesi. Per questi motivi darò un voto di astensione sul documento politico.

Ingrao

Io esprimo — ha detto Pietro Ingrao — un voto di astensione sul progetto di Tesi, essenzialmente perché ritengo ancora generica ed inadeguata la proposta di governo che è contenuta nel documento, e mantengo la mia opinione sulla validità di una proposta diversa, che ho chiamato, con una immagine, "governo costitutivo". Ci sono stati compagni che nel corso del dibattito hanno sostenuto l'opportunità di una relativa indeterminazione di una nostra proposta di governo. Non sono convinti di questa tesi. Credevano il passo di scambio del pentapartito, nella misura in cui andrà avanti, non sarà affatto indolare. Essi renderà più acuta la questione delle istituzioni che è già assai grave, come dimostrano vicende recentissime di queste settimane. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo e come tema centrale la riforma dello Stato, condizione e premessa per affrontare i temi brucianti del lavoro, dell'occupazione, della crisi dello Stato sociale.

Mi è stato oscurato da alcuni compagni che nelle vicende della storia, prima la lotta decide, e poi i vincitori dettano le regole del gioco. Obleto due cose: 1) non capisco allora perché noi abbiamo accettato, appena qualche mese fa, senza obiezioni alcuna, la trattativa costitutiva «a due tavoli» proprio su un bilancio di proposta di revisione della Costituzione; 2) penso che questa linea di istituzionalità è già stata troppo matura e che la storia delle cose non si è fatta marcia indietro. Temo che se non interverremo con l'iniziativa nostra, rischia di passare in un futuro prossimo l'iniziativa altrui di una riforma di destra, oppure un processo coperto di mutamenti negativi e di lesioni di diritti fondamentali e costituzionali, come in parte già sta avvenendo.

Per queste ragioni — ha concluso Perna — mi asterrò nella votazione finale del documento.

Cossutta

Nell'annunciare voto di astensione, Armando Cossutta ha rilevato che nelle Tesi si trovano affermazioni coraggiose e di grande rilievo. Tra le più avanzate e innovative rispetto alla vita del partito quelle della Tesi 45 sono la clausura che l'ampiezza del dibattito, la pluralità delle posizioni politiche e culturali non rappresenta un elemento disgregante ma un segnale di ricchezza del partito. È un passo avanti nello sviluppo della democrazia interna; si arricchisce così la stessa indicazione di Natta contenuta nel discorso alla festa di Ferrara: «Occorre oggi aggiungere che ogni compagno che esprima un'opinione in contrasto con quella della maggioranza deve sentirsi pienamente a proprio agio se egli considera giusto mantenere e sostenere le proprie posizioni».

Vale la pena di sottolineare il valore di questa tesi di fronte alle insufficienze e agli anacronistici arreccamenti che tuttora permaneggiano contro tali esigenze; che permangono nelle nostre organizzazioni e — mi permetto di rilevarlo — anche qui, fra alcuni compagni del nostro Cc. Molti altri sono i punti alli e validi delle Tesi.

Le riserve sono dunque di fondo. È chiaro che se il dibattito congressuale fosse tale da superare queste riserve, non cambiare opinione sarebbe da parte mia solo una stupidità ostinazione. Ma allo stato delle cose non posso che astenermi.

Magri

Non credo di avere dissensi notevoli rispetto al documento proposto. Ma francamente non mi sento di approvarlo, e mi asterrò, ha annunciato Lucio Magri. Perché mi pare che esso, tra molte cose giuste, ancora troppo eluda o sospenda alcune scelte non rinvocabili e sulle quali è da tempo emerso un dibattito nello stesso gruppo dirigente, che non a caso si è riproposto in questo stesso Cc. Non solle-

vo ovviamente solo e soprattutto una generica questione di democrazia, un'astratta necessità di chiarezza. Ciò che mi preoccupa è invece:

1) che non affrontando di petto le questioni più scottanti, si perpetua un ritardo nell'iniziativa del partito, o continuino poi nella pratica a convivere comportamenti divergenti come è accaduto sulla questione del nucleare, su quello della politica della sicurezza e del movimento della pace, nella campagna per il referendum e sulla democrazia sindacale; e d'altra parte continua una certa indeterminatezza anche su grandi questioni di fondo come la distinzione tra alternativa e alternanza, e il nesso tra alternativa e terza via. E tutto ciò, ecco il punto, in una situazione politica in cui da un lato si accelera, come abbiamo visto negli ultimi mesi, la crisi del blocco dominante, ma dall'altro permaneggiano come le 12 mila carabinieri e i muri di gravi nei processi di controllo di un mercato e di uno schieramento alternativo. Una situazione dunque in cui molto dipende dalla nostra capacità di sviluppare un'iniziativa più precisa e più forte di quanto non siamo finora stati capaci;

2) che in questo modo si accentua una tendenza che in questa società è oggi generale e oggettiva al logoramento del carattere militante del partito, alla separazione tra chi partecipa alle scelte, e una massa che non riesce a sviluppare appieno la sua capacità di pensare e fare, perde identità, diminuisce la partecipazione, è orientata suo malgrado dagli strumenti di informazione o si difende con una cultura elementare, mentre questo del partito come forza militante, come intellettuale collettivo, è forse il problema più importante che affrontiamo oggi.

Un altro punto di questo dibattito è che non è sufficiente avere una linea generale e di tradurre in proposte e prospettive di governo. L'accrescimento di questa capacità è lo scopo essenziale del rinnovamento del partito; ed il Congresso è la grande occasione del rinnovamento. Da questo punto di vista, come spinto dal progetto di alternativa, il documento è solo parzialmente soddisfacente.

Può darsi, anzi mi auguro, che queste preoccupazioni siano eccessive o sbagliate: ma mi pare politicamente utile, oltre che questo, esprimere. Perché altrimenti il partito a intervenire per sviluppare e determinare meglio ciò che mi sembra ancora irrisolto. I lavori di questo Cc confermano che questa strada, di chiarezza nel confronto senza lacune, è possibile e feconda. Il mio voto di astensione, dunque, è comunque, non ha certo il significato di una contrapposizione, ma quello di un contributo di stimolo.

Perna

I primi due capitoli delle Tesi — ha detto Edoardo Perna — costituiscono un fatto importante e contengono — come ha rilevato il compagno Natta — elementi di novità significativa: la valutazione del vertice di Ginevra e delle possibilità che apre ad una più incisività nel progetto di alternativa. Ma desidero altrettanto chiarificare che considero un errore politico, un errore grave, che nelle Tesi si è voluto ribadire ulteriormente il riferimento esplicito al XVI Congresso, il quale implica l'importanza per governare e trasformare la società tanto come e se si è in linea di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica che producano sintesi effettiva, restino in suspense e riemergano poi in forme discordate e semplificate.

Penso che doveroso chiarire, rispetto a certe iniziativane ed istanze proposte dall'esterno per la nostra riconversione politica, la nostra linea di massima di massima con le scelte e le direttive del partito. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze,

ROMA — La maggioranza, segnatamente alcuni suoi settori, si sta esercitando anche in queste ore nel gioco al massacro sulla pelle della Rai, pretendendo di dettare organigrammi al nuovo consiglio che deve ancora insediarsi. Per tutta la giornata di ieri si è cercato di forzare i tempi e la situazione per imporre una vice-presidenza da assegnare a Leo Birzoli, socialdemocratico, in virtù di un patto spartitorio che sarebbe stato stipulato in una riunione del pentapartito. Pressioni fortemente sarebbero state esercitate su Piero Carniti, ma senza alcun esito, poiché l'uso segreto della Cisl avrebbe potuto ribadendo con ancor maggiore vigore le posizioni già espresse: sugli assetti dell'azienda l'unico organismo competente a decidere è il consiglio di amministrazione. Questa — secondo indiscrezioni — è la risposta inequivocabile che avrebbe ricevuto lo stesso Paolo Pillitteri, componente socialista della commissione di vigilanza, incaricato (da Craxi, si dice) di persuadere Carniti, in un incontro destinato a restare riservato, a trovare un qualche accomodamento in extremis per salvare capra e cavoli: non smettente se stesso, consentire a Birzoli di diventare vice-presidente.

È circolato anche una ipotesi di pasticciata soluzione: la candidatura di Birzoli sarebbe stata esercitata su Piero Carniti, ma senza alcun esito, poiché l'uso segreto della Cisl avrebbe potuto ribadendo con ancor maggiore vigore le posizioni già espresse: sugli assetti dell'azienda l'unico organismo competente a decidere è il consiglio di amministrazione. Questa — secondo indiscrezioni — è la risposta inequivocabile che avrebbe ricevuto lo stesso Paolo Pillitteri, componente socialista della commissione di vigilanza, incaricato (da Craxi, si dice) di persuadere Carniti, in un incontro destinato a restare riservato, a trovare un qualche accomodamento in extremis per salvare capra e cavoli: non smettente se stesso, consentire a Birzoli di diventare vice-presidente.

È circolato anche una ipotesi di pasticciata soluzione: la candidatura di Birzoli sa-

Rai, pressioni su Carniti Psdi fuori dal consiglio?

Senza esito un estremo tentativo di persuasione affidato a Paolo Pillitteri - I nuovi amministratori convocati per domani, una riunione in dubbio per la defezione di Birzoli

rebbe stata fatta propria da alcuni consiglieri, pretendendo in questo modo di poter far passare per pronunciamento «autonomo» del consiglio. Alla luce di questi tentativi — per un verso gravi, per l'altro proprio grotteschi — si spiega l'atteggiamento tenuto per l'intera giornata di ieri dai socialdemocratici, che hanno alternato trasparenti minacce di ritorsioni con accorate richieste agli alleati di tener fede ai «patiti». Tuttavia, in serata, la direzione del Psdi — convocata per discutere la vicenda — pare avere preso atto, almeno per il momento, della amara e, forse, imprevista realtà, sollecitando soluzioni giuridicamente e politicamente

accettabili. Così, mentre Birzoli evocava un cordiale (ma deludente) incontro con Carniti, Nicolazzini (che aveva discusso del problema nel corso di telefonate con Craxi e De Mita) ha precisato che il Psdi non intendeva drammatizzare una sua dissidenza, ma non intendeva neppure accettare una violazione di un accordo politico... c'era un patto, pur senza carte scritte e firme, su Carniti e Birzoli, poi è spuntato il voto sul candidato socialdemocratico: non c'era nulla di fatto.

Era il voto che era stato deciso, ma non si era voluto chiudere sulle vicende delle prossime 48 ore regna grande incertezza. Sergio Zavoli ha convocato il nuovo consiglio per le 15 di domani, ma ieri ha dovuto prendere atto della mancata accettazione di uno degli eletti, Birzoli. Avrebbe perciò chiesto elezioni di solidarietà alla commissione di vigilanza, essendo stati espressi dubbi sulla legittimità di un consiglio privo di un componente. La commissione si riunirà oggi, alle

15,30, ma la sen. Jervolino, che la presiede, ha già anticipato che girerà il quesito al presidente della Camera. Non si sa, quindi, se il nuovo consiglio potrà riunirsi. Medesimo discorso vale per l'assemblea degli azionisti, che domani dovrebbe procedere alla nomina di Blagio Agnes a direttore generale, sulla base di un nuovo statuto non ancora varato, poiché è bloccato da un parere — non vincolante, ma obbligatorio — che la commissione di vigilanza riconosca a prima vista la costituzionalità della mancata accettazione. C'è la probabilità che l'assemblea dei soci vada deserta.

Questa situazione può essere ancora sfruttata, da quelli che l'on. Barbat, della Sinistra Indipendente, ha de-

finito ieri — riferendosi alla vicenda di Birzoli — «lottizzatori insopportabili, addirittura funesti quando si dimostrano lottizzatori incapaci!» Dal Psi — che stessa riunisce il suo dipartimento dell'informazione — giungono segnali contrastanti: da una parte di sostegno a Carniti, dall'altra di fastidio (lo stesso Craxi sarebbe «irritato» per gli atteggiamenti del neoconsigliere e le esecuzioni che starebbe procurando oggi e potrebbe ricreare domani). La Dc ostenta distacco: oggi a piazza del Gesù De Mita presiede un megavertice, ma — si precisa — per delineare i contenuti della legge stralcio (legge decreto) per il sistema tv; e si fa sapere che l'informe proposta presentata qualche giorno fa dal dc Lucchesi — assieme al socialista Aniasi — è stata cestinata dallo stesso De Mita. Ma è certo che si parlerà, e come, delle vicende in corso, della posta in gioco alla Rai, che va ben al di là di una vice-presidenza reclamata da un alleato minore e petulante.

La situazione che si è determinata sarà discussa stamane in una riunione a Botteghe Oscure, presenti i consiglieri comunisti, parlamentari Pci nella commissione di vigilanza, dirigenti della sezione «comunicazioni di massa». Relatore Walter Veltroni.

Antonio Zollo



Giornata difficile per la ritrovata democrazia

Il generale Videla e l'ammiraglio Massera, condannati all'ergastolo. Sotto: la presidente delle «Madri di Plaza di Maggio», Hebe Bonafini in attesa della sentenza

Aspre polemiche in Argentina dopo la sentenza

Le «madri di piazza di Maggio» dicono no al verdetto «troppo clemente» - Manifestazioni e cortei - Minaccioso silenzio dei militari

Cossiga tra 7 giorni al Csm Pesanti accuse al Quirinale dei magistrati dell'Emilia

Al Palazzo dei Marescialli riesplode la polemica dopo la mancata lettura in aula delle

I lettere di solidarietà dei magistrati italiani ed una nuova modifica dell'ordine dei lavori

ROMA — Cossiga presiederà la prossima settimana — mercoledì o giovedì — la seduta del Consiglio superiore della magistratura sul ruolo dello stesso Csm. Il fatto che questo dibattito si tenesse fuori dalla pratica strappata dal Consiglio al Quirinale nel fuoco dello scorso istituzionale esplosivo all'inizio del mese. Ma l'annuncio, dato ieri pomeriggio in apertura di seduta dal vicepresidente Giancarlo De Carolis, non è valso a far scemare la tensione.

Anzi, proprio ieri, il «caso» ha rischiato di riscoppiare. Sui loro tavoli i componenti dell'organo di autogoverno dell'ordine di gravissime accuse: il Csm, sono pervase numerose note da singoli magistrati e da gruppi di magistrati, che, in aula, si sono rivolti a Cossiga. «Forse la disposizione nella segreteria generale, presso la quale potranno prenderne visione ed estrarre copia. 2) «D'intesa con il Presidente non è stata

reinserita nell'ordine del giorno delle sedute della settimana la proposta di modifica del 1° comma dell'art. 3 del regolamento interno in attesa della fissazione della sede, che sarà presieduta dallo stesso Presidente».

Sembrano iniezioni regolamentari ed invece — lo hanno spiegato, sommerringo con una valanga di critiche aspre, in un clima di tensione, i rappresentanti di tutti i gruppi, le rappresentanti di tutti i gruppi, la Dc e le Ombrebbi. — si tratta ancora del caos e della disperazione del gravissimo contenitore istituzionale. Le note indirizzate al Csm che, insomma, De Carolis non ha letto né aperto al plenum, sono state redatte da un gruppo di magistrati, sezioni e sottosezioni locali dell'Associazione nazionale, e lo stesso direttivo dell'Anm, hanno indirizzato al Csm so-

lidarizzando con i consiglieri «tagliati» e rivendicando al Consiglio le sue attribuzioni di organo costituzionale. Sono decliné e decliné, per la precisione 69.

La più dura, anche nei confronti del capo dello Stato, appare quella approvata, dopo un'assemblea di tutti i magistrati dell'Emilia Romagna. Per ciò dovuto rispettare, essa faranno notare che l'iniziativa di Cossiga si pone ai fuori dello spirito e delle lettere della Costituzione e contrasta con la prassi finora sempre seguita dai suoi predecessori. Così dal Piemonte si rileva: «Inaccettabilità di ogni tentativo di svuotare di contenuto le funzioni del Csm». E ancora, il gruppo toscano: «Un coraggioso disegno, quello del magistrato, cui giunge da Varese un plauso e la incondizionata solidarie-

tà. E così via scorrendo il voluminoso dossier. Perché esso non è stato letto in aula? De Carolis prima ha tentato di difendersi dicendo che il placo era troppo voluminoso e le lettere continuano ad arrivare. Poi ha ammesso di aver agito anche in questo senso «d'intesa» col Quirinale. Intanto? Qualche intervento, anzogliani, Zambelli (Ulivi), appalto (Magistratura democratica), Verucci (Magistratura indipendente). E De Carolis, non accogliendo un cauto invito di Frosini (l'ulivo pri), né un fermo richiamo a tornare alla prassi consolidata ed alla legge di Luberti (l'ulivo pri) risponde che il Presidente della Repubblica gli ha esternato «una voletà» di non questo senso la sua volontà.

L'altro argomento depurato pone problemi altrettanto gravi. È la prima volta

che un argomento già previsto all'ordine del giorno scompare in questo modo. Le modifiche regolamentari — anche esse quanto meno rinviate al «plenum» con Cossiga — riguardano i metodi di elezione del vicepresidente cui dovrà attenersi il prossimo Consiglio. Finora la norma viene praticamente ignorata e non si discute di programmi. Ora i consiglieri pretendono che si discutano in assemblea le linee programmatiche di uno o più candidati.

Fin qui la seduta. Ma le polemiche non si fermano: uno dei consiglieri, il l'ulivo pri Alfredo Galasso aveva rivotato in mattinata — prima delle comunicazioni dal Quirinale — la lettera al presidente della Repubblica nella quale si sollecitava la lettura: «La questione che Elia ha sollevato — aveva scritto

Galasso — è di grande rilievo perché tocca il delicatissimo equilibrio tra i poteri: tra magistratura e sistema politico sono percorsi da corrente conflittualità e la magistratura continua ad essere impegnata nel difficile compito di salvaguardare l'ordine democratico e il principio di giudiziarietà. Lo stesso giudice milanese Armando Spataro, la cui querela nei confronti dei deputati sociali e al partito di sinistra è di fondo, ha dichiarato: «Peggio senza giudici che con giudici che trascurano il rischio di strumentalizzazione dell'iniziativa del presidente da parte di un ceto politico, al cui interno c'è chi vuol normalizzare Csm e magistratura».

Il dibattito parlamentare, intanto, probabilmente si farà: la data sarà fissata giovedì alla conferenza del capitogruppo. E in una dichiarazione del presidente del deputati sociali, Rino Fava, si è annunciato contro il dibattito, ma detto ieri di essere favorevole ad una «discussione serrata». Un analogo dibattito è stato sollecitato al Senato anche dalla Sinistra indipendente.

Vincenzo Vasile



sostiene che, come prescrive l'articolo 151 del Codice di procedura penale, le motivazioni delle sentenze debbono essere depositate in camera entro il quindicesimo giorno dalla lettura del dispositivo della sentenza. Un termine, questo, largamente superato secondo quanto si sostiene nel ricorso. Il pretore ha convocato per il 16 dicembre prossimo, oltre a Tortora, anche il presidente della decima sezione penale del tribunale di Napoli, dottor Sansone, che pronunciò la sentenza di condanna contro Tortora.

Ma cosa avverrà quando Tortora rimarrà in carcere?

«È stato accreditato a spiegare uno dei suoi difensori, l'avvocato Raffaele Della Valle — il Parlamento dovrà trasmettere alle autorità giudiziarie napoletane la presa delle avvenute dimissioni. Le magistrature partenopee solo a quel punto emetterà un nuovo mandato di cattura. Appena verranno a conoscenza delle dimissioni del pretore Della Valle, con il pensiero di alta civiltà finora dimostrato, si presenterà davanti a un carcere e si farà arrestare».

La magistratura napoletana dovrà decidere con apposito provvedimento se accordare gli arresti domiciliari.

Giorgio Mallet

sembra importante che la corte abbia stabilito che vanno processati anche tutti coloro che hanno avuto responsabilità diretta nella repressione. «Un colpo alla coscienza e alla vocazione democratica del popolo partenopeo» dichiara la direzione del partito Intransigente. Altrettanto negative le opinioni dei comunisti. Dice Athos Fava, segretario del partito: «Il popolo si aspetta molto di più dalla democrazia».

Tra le centinaia di dichiarazioni pluviate, di cui sono colmi i giornali, radio, televisione, molte fanno sorridere, altre lasciano perplessi. Quella di Cardoso, per esempio, dirigente peronista: «Le condanne sono insufficienti, dovevano dargli la pena massima prevista dal codice militare, la fucilazione. Peccato che tanta vocazione in difesa dell'umanità sia nata solo di recente fra i peronisti, che proprio da questo partito si è stata avviata all'inizio degli anni 60 l'operazione delle squadre contro sovversivi e comunisti, contro gli stessi peronisti di sinistra. Il cardinale Primatesta presidente della conferenza episcopale: «Tutti abbiamo bisogno della conversione, per dare e ricevere perdono. Era stato un arcivescovo a benedire Videla subito dopo il golpe, dichiarando in chiesa che finalmente la riconciliazione era tornata».

Violenta anche la reazione della destra. Se le forze armate hanno preferito tacere sulla sentenza hanno però scelto la giornata di lunedì per celebrare, nella sede dello stato maggiore, alla presenza del comandante Rino Erenu, una cerimonia per le vittime della sovversione, non ricordiamo più di quale mese e di quale anno. «Ambito finanziario» il giornale che meglio rappresenta mentalità ed esponenti del cosiddetto «processo», scrive un lungo, cifrato, maciloso editoriale. Di Videla e Massera dice: «Si tratta di uomini che non hanno co-

La decisione dell'eurodeputato annunciata a Strasburgo Enzo Tortora si è dimesso «Scelgo la via del carcere»

Il Parlamento europeo può solo ratificare - Ma non tornerà in manette se non ci sarà un nuovo mandato - Non ancora depositata la sentenza: il pretore di Napoli apre un'inchiesta

alcune dichiarazioni di solidarietà e di simpatia, col pretesto di intervenire sul regolamento. Le dichiarazioni si sono poi moltificate nel corso di una affollata conferenza stampa a quale hanno partecipato parlamentari, dirigenti pubblici, da parte della presidenza della commissione giuridica, la francese Vaysse, i trentini Claudio Martelli e Mario Didi, dai democristiani tedeschi e italiani (Auburg, Pisani, Gabisio) ai comunisti italiani Roberto Barzanti e Giorgio Rossetti, Vera Squarcialupi indipendente di Roma, e altri.

Da parte di tutti sono giunte espressioni di personale simpatia per la «coraggiosa decisione» di Tortora, ma anche

giudici sui problemi che questo, come altri casi pongono per la giustizia italiana. Il vicesegretario del Partito socialista italiano (e parlamentare europeo) Claudio Martelli ha riacceso la polemica sulla magistratura affermando che essa ha il dovere di custodire le leggi, non di stravolgerle oltrepassando i suoi poteri, anche in riferimento alle recenti polemiche sul Consiglio.

Da parte sua Roberto Barzanti, leader di Mps, ha rivelato che il compito del Parlamento europeo non è quello di far processi a ordinamenti giudiziari, né dare giudici ai processi in corso. Al di là dei

giudici di merito sul processo Tortora, ha aggiunto il parlamentare comunista, ci si è comunque trovati di fronte a distorsioni gravi che devono essere superate. E intanto un fatto grave che accadeva ogni giorno: la lettura della sentenza. Chi potrà dare gli elementi per una più completa analisi.

La risposta non è ancora scorsa, potrebbe esserci un nuovo mandato di cattura o il ristabilimento della situazione precedente, cioè gli arresti domiciliari. Fino a venerdì (è da domenica) si è discusso di un'indagine preventiva, che potrebbe essere effettuata il 20 dicembre. Tortora rimarrà al Parlamento europeo per partecipare con i suoi colleghi a una sessione in corso. Ai di là dei

riconosciuti, «Ne prendo atto — ha replicato il leader di Mps — vuol dire che la prossima volta saranno Cabras e i suoi amici ad andare a convincere i castellotti ad impegnarsi per la Dc. Domani che regolamento è quello per cui uno che si è iscritto il primo ottobre '84 non può votare al congresso nazionale di due anni dopo? Cabras sa bene che basterebbe convocare il Consiglio nazionale non il 14 dicembre ma il primo gennaio, e tutto sarebbe risolto. Ma Cabras, o chi per lui, forse si ritiene il padrone della Dc e si infuria perché viene disturbato il manovratore. Del caso, mi ricordo del vicepresidente Vincenzo Scotti dell'on. Gianni Fortana (Forze nuove), si occupava il Consiglio nazionale.

Tutto era cominciato quando Formigoni aveva chiesto, con aria minacciosa, che al congresso del partito (che, sabato, sarà convocato dal consiglio nazionale per la prossima primavera) partecipino anche i militanti

di Formigoni: alle prossime elezioni la Dc si scordi pure di noi

iscritti quest'anno (Mps) è confluito nella Dc dopo le elezioni del 12 maggio). Appallottolando al regolamento interno, che prevede che i convegni nazionali si svolgano sulla base degli iscritti al partito nell'anno precedente, il leader di Formigoni aveva detto che lui delle minacce di Formigoni se ne

ebbe. «Ne prendo atto — ha replicato il leader di Mps — vuol dire che la prossima volta saranno Cabras e i suoi amici ad andare a convincere i castellotti ad impegnarsi per la Dc. Domani che regolamento è quello per cui uno che si è iscritto il primo ottobre '84 non può votare al congresso nazionale di due anni dopo? Cabras sa bene che basterebbe convocare il Consiglio nazionale non il 14 dicembre ma il primo gennaio, e tutto sarebbe risolto. Ma Cabras, o chi per lui, forse si ritiene il padrone della Dc e si infuria perché viene disturbato il manovratore. Del caso, mi ricordo del vicepresidente Vincenzo Scotti dell'on. Gianni Fortana (Forze nuove), si occupava il Consiglio nazionale,

non gli sono bastate, se ora, come sembra, sarà lo stesso Craxi a parlargli. Se accetterà, sarà eletto dall'assemblea nazionale del partito convocata per domenica e domenica a Roma, in una sala del Palazzo dello sport, all'Eur».

L'assemblea sarà aperta da una relazione di Martelli, che affronterà i temi della

politica intern

«l'Unità»

«Vorrei comunicare questo pensiero ai compagni...»

Cara Unità, vado in sollecchezza: sento il bisogno di lasciarvi da parte le forme e le punteggiature. Pol tu ne fai quello che vuoi. Libera.

Sono stato, domenica e fai di domenica, invitato da una sezione milanese del comune partito. Si parlò di te. Con rabbia e mestiere. E con amore. Davanti a me un uomo, un pezzo di memoria sommerso per anni e come riaffiorato di colpo: Luciano Raimondi, detto Nicola, comandante partigiano e professore. Posso dire che negli occhi suoi, fermi ancora e ancora puliti, ho visto davvero la resistenza sia quella con la R maluscola sia quella con la R minuscola? L'ho detto, è stata una domanda col cui ricordo recuperato nella presenza e nell'abbiamo sincero, e anche la discussione in sezione. Ma nessuno di noi aveva elementi «scientifici» a supporto delle proprie opinioni. Si era portatori di sensazioni; la sensazione che tu Unità, non val più niente neanche tanto bene, quella che val male, quella che non val per niente e

che sei vecchia e che avresti bisogno di una svezilata e che insomma per dio è l'ora di finirla con le pagine CS, che suona cesso e che le capiscono soltanto chi ci scrive e suo cognato chissà perché li cogna e che poi non ci sono notizie però a me le pagine cesse mi sembrano importanti perché se un intellettuale scopia e voi ve lo dovete piantare col vostro veteroperoso-simo che mi sembrava un po' quelli che dicono che Stalin ha sbagliato quasi tutto ma che però ci vogliono un bene della madonna guarda che ti sbagli perché per me Stalin ha sbagliato un criste e sarebbe l'ora di darci un taglio a quel dirigere il che hanno quiccosa da dirci scritto da Raimondi. Ricordo che contestavo — pubblica e allora lo non capisco perché se devo sapere l'idea di tizio mi tocca leggere il giornale di Scalpari che non si sa mai da che parte sta e neanche se ce l'ha una sua di parte per non parlare dei migliori che mi sembrano un po' tutti dei migliori psichici e non è

mica detto che sia un complimento. Insomma la verità è come fai a sapere la verità di chi lasciatemela dire cazzo ho la parola si lasciate lo parlare la verità è che noi siamo noiosi e l'Unità è noiosa come noi sarà spiritosa la Repubblica ma vedete che una ragione ci sarà se si continua a contrapporre l'Unità a la Repubblica silenzio per dio compagni no cioè volevo dire che comprare il nostro giornale oggi non fa diverso e non fa neanche uguale non fa niente a quel il problema che non fa niente perché una volta uno comprava l'Unità anche per dire a tutti che era comunista e magari anche contro pol un'altra volta uno comprava l'Unità del settantasei anche per dire che occiso le vatevi dalle rotte perché ci parla i compagni stanno arrivando e adesso ci dicono una bella ripulita agli enti inutili e alle rendite parasitarie e tutta quella roba il ecco forse il compagno dice una roba vera ma senso che per un verso o per l'altro mi spiego quando si faceva l'opposizione dura e quando invece eravamo lì per andare al potere ecco tutto il per andare al potere ecco il quotidiano più venduto d'Italia e allora ci darebbero anche la pubblicità come al Corriere e forse non dovremmo più tirare fuori la manica di soldi che ci tassiamo tutti gli anni per la nostra stampa che comunque al tot per cento è soprattutto l'Unità e lì.

Li, in sezione c'era un vecchio massiccio che si grattava la barba col pensiero suoi e sul pastore a sud del cui maglione quel giorno ci erano anche i ribelli, sul suo collo del testone pannoso, tecchio, s'introvava l'occhio con un sorriso dolcissimo e l'occhio serio.

Pol, come spesso accade, la discussione si sciolse in rivoli propri e divenne croccio o dialogo a due o monologo nei casi più disperati: qualcuno intanto s'aggiunse per le interrompe perché non mi fa mai capire senti compagno l'ignoranza non è una virtù ignorante sa-

re i lasciato parlare kabulista del put lo credo che la nostra analisi dovrebbe essere più approfondata meno umorale vorrei dire e mi domando se non sarebbe il caso di invitare un compagno della federazione me mi sembra che esageri perché questa qui è una discussione informale tra compagni con un pezzo di torta e un bicchierino di vino e c'è passione perché si parla del nostro giornale che noi lo vorremo il più venduto di tutti quello che ci piace a tutti i compagni che basterebbe che mica dobbiamo far un giornale che ci place agli altri e magari anche se mi prima a noi perché basterebbe che l'Unità ci piacesse ai vinti per cento degli iscritti al partito che sarebbe il quotidiano più venduto d'Italia e allora ci darebbero anche la pubblicità come al Corriere e forse non dovremmo più tirare fuori la manica di soldi che ci tassiamo tutti gli anni per la nostra stampa che comunque al tot per cento è soprattutto l'Unità e lì.

Li, in sezione c'era un vecchio massiccio che si grattava la barba col pensiero suoi e sul pastore a sud del cui maglione quel giorno ci erano anche i ribelli, sul suo collo del testone pannoso, tecchio, s'introvava l'occhio con un sorriso dolcissimo e l'occhio serio.

Arrivato a casa ho raccontato tutto a mia moglie coi frizzi e i lazzetti della bisogni di tanti ragionari. E le ho detto di Nicola e della comune commozione. E del vecchio strampanato e fuori di testa. Pol, ho ricordato il foglio. L'ho preso dalla tasca dove l'avevo riposto con centralistica democrazia noncuranza. L'ho letto: «Proletari di tutto il mondo unitevi!».

Possibile?

Ivan Della Mea

INCHIESTA/Lo stadio nuovo di Lecce, una storia di tangenti e di faide dc

Chi ha lavorato all'ampliamento dell'impianto sportivo si è perso per strada cinquemila posti

Dal nostro inviato

Lecce — È come una tangente alla rovescia. Il costruttore si accorge, alla fine dei lavori, di essersi perso per strada il 10% dell'opera. Invece dei 50 mila posti in più, attorno allo stadio di calcio che deve ospitare il campionato di serie A del Lecce, ne ha costruiti solo 45 mila. Un errore di calcolo, una dimenticanza. Insomma una sciacchezza. E i dieci miliardi che il Comune gli aveva pagato? Va da sé che chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, per cui l'amministrazione molli altri tre miliardi e i conti torneranno per tutti, compresi i 150 mila spettatori. E così è. Il sospetto che oltre alla tangente alla rovescia, ce ne scappi anche qualcuno di tipo tradizionale, è però forte, tanto è vero che la magistratura emette una comunicazione giudiziaria contro l'ex sindaco, il dc Ettore Giardineri, al quale sequestra poi con due operazioni distinte, un miliardo di lire su conti correnti bancari intestati a lui, alla moglie e a nomi di comodo. Si badò, come risulta dalla delibera comunale sulla situazione patrimoniale dei consiglieri, relativa ai redditi '82, l'ex sindaco denuncia un imponibile di 32 milioni e 606 mila lire. Tutto dunque sarebbe rientrato nei canoni classici. Il triangolo corrotto-corruzione-giustizia è il solito. L'esito appare scontato, col trionfo della moralità e dell'interesse pubblico. Però...

E puntualmente si fa vivo il per. Quella che a prima vista potrebbe sembrare una trama scontata, è in realtà dissemidata, come in un giallo della migliore Agatha Christie, di indizi contrastanti, a volte fuorvianti altre volte altamente rivelatori, che varia la pena di vedere un po' più da vicino. E facciamo un piccolo passo indietro, fino al 27 marzo di quest'anno. È l'ultimo Consiglio utile prima dello scioglimento in vista delle ormai prossime elezioni. Il Lecce-calcio vede la promozione in serie A, per cui bisogna adeguare lo stadio alle nuove esigenze di capienza. La giunta dà i lavori in affidamento diretto al costruttore Costantino Rozzi, presidente dell'Asco-calcio, disegnando il metodo delle gare d'appalto o, almeno, del prezzo di concorso, come chiude il vicepresidente solo il Pci. Poi succede quel che abbiamo raccontato all'inizio. Invece dei 50 mila posti se ne vedono solo 45 mila. E in piena estate, tre mesi dopo la consultazione amministrativa di maggio, in regime di prorogato, e senza copertura finanziaria, la vecchia giunta e il vecchio sindaco danno a Rozzi un nuovo affidamento diretto per altri 3 miliardi di lire. L'entusiasmo popolare attorno alla squadra e la frenesia per l'avventura sportiva che sta per iniziare fanno intanto da velo e impediscono di mettere in campo un movimento di denuncia efficace. Nonostante ciò (ecco il primo indizio) a metà novembre parte l'inchiesta giudicata che trae in ballo il sindaco Giardineri e lo costringe a dimettersi da consigliere comunale.

È uno scandalo in «zona Cesarini»



Lecce — Il nuovo stadio in occasione dell'incontro amichevole disputato dalla nazionale contro la Norvegia nel settembre scorso.

Le ali mente dei cittadini, anche dei più discenti, non possono non affacciarsi i ricordi di tre precedenti episodi di malcostume amministrativo. E anche noi, per la nostra ricerca di indizi significativi, siamo costretti a occuparcene brevemente.

Anno 1982. Piena estate. La giunta porta in consiglio il piano regolatore generale approvato due anni prima con l'astensione del Pci. Ma è un altro strumento rispetto a quello finora noto. I comunisti fanno un esposto al pretore anche perché ritengono che siano state falsificate alcune tavole. Il pretore sequestra gli atti in pieno consiglio comunale.

La giunta querela il Pci per cauzione e la vicenda finisce in Procura che avoca anche l'inchiesta della Pretura. Quindi, con pilatesca equanimità, il giudice assolve sia la giunta sia il Pci in fase istruttoria e (secondo indizio) tutta la vicenda svanisce come una bolla di sapone senza essere passata neanche per un'udienza dibattimentale pubblica.

Nel marzo e nell'estate '84 gli altri due episodi. I lavori di metanizzazione (12 miliardi e mezzo) e il completamento dell'Oncologico (3 miliardi e 700 milioni) vengono assegnati col solito metodo dell'affidamento diretto.

A questo punto riformuliamo l'interrogativo di partenza. Perché, con questi precedenti, stavolta il sindaco rischia di rimetterci le penne? Come in tutti i gialli che si rispettino bisogna tener d'occhio il gioco delle coincidenze. La prima, e la più evidente, è che intanto Giardineri non è più sindaco: è stato lo stesso De Mita a imporre il ritorno di un ex primo cittadino e ora parlamentare, Salvatore Meliello. Una volta eletto, Meliello (terzo indizio) deve scegliere entro i tre mesi se mantiene-

re la carica di sindaco o quella di parlamentare. E nonostante gli impegni presi con gli elettori, non sembra avere alcuna intenzione di abbandonare il seggio di Montecitorio. Giardineri resta sempre un avversario scosceso. Nell'ufficio politico che governa la Dc provinciale, ha una posizione forte. Sarebbe certo lui il sostituto di Meliello a capo della giunta pentapartita.

Così stanno le cose dopo sul capo d' Giardineri scoppia la bufera: l'inchie-

sta giudiziaria destinata a spazzar via di scena. Ecco allora che la vicenda assume connotati più ampi di quelli che appalone a una prima lettura: fugace del «fatto dello stadio». Lo scandalo amministrativo si intreccia con la falda fra i correnti dc. E l'intervento della Procura non spegne i dubbi (in una città resa smaliziata da precedenti esperienze) che una volta raggiunto lo scopo, sia interesse reciproco delle correnti dc di premere per un insabbiamento del suo solo illusione.

Attorno a questa mischia c'è intanto una città minacciata di degrado, non solo urbanistico, e che trova crescenti difficoltà a utilizzare il suo antico aristocratico

caso Giardineri. «Ma la Procura ha un modo — dice Gigi Pedone, segretario cittadino del Pci — per dimostrare la sua autonomia: va d'uso in fondo senza guardare in faccia nessuno, perché un altro insabbiamento darebbe inevitabilmente corpo a quelle che per ora sono solo illusioni».

Perché questo farmaco non è disponibile in Italia?

Fatta questa lunga premessa non giustifico — come si potrebbe — le violazioni dei diritti umani in Urss: rivendico per tutti la libertà reale a viaggiare, a parlare, a pensare. Yelena Bonner ha il diritto di andare dove desidera per curarsi i suoi acciacchi; sarebbe bene che tutti, anche i sovietici, potessero godere dello stesso diritto.

Per noi italiani però vorrei strutture sanitarie adeguate a garantire a tutti il diritto (la libertà) alla salute. Da parte della nostra stampa vorrei la denuncia non scandalistica, ma ferma e continua, delle inadempienze: vorrei però anche un'informazione puntuale sulle cure mediche più avanzate, anche se sono praticate in Urss. Non tutti gli italiani potranno (avranno la libertà economica) di accedervi; ma almeno sapremo a quale libertà rinunciamo.

MARISA DAL MASO (Valdagno - Vicenza)

E così l'Irpef aumenta del quattro per cento negli ultimi quattro anni

Cari compagni,

sono un operario tessile con una figlia a carico e nel 1984 il mio salario lordo imponibile è stato di L. 14.684.000; su di esso è stato effettuata una «rapina fiscale» di L. 2.531.280, cioè il 17,2% di Irpef, che aumenterà fino a quasi il 18% nel 1985 come conseguenza del drenaggio fiscale.

Nel 1981 l'Irpef sulla mia busta paga era del 13,7%; quindi in quattro anni le tasse sono aumentate del 4% (di cui quasi il 2% dopo il lodo Scotti del 22 gennaio 1983, che ci fece ingolosire il primo consistente taglio alla scala mobile anche perché i dirigenti sindacali ingannarono i lavoratori dicendo che era stata ottenuta una riforma fiscale che aboliva il drenaggio fiscale).

Va anche tenuto presente che dal 1° luglio 1985 molti lavoratori hanno perso le maggiorazioni sugli assegni familiari dei figli a carico e dal 1° gennaio 1986 il governo intende abolire l'assegno per il primo figlio, cioè circa 240.000 lire l'anno in meno.

Da alcune settimane, anche sull'Unità sono comparsi articoli che parlano di nuovo di «riforma fiscale» e di riduzione delle tasse Irpef per migliaia di miliardi; in realtà la legge Vassalli nel 1986 non ridurrà la percentuale di tasse pagate nel 1985 e la proposta Psi-Sin. Ind. ridurrebbe le tasse appena dell'1,5%; inoltre, entrambe le proposte non impedirebbero al drenaggio fiscale di riprendere la sua corsa a partire dal 1987.

In sostanza, nei prossimi anni le tasse sui salari continueranno ad aumentare, la scala mobile diminuirebbe la sua capacità di recu-



Guido Dell'Aquila

LETTERE ALL'UNITÀ

Padre David, facendo così, non si alimenta il qualunquismo?

Egregio direttore,

ho appreso dall'Unità del 5 dicembre che tra i soci fondatori della nuova associazione «Società civile» c'è padre David Turolo dei Servi di Maria. Mi compiaccio per la continua sincera attenzione che padre David, come cristiano e sacerdote, pone ai fermenti innovativi della società, onorando, in tal modo, anche l'ordine religioso di cui fa parte.

Ma proprio per quest'ultima ragione, mi si concede di dissentire pubblicamente sull'esclusione dal diritto di associazione dei politici di professione decisa per statuto. Moltsimi di essi svolgono una funzione fondamentale e insostituibile nella difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche.

Intuendo le ragioni di tale esclusione, meglio sarebbe stato posto la questione in questi termini: «Le battaglie civili non vengano semplicemente delegate ai soci che occupano per professione posti di potere nelle istituzioni civili ed ecclesiastiche, ma siano condotte, anche attraverso queste, da tutti i soci, con il coinvolgimento dei cittadini che si identificano in una società civile».

ENRICO PAOLUCCI
segretario del movimento degli allievi dei Servi di Maria (Rovato - Brescia)

Guardiamo l'Austria coi suoi treni-navetta

Cara Unità,

ho seguito con estremo interesse il dibattito scaturito dalla proposta di realizzazione di una nuova camionale transappenninica Sasso Marconi-Barberino.

Concordo in gran parte con l'analisi effettuata dal compagno Mezzanotte (segretario Filt-Cgil), pubblicata il 20/10, che propone, oltre al potenziamento di percorsi alternativi già esistenti, il trasbordo degli autotreni su treni-navetta nel tratto Bologna-Firenze. Recandomi infatti spesso in Austria per motivi di lavoro, ho potuto constatare personalmente i benefici arretrati dall'istituzione dei collegamenti ferroviari «navetta» per gli autocarri in transito. In molti tratti autostradali ed autostradali, le lunghe colonne di autotreni (costretti precedentemente a sostenere le forze) si sono almeno dimezzate.

Non potrebbe essere questa anche per il nostro Paese un'occasione di effettivo rilancio delle ferrovie?

NANDO POZZONI (Milano)

Le libertà di qui e le libertà di là (almeno saperlo)

Caro direttore,

tra il febbraio ed il marzo 1985 sono stata sottoposta ad un ciclo di 10 iniezioni presso la clinica Helmholtz di Mosca.

Nel giro di un anno la mia capacità visiva era infatti diminuita moltissimo. Né in Svizzera (dove era stata operata nel 1970 per distacco della retina) né in Italia esistono cure che rallentino la degenerazione della retina, causa del progressivo diminuire della mia capacità visiva.

Subito dopo la cura in Urss, la mia capacità visiva è passata da 2/10 a 4/10 per l'occhio sinistro e da 8/9 a 9-10/10 per il destro. Questi risultati vengono mantenuti anche ora, malgrado la dr. Galina Sacharova della Helmholtz mi garantisce il mantenimento solido della capacità visiva iniziale e non del miglioramento conseguito.

Durante il mio soggiorno moscovita ho conosciuto molti italiani che, con grandi sacrifici, si sottopongono periodicamente in Urss a cure per la retina pigmentosa. Questi malati sarebbero condotti alla cecità in breve tempo: con la terapia a cui sono sottoposti in Urss mantengono una discreta capacità visiva.

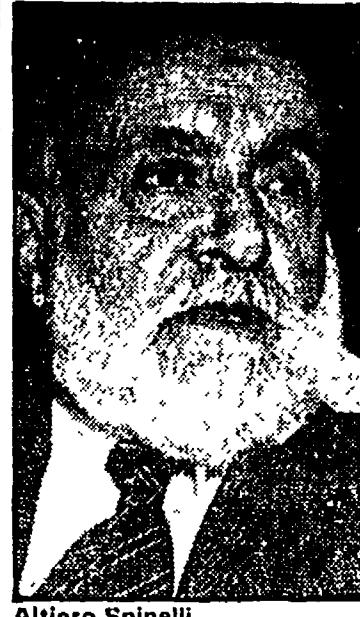
Perché questo farmaco non è disponibile in Italia?

Fatta questa lunga premessa non giustifico — come si potrebbe — le violazioni dei diritti umani in Urss: rivendico per tutti la libertà reale a viaggiare, a parlare, a pensare. Yelena Bonner ha il diritto di andare dove desidera per curarsi i suoi acciacchi; sarebbe bene che tutti, anche i sovietici, potessero godere dello stesso diritto.

INDOCINA

Sihanuk: un'altra «stagione secca» di guerra in Cambogia

Conferenza stampa a Pechino dei leader della guerriglia - Tensione al confine Cina-Vietnam - Non si intravedono soluzioni politiche



Dal nostro corrispondente

PECHINO — La parola, per la Cambogia, è ancora una volta ai cannoni. Ci sarà un'altra «stagione secca» di guerra in Cambogia e di scontri alla frontiera tra Cina e Vietnam. Anzi, gli scontri al confine cino-vietnamita sono già cominciati. I due paesi hanno deciso di chiudere le maggiori divisioni a difesa del Nord Vietnam, impedendo che possano essere trasferite in Cambogia. Lo ha rivelato ieri il principe Sihanuk. In una conferenza stampa della comunità tripartita contro il governo di Heng Samrin sostenuto dai vietnamiti. Al suo fianco i rappresentanti delle altre due componenti della guerriglia: il filo-americano Sonn Sann e il leader degli ex-khmer rossi Kleu Samphan.

I tre hanno avuto un'accoglienza in grande stile. E si incontrano con la stampa occidentale dopo aver visto quasi tutti i massimi dirigenti cinesi: dal presidente Li Xiannian, al premier Zhao Ziyang, al segretario del partito Hu Yaobang a Deng Xiaoping. Sihanuk dice che i cinesi hanno promesso nuovi ingenti aiuti militari, una «pressione», anche se non una guerra, sulla frontiera col Vietnam, hanno promesso a mani mosse segni di scorgimento e di cedimento e a rafforzare l'unità della coalizione.

Secondo l'agenzia «Nuova Cina», Hu Yaobang gli ha detto che «alla fine ci dovrà pur essere una soluzione politica alla questione cambogiana». Ma per il momento non si vedono. Tutti i segnali e le iniziative che erano emersi sul piano diplomatico sembrano ad un punto morto. Sihanuk dice che ha rinunciato alla proposta di un cocktail party, un incontro informale tra tutte le componenti in causa e i paesi interessati, compresi quelli dell'Asean, la Cina, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Perché gli altri — e qui il principe si volge a Kleu Samphan, che rappresenta la formazione di Pol Pot — non sono d'accordo. Lui avrebbe anche accettato di trattare con Heng Samrin e i vietnamiti, ma solo dopo che questi non ne può fare. Se lo facesse sul piano personale, aggiunge, allora neanche la controparte sarebbe interessata. Il nodo è che i vietnamiti non vogliono parlare col

polpotiani, ma i khmer rossi e la Cina non vogliono che la coalizione negozi con Phnom Penh e Hanot senz'altro. «Ci sono vetti incrociati», dice Sihanuk. E guarda ancora Kleu Samphan. Il capo della coalizione è Sihanuk. Ma si sente nell'aria che chi conta di più sono ancora i khmer rossi, che hanno in mano il grosso delle formazioni guerrigliere. Kleu Samphan — citando Kissinger, il che appare sorprendente da parte di un dirigente degli ex-khmer rossi — afferma che se non è possibile una soluzione esclusivamente militare, bisogna però insistere sui mezzi militari per giungere ad una soluzione politica. Si continuerà a discutere con le parti. «Dovessero i cinesi e i vietnamiti, gli hanno detto Deng Xiaoping — la Cina continuerà ad aiutarvi, e a far pressione sul Vietnam».

Sihanuk, brillante e sorridente, vivacissimo, non trasla da stuzzicare i suoi partner, nel corso della conferenza stampa. Sonn Sann denuncia i crimini «contro l'umanità» del vietnamita appoggiato dal Moscave e fa appello all'Occidente, in particolare ad un aiuto militare. I cinesi, invece, si limitano a ricordare la memoria di giornalisti, per la prima volta intervistati così ampiamente, da un incontro con la stampa — spiega in un francese pacato, pronunciando lentamente le parole come se le scoprissima sulla pietra, che Pol Pot non è più il capo militare della guerriglia, riafferma che l'obiettivo del partito della Cambogia democratica (così si sono rinominati i khmer rossi) è una Cambogia pluralista e a regime capitolato, dove i diversi gruppi convivono alla realtà della situazione, ma evita di pronunciare anche una sola parola di condanna degli orrori del passato.

Intanto si spara. In Cambogia e alla frontiera cino-vietnamita. Da Hanot arriva la notizia che solo la scorsa settimana negli scontri sono rimasti uccisi 470 soldati cinesi. Sihanuk dice che i dirigenti cinesi non hanno parlato di «seconda lezione», al contrario, ma che i cinesi intendono rafforzare la pressione e si riservano di rispondere se provocheranno. Sulla stampa cinese degli ultimi scontri non c'è nulla. Ma è un silenzio che non lascia presagire nulla di buono.

Siegmund Ginzberg

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Parlamento europeo gioca, stasera, una carta importante. Voterà su una proposta di risoluzione che respinge i miliardi risultati del recente vertice Cee di Lussemburgo e che dellinea una strategia di ripresa per il processo di riforma della Comunità. Approvandola, l'Assemblea manterebbe aperta la prospettiva dell'Unione europea, respingendone a recuperare lo spirito e la sostanza di una vera riforma della Comunità, e poi riavrà il tutto al governo.

Nella commissione istituzionale sono rappresentati proporzionalmente tutti i gruppi, che lasciava sperare che l'autonomia non dovesse essere sostanzialmente dissimile. Ma già all'indomani sono cominciate le grandi manovre. Alcuni chiariscono nella loro rozzezza, altre, più raffinate, ma non per questo meno pericolose.

Innanzitutto la presidenza di turno del Consiglio, il piccolo Lussemburgo cui piace poco l'idea che

confuse. Qualche giorno fa, la sua commissione istituzionale, presieduta da Alfonso Spinelli, ha presentato, con un voto quasi unanime, la proposta di risoluzione in discussione oggi, nella quale il «no» al risultato di Lussemburgo è accompagnato dall'indicazione di una strada per uscire dall'impasso: il Parlamento dovrebbe proporre una serie di emendamenti migliorativi che rendono indigeribili eventuali correzioni. L'obiettivo evidente era quello di sottoporli al Parlamento con la forma del fatto compiuto. Scorrerebbe gravissima, che nessun altro governo, però, almeno che si sappia, ha fatto rilevare. Neppure quello italiano.

Inoltre, la cancelleria dei paesi che più si sono impegnati nel raggiungimento del brutto compromesso di Lussemburgo, e cioè quella tedesca e quella francese, hanno cominciato ad esercitare feroci pressioni sui loro parlamentari perché a Strasburgo, non sbucardino quanto sia bene a Parigi e a Bonn. E tra i parlamentari dei due grossi schieramenti è precipitata improvvisa una valanga di «caso di

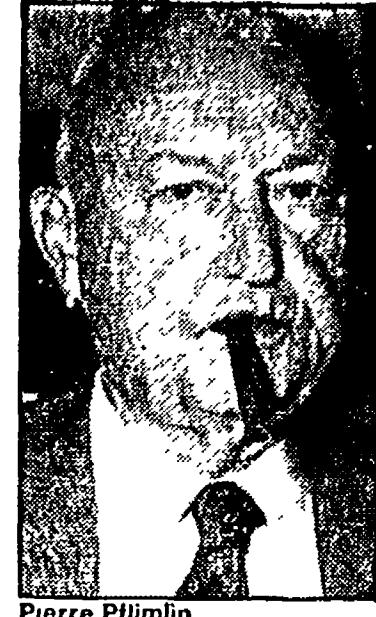
il suo» vertice possa essere invalidato dal Parlamento, contraddicendo quanto era stato formalmente annunciato, ha provveduto a «finalizzare» i testi, come si dice in inglese «overrule», ovvero a stenderli in una forma definitiva che rende indigeribili eventuali correzioni. L'obiettivo evidente era quello di doversi trovare, da soli, a non firmare il compromesso di Lussemburgo. E ciò potrebbe aver suggerito a qualcuno la non brillantissima idea di manovrare dietro le quinte, anche con i parlamentari italiani, perché l'Assemblea, sia pure storcendo il naso, accetti alla fine il pasticcio lussemburghese. Il che permetterebbe al rappresentante del governo di Roma di accordarsi, agli altri, a prendere la parola (ma non perdere al Parlamento). Per i deputati italiani dei partiti di maggioranza, a questo punto, il voto di stasera è anche una questione di dignità.

Paolo Soldini

Dopo il pasticcio di Lussemburgo

Strasburgo giudica oggi i risultati del vertice Si vota sul futuro dell'Europa

Forti pressioni rendono incerti i risultati - Bocciando il testo di compromesso che è stato elaborato dai governi, il parlamento lascerebbe aperta la prospettiva dell'Unione



USA-URSS

USA-URSS

Ministro americano ricevuto da Gorbaciov

Baldridge, a Mosca con una maxi-delegazione, discute le relazioni economiche - Messaggio di Reagan: allacciare più stabili rapporti



NORVEGIA

Ieri i Nobel per la pace con qualche contestazione

OSLO — Il medico americano Bernard Lown e il medico sovietico Yevgeny Chazov hanno ritirato ieri, alla presenza di re Olav V di Norvegia, il premio Nobel della pace nella loro qualità di co-presidenti dell'Associazione internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare. La cerimonia si è svolta all'Università di Oslo. L'Associazione ha ricevuto il premio Nobel per il ruolo svolto nella sensibilizzazione della opinione pubblica sui possibili effetti di una guerra nucleare, ed in particolare sulla minaccia del cosiddetto «inverno nucleare». Questi medici — ha dichiarato Egil Aarvik, presidente del Comitato per il Nobel — ci hanno detto che cosa accadrà se le armi nucleari venissero usate.

Mentre era in corso la cerimonia, alcune centinaia di manifestanti hanno protestato davanti all'edificio perché fra i due assegnatari del Nobel c'è il dottor Chazov, vice ministro sovietico della sanità e accusato di essere stato fra i promotori nel 1973 della campagna contro Andrei Sakharov. I dimostranti inalberavano cartelli su cui era scritto: «Si cerca amici migliori, dottor Lown».

Rispondendo implicitamente a questi attacchi Lown, nella sua breve dichiarazione durante la cerimonia, ha detto che la Associazione «non è indifferente alla difesa dei diritti umani e

sottolineato entrambe le parti. Sia il ministro del Commercio sovietico Boris Aristov che il suo collega americano Malcolm Baldridge hanno rilevato nei loro interventi che l'ottimismo che caratterizza la sessione è dovuto al clima creato dal recente vertice di Ginevra fra Reagan e Gorbaciov.

Aristov, in particolare, ha

affermato che «il vertice di Ginevra ci ha offerto l'opportunità di dare una svolta

per il meglio ai rapporti sovietico-americani ed ha sottilizzato che ora «abbiamo bisogno di passi concreti e pratici nello spirito della dichiarazione congiunta rilasciata da Gorbaciov e Reagan».

Baldridge ha anche letto un

messaggio del presidente Gorbaciov nel quale si ricorda che il lavoro del Consiglio è «importante perché serve ad avvicinare gli operatori commerciali leader di Stati Uniti e Unione Sovietica».

Il segretario generale Gorbaciov ed io — prosegue il messaggio di Reagan — abbiamo deciso a Ginevra che questi scambi e contatti sono un elemento essenziale dell'impegno a lungo termine teso ad allacciare più stabili rapporti fra i nostri due paesi. Il messaggio si conclude invitando i partecipanti alla riunione di Mosca a sondare le possibilità per aumentare gli scambi economici e commerciali in modo che ne traggano beneficio i popoli di entrambi i paesi.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il «diritto al lavoro» garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di disoccupati, dispersi e senza tetto dei paesi occidentali.

Craxi interviene sulla Falck?

I sindacati: vogliamo incontrare il governo

ROMA — È urgente un incontro con i ministri responsabili per affrontare i problemi della siderurgia italiana: lo ribadiscono le segreterie nazionali Flom, Uilm e Fim all'indomani della rottura ufficiale della trattativa Falck-Finsider, e mentre le agenzie di stampa riprendono le indiscrezioni che danno per certo, sui «matrimonio dell'acciaio», un'intervento del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, sollecitato dai sindacati. È indispensabile — dicono i sindacati — che il governo chiarisca immediatamente quali voci intendono seguire per sopperire alle proposte che sono venute meno, quando il ministro Altissimo ha annunciato la rottura «definitiva» della maxi-trattativa fra il settore pubblico e privato. In queste ore Craxi sarebbe tentando di riaprire la discussione, convocando a palazzo Chigi Alberto Falck.

Dal punto di vista formale, il tempo c'è. Fino al 31 dicembre, la siderurgia italiana è ancora «aiutata» dai provvedimenti Cee. Dal punto di vista sostanziale, la rincaratura sembra assai più difficile. Un nostro cronista ha definito la trattativa Falck-Finsider una «teleno-

vela» e bisogna aggiungere che nelle pause tra una puntata e l'altra si sono scatenate, in uno ridda di voli e controvoli, le concrete contrapposizioni tra Genova e il Mezzogiorno; tra Taranto e Bagnoli.

E il futuro di Sesto San Giovanni, Campi Bisenzio e Bagnoli, comunque, ad essere rimesso in gioco dalla chiusura della trattativa del gruppo pubblico con i siderurgici privati. Stando alle ultime notizie, il centro siderurgico di Taranto verrebbe trascinato in questa caduta, per sorreggere l'ipotesi produttiva formulata per Bagnoli, ormai da troppo tempo senza un riscontro.

E' una questione definita prioritaria nel documento di Flom, Fim e Uilm, perché a Bagnoli finanziando solo di dieci mesi al commentamento di un piano per il riavvio del secondo alloforno. I sindacati ricordano anche che nel corso di tutta la vicenda non c'è mai stata una loro convergazione, nonostante ripetuti solleciti, da parte dei ministri competenti (Partecipazioni statali e Industria). Nel concludere il comunicato, Flom, Fim e Uilm «ritengono indispensabile l'intervento dello stesso presidente del Consiglio».

Dopo la rottura con la Finsider è in gioco il destino della siderurgia

Perché Nord contro Sud, Taranto contro Bagnoli?

Il fatto che non sia stato realizzato un accordo fra Finsider (Iri) e Falck sull'assetto di parte della siderurgia italiana è certamente grave, per le conseguenze che può avere sulle prospettive di impianti di fondamentale importanza a Napoli, Milano e Genova. Vi è una evidente responsabilità delle parti, ma va anche rilevato che il governo non è stato in grado di far valere la sua autorità e gli interessi più generali del paese per realizzare adeguati programmi e collaborazioni in un settore nel quale ha impegnato investimenti finanziari pubblici di grande portata.

Sull'argomento si è scatenata un'autentica ridda di polemiche, a cui hanno partecipato dirigenti sindacali nell'intento di interpretare più che giuste preoccupazioni di prospettive di lavoro e di certezze di attività industriali, in primo luogo naturalmente nel Mezzogiorno. E tuttavia doloroso che risultati da queste polemiche fra esponenti del movimento sindacale più una contrapposizione fra Sud e Nord, che la possibilità e la necessità di una soluzione possibile nella quale, a partire dalla soddisfazione delle esigenze del Mezzogiorno, tutti possano essere certi che le loro preoccupazioni sono tenute in adeguato conto.

Bisogna notare che le trattative fra Ital sider e Falck erano avanzate nell'indirizzo una concreta soluzione, nei termini che più avanti intendono indicare, la quale è saltata non perché impossibile, ma perché sono state opposte pregiudiziali relative a questioni finanziarie e di controllo delle gestioni.

Le basi della soluzione del problema sembrano essere le seguenti: in primo luogo, è obbligatorio trovare il modo come fare raggiungere dall'impianto di Bagnoli la capacità produttiva a prossima a due milioni di tonnellate l'anno, che lo rende pienamente efficiente, e che costituisce un impegno sottoscritto dall'Iri e dal governo nell'accordo sindacale sulla ristrutturazione di Bagnoli del 1984. Questo obiettivo non deve essere realizzato tagliando gli impianti che operano nel Mezzogiorno con alti livelli di efficienza, in particolare a Taranto, per ragioni lese sevizie; in secondo luogo, anche l'ottimizzazione della capacità produttiva di Bagnoli può essere aiutata dalla definizione di un adeguato assetto produttivo fra l'Italsider e la Falck, la quale garantisca sia una solidità industriale all'attività Falck a Sesto S. Giovanni, sia un'utilizzazione adeguata degli impianti Ital sider a Campi (Genova), sia le prospettive occupazionali in questi stabilimenti, sia una loro gestione fra «pubblico» e «privato» che consenta di sviluppare le produzioni qualificate in termini di complementarietà.

Sergio Garavini



Sme, la Dc si difende attaccando Craxi

Il responsabile economico di piazza del Gesù: «La presidenza del Consiglio preferisce che la finanziaria alimentare resti in mano pubblica» - E intanto riprende quota la guerriglia tra i vari pretendenti - Un ricorso al Consiglio di Stato

ROMA — La Sme farà la fine della Maccaresca? C'è da dire che la finanziaria alimentare dell'Iri non sarà mai privatizzata e seguirà quindi le sorti (non proprio brillanti) della grande azienda agricola a due passi da Roma? La domanda l'avanzano in chiave polemica Riccardo Misasi attaccando la democrazia proletaria che lui, e hanno dovuto subire gli attacchi concentrati di Craxi e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato. E' un interrogativo retorico quello che pone, ad esempio, il capogruppo dei deputati, Virginio Rognoni. La risposta, scontata, è che sì. La Sme sta rischiando di percorrere gli itinerari della vicenda Maccaresca. Di chi la colpa? Soprattutto di Craxi, lascia in-

tendere il senatore Rubbi, responsabile economico della Dc: «Tutto sommato mi pare che la presidenza del Consiglio preferisca che la Sme resti in mano pubblica. Il capo della segreteria politica, Riccardo Misasi attacca Amato che aveva sollevato pesanti dubbi sui comportamenti di crisi del Gesù: sono «accuse prive di fondamento», scrive, e chi le fa è un «superficiale».

Bruscamente la polemica all'interno del pentapartito che pone, ad esempio, il capogruppo dei deputati, Virginio Rognoni. La risposta, scontata, è che sì. La Sme sta rischiando di percorrere gli itinerari della vicenda Maccaresca. Di chi la colpa? Soprattutto di Craxi, lascia in-

La Iar, Industrie alimentari riunite (Barilla-Ferrero-Finiwest Berlusconi e Conserve Italia), continua a premere su Romano Prodi e sul consiglio di amministrazione dell'Istituto di via Veneto perché decidano: sono in grado di trasferire le azioni ripetendo i legali di questo pool?

Gli avvocati della Buitoni sono di parere esattamente opposto. Hanno promosso azioni giudiziarie perché ritengono perfettamente validata, a tutti gli effetti, l'intesa sottoscritta alla fine di maggio fra Prodi e De Benedetti. «Se il magistrato dovesse accogliere la nostra tesi — spiega il legale del gruppo, Guerra — noi potremmo richiedere l'esecuzione in for-

ma specifica, prevista dal codice civile, per ottenere la consegna materiale delle azioni. E lo stesso diritto vanteremo nei confronti di eventuali terzi che, nel corso del giudizio, avessero acquisito la Sme: in quanto a conoscenza della controversia in atto, il loro acquisto sarebbe, infatti, viziato da malafede».

L'avvocato Gaeta, rappresentante del gruppo della Cofima che fa capo all'industriale campano Giovanni Filimani, mette ulteriormente in guardia chi vuole acquistare la Sme prima che siano risolti tutte le vicende giudiziarie che gravano su di essa: «Il rischio che corre chi compra la finanziaria alimentare è non solo di vederla finire in mano a un superficiale».

Bruscamente la polemica all'interno del pentapartito che pone, ad esempio, il capogruppo dei deputati, Virginio Rognoni. La risposta, scontata, è che sì. La Sme sta rischiando di percorrere gli itinerari della vicenda Maccaresca. Di chi la colpa? Soprattutto di Craxi, lascia in-

sottrarre le azioni in caso di vittoria di De Benedetti, ma anche di non poter ricevere quanto pagato». Gaeta ha annunciato un'altra sfida di azioni giudiziarie: tra oggi e domani verrà presentato al Consiglio di Stato il ricorso di decisione del Tribunale amministrativo del Lazio che aveva affermato la validità dei termini fissati dall'Iri per l'asta. Entro dieci giorni dovrebbe essere fissata l'udienza. C'è poi la scadenza della Corte di Cassazione che, sempre su sollecitazione del legale Cofima, dovrà decidere quale magistratura ha la competenza su tutta la vicenda. Anche sul piano giuridico, dunque, c'è un groviglio di situazioni che rendono del tutto

improbabili decisioni in tempi rapidi sulla vendita Sme. Il consiglio di amministrazione dell'Iri dovrebbe riunirsi in settimana, ma non è affatto scontato che discuta subito della finanziaria alimentare. Nel comunicato diffuso al termine della riunione del comitato di presidenza è stata adoperata la formula di «adoperare le forme necessarie per garantire la validità dei termini fissati dall'Iri per l'asta». Entro dieci giorni dovrebbe essere fissata l'udienza. Sarà esaminata, è stato scritto, in un prossimo consiglio di amministrazione. Nessuna fretta, quindi. Del resto, fanno notare all'Iri, lo stesso esame delle lettere inviate dai cinque pretendenti all'Iri, si porterà via molto tempo.

Daniele Martini

Nuovo record a Wall Street mentre ribassa il petrolio

L'afflusso di capitali alla borsa di New York continua - La sterlina perde ancora colpi - Nuovi debiti per i paesi del terzo mondo

ROMA — Scende il petrolio, trattato ieri 26,35 dollari alla Borsa merci di New York; salgono i titoli finanziari a Wall Street che ha varcato quota 1.500 dell'indice Dow Jones. Il ribasso del petrolio ha fatto scendere anche la sterlina, tornata a 2.480 lire, che paga l'ambizione degli ambienti finanziari che ne hanno voluto fare una petromoneta. Secondo gli esperti di petrolio mediterranei ed africani toccherà proprio agli inglesi perdere una parte delle entrate da petrolio nella guerra commerciale ormai ingaggiata.

Il fenomeno più significativo è però il rialzo della Borsa di New York. Il ribasso delle materie prime, fra cui il petrolio, apre prospettive di contenimento dell'inflazione, di riduzione dei costi industriali, di minor disavanzo degli Stati Uniti. L'impatto

del ribasso del dollaro sull'economia statunitense potrebbe essere neutralizzato riaprendo la via dello sviluppo. I paesi poveri, perdendo 60-70 miliardi di dollari di ricavi dalle loro esportazioni, finanzierebbero una parziale ripresa nei paesi industriali. Un comunicato del Fondo monetario diffuso ieri già offre la contropartita: altri debiti perché date le gravi difficoltà che affrontano un gran numero di paesi membri nel rimborso dei loro debiti. Il Fmi è disposto a prestare loro fino al 270-330% della loro quota.

Non è solo questo, però, che ha portato la Borsa di New York a quota 1.500. Anzi, c'è un afflusso ulteriore di capitali dall'estero. Si vedrà la disponibilità dei paesi esportatori di petrolio ad utilizzare ancora un dollaro deprezzato ma che offre,

però, opportunità di impiego in Usa. C'è poi l'assenza di valide occasioni di impiego del capitale liquido all'interno degli Stati Uniti: molti dei nuovi acquisti di titoli in Borsa vengono dai fondi pensione privati che non hanno sufficienti alternative per la diversificazione degli investimenti.

Gli Stati Uniti hanno da tempo cessato di essere una fonte di investimenti per gli altri paesi. Escluse naturalmente le iniziative di penetrazione su altri mercati intraprese dalle multinazionali. La bilancia mondiale quindi non migliora. Assistiamo ad uno spostamento del deficit, accumulato nei due anni passati su alcuni paesi industrializzati, a carico di un vasto gruppo di paesi in via di sviluppo. E le istituzioni che dovrebbero ricreare i surplussi, come il Fondo monetario, si limitano a mettere delle pezzi.

Brevi
Dalla mezzanotte di oggi gasolio meno caro

ROMA — Diminuisce anche il prezzo del petrolio, per entrambi i tratti dei prodotti per riscaldamento. Il nuovo prezzo del gasolio sarà di 687 lire al litro (meno 15 lire), del petrolio 626 lire (meno 19 lire).

Interrogazione Pci al Senato sulla Borsa

ROMA — Riguarda la mancata introduzione della contrattazione continua, rinviata a tempo indeterminato, mentre era annunciata come imminente dal ministro del Tesoro.

Sciopero generale nelle sedi Agip petroli

ROMA — Stato di agitazioni e sciopero lunedì 16 per chiedere il rispetto degli accordi contrattuali e la contrattazione articolata per ore e sei.

Gruppo Eni: minor quota nella Saipem

MILANO — Attualmente il gruppo pubblico detiene il 66%. Rimarrà socio di maggioranza ma la Saipem si appresta a entrare ai privati, con un aumento di capitale di 150 e 225 miliardi, che sarà delibera oggi.

Fim: sì all'ingresso Augusta nella Westland

ROMA — Se l'ingresso avverrà insieme ad altri partner europei, il sindacato è d'accordo; contrariamente, invece, ad un intervento congiunto Fiat-Skanska.

Scende in Italia la vendita di auto

TORINO — Le vendite di automobili in Italia sono scese nel mese di novembre dell'1,73 per cento rispetto all'analogo periodo del 1984. Lo rileva il consueto bollettino statistico elaborato dall'Anfa (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) e dall'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autovechi esteri), in collaborazione con la Ford e la General Motors. Lo scorso mese sono state consegnate

ai clienti 129.962 auto, contro le 132.252 del novembre '84. Il dato complessivo sugli undici mesi dell'anno, invece, registra un incremento di vendite del 6,7% (1.611.641 auto contro 1.537.577 vetture del primi 11 mesi dell'84). Le marche nazionali continuano a detenere la maggiore quota di mercato (59,6% a novembre e 59,8% sulle 11 mesi), contro un quarto delle marche importate del 40,2% e 39,4% a novembre e del 40,2% su base annua. Leader assoluto tra le case costruttrici rimane la Fiat.

«Rami secchi»: Signorile discute con Cgil, Cisl, Uil
Concordato un protocollo di intesa - Un calendario di incontri
Convegno dei sindacati sul ritardo del sistema dei trasporti

ROMA — Il ministro dei Trasporti, Signorile, discuterà con i sindacati prima di mettere in discussione la programmazione e il rinnovamento dei trasporti per lo sviluppo del paese. Ai giornalisti i segretari confederali Donatella Turturta, Santa Bianchini e Giuseppe Agostini hanno sintetizzato i termini della loro proposta. Secondo i sindacati il problema del riequilibrio tra i diversi sistemi di trasporto (gomma, ferrovia, mare, aereo) è il punto centrale del discorso critico al piano generale dei trasporti (Pgt) il quale è stato approvato il 31 ottobre dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Attualmente anche per quel che riguarda il trasporto delle merci la gomma, cioè il trasporto su strada, fa parte del leone agguardandosi una quota del 70 per cento, mentre il 30 per cento è per ferrovia viaggia solo il 10 per cento delle merci. E' quindi che i sindacati, secondo i termini della loro proposta, devono essere compatti per questo tenendo conto che negli altri paesi europei i rapporti tra i diversi sistemi di trasporto sono meno penalizzati per i treni. In Germania ed in Francia, ad esempio, la porzione di merci trasportata su strada supera il 30 per cento. Anche la questione dei «rami secchi» non può essere vista separatamente da questa situazione di insieme.

d. m.

Capitale a 114 miliardi per la Banca Agricoltura

ROMA — La Banca Nazionale dell'Agricoltura ha lanciato una complessa operazione di aumento del capitale. Vi sarà un aumento gratuito con la distribuzione di una nuova azione ogni 18 possedute. Verranno poi emesse azioni di risparmio al valore di 500 lire e soprapprezzo di 3500. Il tal modo il capitale sarà da 81 a 114 miliardi mentre il patrimonio netto salirà a 489 miliardi. Le azioni di risparmio avranno un privilegio nella distribuzione degli utili pari al 10%. Dieci banche con alla testa il S. Paolo di Torino si incarcano di collocare le azioni. L'operazione ha lo scopo di adeguare il capitale al volume di attività, oltre diecimila miliardi, senza alterare troppo l'attuale gruppo di controllo privato. Le azioni di risparmio, pur non incidendo sul controllo, impegnano però la distribuzione di una quota degli utili che sono la «matrice scarsa» di ogni impresa bancaria in questa fase.

Borsa Valori di Milano

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 180,81, con una variazione al ribasso dello 0,20% rispetto a ieri (181,17). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 434,30 con una variazione negativa dello 0,33% (435,73).

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,863% (12,824%).

Azioni

Titolo Chius. Var. %

Cit R Po Nc 3.999 1,7%

Cit R 6.290 -1,1%

Cit R 6.245 -1,6%

Cit R 6.050 -1,5%

Eurostat 1.870 -0,6%

Eurostat R 1.400 -2,7%

Eurostat R 1.560 -1,5%

Eurostat R 1.630 -1,9%

Eurostat R 1.690 -1,9%



Esce in Italia una scelta delle lettere che il reverendo Dodgson, alias Lewis Carroll, scrisse alle «sue» bambine e alle loro madri. Ecco i vizi e le passioni di un fotografo vittoriano



Sotto il vestitino, niente

Cara Mrs Aubrey Moore... la mia vita è molto indaffarata, e sta avvichinandosi alla fine, e ho molto poco tempo da dedicare al dolce sollevo della compagnia delle fanciulle. Così debbo firmarmi a coloro di cui si possa avere la compagnia nel solo modo in cui valga la pena di averla, ossia una alla volta. Vorrebbe cortesemente dirmi se posso considerare le sue figlie Invitabili (...) al te, o a pranzo, singolarmente. So di casi in cui sono Invitabili soltanto in serie (come i romanzi delle biblioteche circolanti), e tali amicizie non ritengo valga la pena di mandarle avanti... Inoltre, sono baciliani? Spero che non si scandalizzi alla domanda, ma quasi tutte le mie amicizie (...) sono ora in tall rapporti con me (che ho ormai sessantaquattro anni). Per fanciulle sotto i quattordici anni non ritengo necessario fare questa domanda...

Chi scrive è il reverendo Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898), alto, magro, mancino, balzulante e sordo all'orecchio destro. È professore di matematica al Christ Church College di Oxford, autore di trattati su Euclide e appassionato di logica simbolica, ma è più noto come Lewis Carroll, nom de plume col quale ha firmato e pubblicato Alice nel paese delle meraviglie (1865). Attraverso lo specchio (1871) e altre fiabe e poesie per bambini. Pochi all'epoca sanno che si tratta della stessa persona. Il professore non vuole che il narratore abbia un volto e come narratore evita ogni pubblicità che possa turbare il raccolto d'ogni pubblicità oxoniense dello studioso. Si lascia disturbare solo dalle

bambine che porta a fare il picnic sul fiume e in gita a Londra e che preferisce decisamente a qualsiasi altro incontro di società. Bada bene però che queste non siano le caviglie snelle di un prescelto criterio di bellezza per il professore e c'è una differenza spiccata [con] le classi superiori; soprattutto per quanto riguarda le dimensioni della caviglia. Le sue lettere appartengono a uno dei più voluminosi e singolari epistolari che l'epoca vittoriana sia stata capace di produrre e che ormai sfondato delle ramificazioni meno connesse col privato del reverendo ci vede proposto in italiano in una bella edizione a cura di Masolino D'Amico (Lewis Carroll, Cara Alice..., Einaudi, pp. 464, lire 39.000), noto esperto di cose carrolliane e

autore fra l'altro di un raffinato lavoro teatrale presentato a Spoleto qualche anno fa.

Dodgson, di lettere non solo riuscì a scrivere parecchie decine di migliaia (lo studioso americano Morton N. Cohen ne ha finora rintracciate 4000 e pubblicate 1305 nell'edizione angloamericana in due volumi su cui si basa questa più snella edizione italiana), ma ad esse affacciandosi quelle del narratore, che protesta per il cibo scadente del college e per i conti sbagliati non cessa infatti di investirsi nell'educazione dell'infanzia, specchiandosi e in essa capovolgendosi, quasi a volersi in esso arrestare cancellando l'età adulta. «Certe bambine hanno una sgradevolissima tendenza a diventare grandi», scrive ad Agnes Argles (11 anni), una delle sue numerosissime amiche, tutte o quasi tutte al di sotto del 15 anni, «spero che tu non vorrai fare niente di simile prima del nostro prossimo incontro». A Gertrude Chataway (11 anni) raccomanda: «Voglio farti qualche fotografia migliore, bada di non invecchiare neanche di un tantino così, perché voglio ristarti con lo stesso vestito». A Mary Parish (12 anni) responsabilmente confida: «Le qualità che mi piacciono di più nei bambini sono (1) l'orgoglio (2) il cattivo carattere (3) la pigrizia e la falsità... La ragione per cui dete-

rata da Masolino D'Amico. In quanto i tagli approntati non hanno fatto che giovarne a un epistolario che così si lascia leggere tutto non solo nella sua natura di racconto di una vita, ma di racconto che la vita non porta a fine e compimento ma quotidianamente la rovescia, così come la scrittura allo specchio a cui ci ha familiarizzato il Carroll fantastista di un linguaggio delle meraviglie.

Il metodico e ortodosso chierico del sapere (che tiene alle distinzioni di rango e alle amicizie importanti di intellettuali, celebrità del teatro e teste coronate, che evidentemente assolve ad accademici compiti amministrativi, che con pignoleria segue le vicende editoriali del matematico e con piglio anche mercantile quelle del narratore, che protesta per il cibo scadente del college e per i conti sbagliati) non cessa infatti di investirsi nell'educazione dell'infanzia, specchiandosi e in essa capovolgendosi, quasi a volersi in esso arrestare cancellando l'età adulta. «Certe bambine hanno una sgradevolissima tendenza a diventare grandi», scrive ad Agnes Argles (11 anni), una delle sue numerosissime amiche, tutte o quasi tutte al di sotto del 15 anni, «spero che tu non vorrai fare niente di simile prima del nostro prossimo incontro». A Gertrude Chataway (11 anni) raccomanda: «Voglio farti qualche fotografia migliore, bada di non invecchiare neanche di un tantino così, perché voglio ristarti con lo stesso vestito». A Mary Parish (12 anni) responsabilmente confida: «Le qualità che mi piacciono di più nei bambini sono (1) l'orgoglio (2) il cattivo carattere (3) la pigrizia e la falsità... La ragione per cui dete-

Gabrieli presidente dei «Lincei»

ROMA — L'Accademia dei Lincei ha un nuovo presidente. È l'islamista Francesco Gabriele. Succede al biologo Giuseppe Montalenti che dell'Accademia è stato presidente in questi ultimi sei anni. Vicepresidente è stato eletto il fisico Edoardo Amaldi, «compagno» di ricerca di Fermi e Segré. Gabriele è noto per i suoi studi sulla civiltà araba. La sua produzione scientifica è ampissima e largamente innovatrice, soprattutto per la riscoperta di testi poetici e let-

terari di grande valore. La sua «Storia della letteratura araba» è del 1951 e l'antologia «Le più belle pagine della letteratura araba» del '58. Le sue opere più note («Gli arabi» e «Dal mondo dell'Islam») hanno conquistato un pubblico ben più vasto di quello degli specialisti. Anche perché l'attività di saggista e di critico letterario di Francesco Gabriele non è limitata all'Islam («Uomini e paesaggi del Sud» è del 1960). Il nuovo presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei è nato a Roma nel 1904 e ha insegnato Lingua e letteratura araba prima a Napoli poi alla «Sapienza» di Roma. Edoardo Amaldi è unanimemente considerato uno dei «padri fondatori» della fisica delle particelle, una branca

della ricerca scientifica che da Fermi a Rubbia ha sempre visto il nostro paese all'avanguardia. L'Accademia dei Lincei alterna alla presidenza uno studioso delle «scienze morali» e uno delle «scienze fisiche». Il presidente ha un mandato triennale, ma tre anni fa Giuseppe Montalenti fu confermato nella carica fino all'attuale scadenza. A coadiuvare il nuovo «vertice» della massima istituzione culturale italiana c'è un consiglio di presidenza del quale fanno parte anche il giurista Santoro-Passarelli, Arnaldo Maria Angelini, il chimico e il fisico Alessandro Rossinelli, il latinista Ettore Paratore, l'archeologo e docente di lingue ebraiche e scrittrice Sabatino Moscati e il fisico Luigi Radicati di Brozolo.

sto da Haydon che non hanno una briciole di quelle qualità. Tutto sclocchinello. Se con Alice abbiamo imparato che nel paese delle meraviglie «non c'è spazio per diventare grande», mentre è possibile cambiare di forma, allungarsi e rimpicciolire, smarrire il nome e l'identità anziché trovarli, è il caso di ricordarcene leggendo queste lettere firmate Dodgson. Perché qui l'essere che incontriamo non è mai e appena riducibile al nome di Dodgson, né a quello di Carroll. Come nella lettera del 15 dicembre 1875 alla piccola Magdalen Millard, Dodgson e Carroll sono semmai «carli amici» di un essere che sa prodursi in giochi di polimorfismo ben più complessi; un essere che sa assumere la stessa mobilità e mutevolezza del fiume di Inchostro nel quale si trasavano la sua vita («la vita sembra andarsene nella scrittura delle lettere») e col quale finisce col confondersi: «Qualche volta mi confondo al punto che non so più quale sono io e quale il calamaro... Non importa tanto la confusione che si ha nella testa — ma quando si arriva a mettere il pane e burro, e la marmellata di arance, dentro il calamaro; e poi a tufo la penna dentro se stessi, e a riempire se stessi di Inchostro, sal è orribile».

Questo Inchostro che col caldo può evaporare «in una nuvola di vapore nero», vaporizzare per la stanza, macchiando le pareti e il soffitto in tal modo che adesso sono indecenti, e poi col fresco tornare nella bocca «sotto forma di neve nera», finisce col sovrapporsi nelle lettere alla figura del metodico professore di Oxford disegnando una silhouette dai contorni inediti, eccentrica e senza volto, sospesa fra realtà e finzione. Impalpabile ed evanescente, proprio come il sorriso rimasto come traccia al posto del gatto dello Cheshire, ma anche come egli pensava si addicesse ad un inventore di finzioni: «Considerando che è il narratore (suggeriva all'illustratore di un suo libro) «sarebbe un tratto di appropriato modestia se non mostrasse mai il viso».

Di una cosa vanno avvertiti i lettori di questo epistolario. Le lettere che Dodgson scrive alla piccola Alice Liddell, musa ideale e mai dimenticata del suo due libri più famosi, non esistono più. Furono distrutte per volere della signora Liddell dopo la brusca e misteriosa interruzione della loro amicizia avvenuta nel 1883. Dodgson tornò a scriverle molto più tardi, quando Alice era trentenne e sposata Hargreaves, per chiederle il permesso di poter stampare in facsimile il manoscritto di Alice nel paese delle meraviglie che a lei era stato a suo tempo donato. Seguirono poche lettere plene di riserve in cui a sconsigliare il tono estremamente essenziale e convenzionale c'è solo il racconto di un Dodgson che, di persona, assiste alla riproduzione nel suo appartamento di Oxford («così nessuno tocca il manoscritto ad eccezione di me»).

Poi scrisse ancora per pregarla di accettare un paradosso ispirato ai personaggi di Alice, uno di quegli oggetti già noti all'industria culturale ottocentesca. «Cara Mrs Hargreaves», diceva quelle lettere, ma noi leggiamo «Cara Alice», così come Masolino D'Amico ha felicemente scelto di intitolare l'intera raccolta.

Maria Del Sesto

Un'incisione che raffigura Alice. In alto, la piccola Alice Liddell fotografata da Carroll a fianco, lo scrittore in un disegno di Pericoli

Il mondo degli interessi economici, delle lotte tra lobby nemiche, delle case d'asta ha trovato il suo organo ufficiale ne «Il giornale dell'arte»

L'Arte del privato



La battaglia di San Romano di Paolo Uccello

dei privati contro i vincoli collettivistici dello Stato. Ed è inutile dire che di fronte a uno sfascio così accentuato dallo Stato nell'ambito della salvaguardia, tutela e valorizzazione dei beni culturali (sfascio denunciato recentemente anche dal Pci, sia pur da posizione opposta e con intenti diversi rispetto al neoliberismo della Germania). Le posizioni sostenute dal *Giornale dell'arte* hanno avuto buon gioco nel conquistarsi nei suoi adepti, nel clima di esaltazione delle doti imprenditoriali del singolo, di esaltazione del libero mercato e di glorificazione del sommerso che ha caratterizzato la vita politica e sociale tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta.

Forse mai come oggi fattori economici, politici, lotte di potere determinano il mondo dell'arte a tutti i suoi livelli. E si assiste a un curioso, ma significativo fenomeno. Quanto più gli interessi di bottega predominano, tanto più vengono occultati dietro velani misticheggianti. Si parla sempre meno del valore storico, culturale, antropologico delle opere d'arte, per issarre invece, come oggetti di venerazione irrazionale, al di sopra di altari estranei al tempo e alla storia. E d'altra parte quale altra ideologia potrebbe giustificare che un dipinto, o un disegno vengano pagati cifre con cui si potrebbero costruire scuole, ospedali, sfamarie migliaia di persone?

S'inscrive in questo contesto un'assurda forma celebrativa degli elementi e delle relazioni in cui consiste il mondo dell'arte, a cui — sarà un caso? — il *Giornale dell'arte* ha dato spazio nei suoi ultimi numeri. È la semplicistica equazione che concepisce l'arte come la religione del nostro tempo. Una religione che ha sostituito con le opere d'arte Dio, o gli dei, o le reliquie adorate in passato; i santi con gli artisti; il clero con i critici, i mercanti, i conoscitori (i detentori cioè dei sacri misteri a cui è attribuito il compito di divulgare agli illiterati, i riti con le grandi mostre a cui accorrebbero le stesse masse che un tempo facevano ressa alle cerimonie del tempo e della chiesa, e che acquistano il catalogo dell'esposizione come in passato avrebbero comprato il libro d'ore o i Vangeli; e i ricchi, che un tempo si salvavano l'anima offrendo cospicue doti, anche artistiche, agli enti ecclesiastici, oggi si ridimensionano laicamente con analoghi doni ai musei, alle fondazioni, finanziando restauri, accendendo borse di studio per gli studenti.

Chissà, forse continuando con le analogie, bisognerà considerare tutti coloro che sino ad anni recenti (sempre meno, oggi) criticavano i mecc-

anismi del mercato, alla stregua del Luterano che rifiutava di pagare le decime alla Fabbrica di San Pietro. Il fatto è che se queste analogie possono avere una vaga legge, sinché ci fermiamo a un'analisi molto superficiale della situazione, esse si vanificano quando ragioniamo sui meccanismi che sottostanno alla supposta «religione» e sui riflettori economici che accentuano le mura di vivida, tutt'altra che ultraterrena, le aureole delle reliquie artistiche.

Sinora, anche coloro che più davano corda a questa interpretazione mistica del mondo dell'arte mantenevano un distacco ora critico, ora ironico dalla religione del bello che venivano descrivendo. Ma ecco, finalmente, un ruolo critico di arte si è assunto fino in fondo a senza remore il ruolo di officiante, o santoncino, o protettore. Si veda nell'ultimo numero del *Giornale dell'arte* il successo pamphlet, anzi l'fanatema, infarcito di citazioni bibliche e di appelli apocalittici, con cui Jean Clair condanna l'eresia del Centro Pompidou (il celebre Beaubourg) di Parigi, in nome della sacralità della

di Clair, il geniale involucro multicolore di ferro e vetro attualmente in fabbrica, che parla — persino i gabinetti sono pagamenti. Mentre la gratuità dell'accesso a un luogo di cultura è come dire apertamente che il pellegrinaggio museale vale meno della soddisfazione dei bisogni corporali. E qui siamo giunti al passaggio chiave dell'attuale tema. La cultura non deve essere alla portata di tutti, ma solo dei pochi che se la possono permettere. Il nostro avverte infatti che i suoi seminari non faranno presa sul vasto pubblico: ch'è già necessità di un'uditore complice, ristretto e soprattutto selezionato dal prezzo del biglietto. La cultura alla portata di tutti, intuisce questo prelato dell'arte, porterebbe a smascherare la decadente religione del bello e ne detronizzerebbe i profeti.

Poiché sappiamo quanto spazio abbiano, tra noi, le novità intellettuali che giungono dalla Francia, ci aspettiamo da un momento all'altro che anche in Italia qualche critico desideroso di riconoscimenti divinatori, apra la corsa locale dei culti predicatori sinistra soltanto negli Stati Uniti e in Francia, divulgati per ora nella Penisola sotto forma di brevi articoli tradotti.

Nello Forti Grazzini

sorrisi e canzoni TV

Questa settimana

**LE CANZONI
DEI BAMBINI** tutti i testi

grande concorso

**VINCI OMNIBOT 2000
IL ROBOT TUTTOFARE
CHE PARLA E CAMMINA**



Videoguida

Retequattro, 20.30



Satira e umorismo temi «da salotto»

La satira e l'umorismo sono i protagonisti questa sera nel salotto di Maurizio Costanzo (Retequattro, ore 20.30). Si parlerà infatti della nostra satira, da Ennio Flumano al «Male», del rapporto tra vignette e politica, che in Francia ha addirittura fatto tremare qualche governo. Delfina Metz, figlia di Vittorio Metz, racconterà dei cavalli di battaglia del padre, il «Bertoldo» e il «Marc'Aurelio» prima di tutto, ma anche un film come *Impunito, alzatevi!* con Macario. Due allievi dell'Accademia d'arte drammatica faranno un omaggio a Marcello Marchese, che con Metz costituisce una storica coppia. Maria Mercader, invece, parlerà del suo incontro con Vittorio De Sica, degli inizi della carriera del regista e di De Sica per il gioco e il cinema. Oggi, dunque, dalla trasmissione il filosofo e polemista Pierino Harry Levi sarà però Linda Arena a discutere con lui di filosofia. Ancora, il figlio di Sandro Giovannini ed il nipote di Pietro Garinei racconteranno una serie di aneddoti sulla coppia di maestri della commedia musicale.

Raiuno: botta e risposta

In diretta dalla Camera sarà il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, a rispondere oggi (alle 16 su Raiuno) alle interrogazioni a risposta immediata: si parlerà tra l'altro dello scioglimento dei consigli comunali, della ripresa del terrorismo internazionale, dei provvedimenti restrittivi per il soggiorno degli stranieri in Italia, delle misure per impedire l'intrusione di estranei nelle scuole.

Canale 5: è di nuovo Halley

Ancora Halley protagonista. La cometa delle comete, questa volta, è stata accolta sul suo passaggio vicino alla Terra con un clamore mai visto, nonostante che, nei secoli, abbiano già spaventato intere popolazioni, ne abbia illuminato il cammino, sia stata accomunata a grandi eventi e grandi sciagure. Adesso, nell'era dei mass media, non la più ne ha paura ma con l'arrivo dei mezzi di informazione e le voci di chi annuncia la sua vicinanza, si è parlato e si è discusso e si è immaginato versioni trasmesse in tutto il mondo. La vediamo da vicino, questa sera, a *Big bang*, il programma scientifico di Joe Gawronsky, in onda su Canale 5 alle 22.30, che la scorsa settimana ci aveva già proposto una storia di questa cometa. In programma anche servizi sulle euro-borse, sui pinguini e sui meccanismi di orientamento nel mondo animale.

Raiuno: anni 60 al night

Seconda parte, su Raiuno alle 21.30, di *Night and Day*, il programma di Dino Sarti dedicato alla musica, ai balli, ai personaggi e alle piccole storie delle notte. Questa sera entreremo in un night degli anni Sessanta, con «Tintarella di luna» e «Michelle», «Arrivederci» e «Brigitte Bardot», canzoni d'annata interpretate dai Milk and Coffee e dai Hengel Guadì. Sulla pista i ballerini della scuola di Bejart. Barista, come sempre, Dino Sarti, che oltre ad offrire drink e cocktail, canta le sue ballate e racconta la sua Bologna.

Italia 1: Ruth Ellis, un film

La storia di Ruth Ellis è una storia vera: nel 1955, per aver ucciso l'amante, fu condannata a morte. L'ultima donna ad essere impiccata in Gran Bretagna. Il suo caso colpì milioni di persone. Adesso, trent'anni dopo, sulla sua vicenda è stato fatto un film, *Ballando*, con uno sconosciuto, che viene presentato da *Premiere*, stasera su Italia 1 alle 22.45. Mike Newell, il regista, dice che il suo film è «una storia di ideali sbagliati, di sogni sbagliati, di aspirazioni confuse». Il caso di Ruth può aver cambiato la legge britannica, ma non i sentimenti che hanno portato a questa tragedia d'amore. *Premiere* dedicherà in chiusura un ricordo a Pier Paolo Pasolini, la cui produzione cinematografica è proposta in questi giorni in numero se manifestazioni.

(a cura di Silvia Garambois)

Ancona '85: protagonista è Cinecittà

ROMA — È ormai consuetudine che la Mostra del nuovo cinema di Pesaro si «allarghi» annualmente ad Ancona, in una manifestazione gemella che si occupa specificamente degli aspetti produttivi e industriali del cinema. Anche quest'anno, dal 18 al 21 dicembre, si svolgeranno quindi le giornate anconetane intitolate a «Cinecittà / Il modo di produzione italiano». Dopo tre anni dedicati a Hollywood (e in special modo al rapporto instauratosi, negli Usa, fra cinema e

tv) inizia dunque un secondo triennio dedicato all'Italia: presentando la rassegna a Roma, il direttore della Mostra di Pesaro, Giorgio Calabrese, ha fatti annunciare che nel 1986 l'iniziativa sarà dedicata alla *Titanus*, una delle case di produzione «storiche» del nostro cinema.

Al centro della manifestazione, un convegno con i migliori nomi della storiaografia cinematografica italiana e due retrospettive: una, dedicata al pubblico cittadino, sui più significativi film girati a Cinecittà negli ultimi 20 anni; la seconda, più «specialistica», comprende film «rari» girati a Cinecittà dalla fondazione (avvenuta nel 1937) ai primi anni '60. Tra i titoli più vistosi citiamo «La freccia nel fianco» di Alberto Lattuada, «Giacomo Puccini» di Carmi-

ne Vallone, «Il colosso di Rodi» di Sergio Leone, «La bella addormentata» di Luigi Chiarini, «Bertrice Celci» di Riccardo Freda, «Caccia in marina» di Antonio Genina, e altri film che offriranno una panoramica sulla produzione italiana «di genere» del dopoguerra.

Tra i momenti collateralni di Ancona '85 segnaliamo una mostra di foto e disegni di Virgilio Marchi, uno dei grandi scenografi di Cinecittà, dedicata al film di Alessandro Blasetti «La corona di ferro», e un'altra mostra fotografica realizzata in collaborazione con la galleria Franca Mancini di Pesaro. Prorpio Blasetti, tra l'altro, sarà il protagonista della rassegna, con una documentazione su Cinecittà, da oggi in poi aggiungersi ai numerosi libri che già fanno della Mostra di Pesaro uno dei principali «produttori» di cultura cinematografica in Italia.



Ben Gazzara nel film di Valentino Orsini «Figlio mio infinitamente caro» presentato al festival di Nizza

Il festival Film in concorso, omaggi a Leone e al neorealismo, convegni: così a Nizza la Francia festeggia il nostro cinema

Italia, che passione

Del nostro inviato

NIZZA — Che bisognasse varcare le Alpi, approdare in terra di Francia, per avere qualche buon risposta sulla sorte del cinema italiano, era davvero l'ultima cosa che avremmo immaginato. Eppure, è proprio così. Hubert Astier, direttore del Festival del cinema italiano Nizza-Cinecittà, ha espresso in proposito convinzioni più che confortanti. Presentando infatti la settimana edizione della rassegna ha spiegato: «Quest'anno c'è soltanto un omaggio, quello a Sergio Leone, cineasta che da solo incarna una tradizione del cinema italiano. Ma la sezione competitiva, in compenso, risulta rafforzata. Essa non comprende soltanto il nuovo reggimento, ma anche tutti i film. Ne derivano due conseguenze. La giuria diventa internazionale ed a fianco dei due premi tradizionali ci saranno altri riconoscimenti per l'interpretazione e una particolare segnalazione riservata al giovane cinema. Tale trasformazione sopravvive giusto in concomitanza con certi fermenti registrabili oggi nel cinema italiano. Fermenti tanto più apprezzabili quanto — si pensa — ormai successivi al travagliato percorso compiuto dal cinema italiano nella sua totale dissipazione nel tentativo di salvare il figlio drogato. Vorremmo salutare, certo, con più calore, più convinzione, quest'opera generosa, formalmente analoga a quella di Valentino Orsini, ma gli indugi e anche le indulgenze verso particolari scorsi narrativi ora troppo ripetuti, ora semplicemente posticci, ci inducono per forza a mitigare consensi e simpatia. Pur se va riconosciuto che Figlio mio infinitamente caro è sicuramente un film da vedere. Soprattutto, da discutere.

Personalmente, così al primo approccio, noi troviamo particolarmente atletanti la «personale» riservata ai film di Sergio Leone (atteso qui da un momento all'altro), la cui densa rassegna del cinema francese contemporaneo e, in linea di massima, anche gli incontri con i cineasti italiani, circostanti in questo ospitissimo festival di una considerazione, un rispetto sconsigliato. Sullo schermo di Nizza '85 sono già apparsi i film di Valentino Orsini Figlio mio infinitamente caro e La gabbia di Giuseppe Patroni Griffi, entrambi proposti nella sezione competitiva. Se il primo di questi film, quello di Orsi-

n, è stato accolto da un folto pubblico con calorose salve di applausi, più controversa, più sfumata è stata la reazione degli spettatori di fronte alla pellicola di Patroni Griffi.

Tale divaricazione, del resto, era ampiamente prevedibile, dati i criteri espressivi e le impostazioni spettacolari rispettivamente propri al primo come al secondo film, all'uno e all'altro autore. Valentino Orsini, inoltrandosi ancora più a fondo in quella ricerca, in quella riflessione civile-ideale che caratterizza il suo tipico modo di fare cinema, giungendo a cimentarsi, attraverso Figlio mio..., con i temi più brucianti dell'attuale disorientamento esistenziale delle giovani generazioni di immediato riferimento, anche con i traumi di quelle più atteterminate. Patroni Griffi, per contro, sembra essasperare, estremizzare ancor più, con La gabbia, quel personalissimo rovello su sindromi e patologie del visuto spinto ai margini della autoindividuazione.

La pellicola di Orsini, in effetti, pur se squallida, fa pratica e formidabile effetto, attrattiva, per grazie all'alta temperatura drammatica di questa vicenda di divampante attualità, nella quale un padre borghese e autoritario (Ben Gazzara) giunge sull'orlo della totale dissipazione nell'intento di salvare il figlio drogato. Vorremmo salutare, certo, con più calore, più convinzione, quest'opera generosa, formalmente analoga a quella di Valentino Orsini, ma gli indugi e anche le indulgenze verso particolari scorsi narrativi ora troppo ripetuti, ora semplicemente posticci, ci inducono per forza a mitigare consensi e simpatia. Pur se va riconosciuto che Figlio mio infinitamente caro è sicuramente un film da vedere. Soprattutto, da discutere.

Sauro Borelli

ni, è stato accolto da un folto pubblico con calorose salve di applausi, più controversa, più sfumata è stata la reazione degli spettatori di fronte alla pellicola di Patroni Griffi.

Tale divaricazione, del resto, era ampiamente prevedibile, dati i criteri espressivi e le impostazioni spettacolari rispettivamente propri al primo come al secondo film, all'uno e all'altro autore. Valentino Orsini, inoltrandosi ancora più a fondo in quella ricerca, in quella riflessione civile-ideale che caratterizza il suo tipico modo di fare cinema, giungendo a cimentarsi, attraverso Figlio mio..., con i temi più brucianti dell'attuale disorientamento esistenziale delle giovani generazioni di immediato riferimento, anche con i traumi di quelle più atteterminate. Patroni Griffi, per contro, sembra essasperare, estremizzare ancor più, con La gabbia, quel personalissimo rovello su sindromi e patologie del visuto spinto ai margini della autoindividuazione.

La pellicola di Orsini, in effetti, pur se squallida, fa pratica e formidabile effetto, attrattiva, per grazie all'alta temperatura drammatica di questa vicenda di divampante attualità, nella quale un padre borghese e autoritario (Ben Gazzara) giunge sull'orlo della totale dissipazione nell'intento di salvare il figlio drogato. Vorremmo salutare, certo, con più calore, più convinzione, quest'opera generosa, formalmente analoga a quella di Valentino Orsini, ma gli indugi e anche le indulgenze verso particolari scorsi narrativi ora troppo ripetuti, ora semplicemente posticci, ci inducono per forza a mitigare consensi e simpatia. Pur se va riconosciuto che Figlio mio infinitamente caro è sicuramente un film da vedere. Soprattutto, da discutere.

MILANO — Non potevano certo rinchiudere i suoi discorsi in qualche vecchietto e polveroso casello, né farsi finta che in Gran Bretagna fosse successo poco o nulla sul finire del secolo scorso. Eoleva forse Pete Townshend mettersi da parte e vivere di rendita? Certo che no. La sua grinta di rockman rabbioso, i salti acrobatici che sottolineavano ogni passaggio di chitarra, la voce rimasta intatta nel corso degli anni. Sono almeno tre buoni motivi per amare Townshend, come artista impegnato e uomo colto e intelligente.

L'ex leader (insieme a Roger Daltrey) dei mitici Who è tornato ora alla ribalta in questi giorni con un album che promette poco o nulla sul profilo musicale e che lo riporta ai fasti di un tempo attraverso uno stile ancora attuale, quasi mai scontato né banale.

Il progetto di Townshend è semplice. In un periodo dove i vecchi leoni del rock internazionale (eccetto rari casi) stentano a rinnovarsi, Pete si è inventato un nuovo stile, un mix di rock elettronico che ti permettono di immaginare possibili possibilità e ti agevolano sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— Ti giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— E tu giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— Ti giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— E tu giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— Ti giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— Ti giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— Ti giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni nuovi, quegli stessi che spesso sacrificiamo a sterili armonie o atmosfere di facile presa commerciale.

— Ti giudichi un vecchio leone del rock di tutti i tempi. Quali sono i tuoi gusti musicali degli anni Ottanta?

— Ano Bruce Springsteen e gli U2. Sono gli artisti che hanno dato una sferzata di novità al rock moderno. Oggi queste sonorità sono troppo diverse da quelle di venti anni fa, quando iniziammo a suonare come Who. Un tempo il rock esprimeva un messaggio di libertà, di coraggio, di coraggio elettronico che ti permetteva di immaginare possibili possibilità e ti agevolava sul piano produttivo. La musica è legata strettamente alla tecnologia anche se per usare a pieno ritmo le risorse elettroniche bisogna avere un discreto bagaglio musicale. Non credo al manipolamento senza aver studiato almeno la differenza tra una chiave di violino e un sol. Townshend così sperimenta nel rock suoni



Dario Fo nel panno di Arlecchino al Teatro Tenda di Roma

Teatro Incontro con Dario Fo
«Interpreto Arlecchino perché mi piace il suo grande spirito anarchico. E anche il pubblico lo apprezza: in lui riconosce un nuovo eroe politico»



E se diventassi un mito?

ROMA — Sono le sette di sera: fuori dal tendone di piazza Mancini cento persone e più si accalcano per vedere Dario Fo; aspettano di entrare per prendere i posti migliori. Dentro, nel foyer vuoto, Dario Fo ripassa il testo dello spettacolo, ascoltandolo registrato attraverso una cuffietta che gli sovrasta il berretto. Più tardi, seduto in platea, risponde alle nostre domande. Si parte da Arlecchino, il personaggio-maschera cui Dario Fo ha dedicato le sue energie più recenti. Ma, in realtà, Arlecchino è un tipo ricorrente nel suo teatro, almeno in quanto carattere popolare che produce satira e ironia e che genera comicità. «In effetti — dice Fo — Arlecchino irrompe nella Commedia per spaccarsi da dentro. È uno che non accetta le logiche, non accetta quella del potere, ma neanche quella della Commedia stessa, e allora butta in vacca (sì, è proprio il caso di usare questa espressione) la moralità prestabilita di quel teatro. Certo, se guardiamo all'Arlecchino goldoniano, là è la fine: quello è un personaggio che si permette anche qualche stravaganza sociale ma che, nel alla fine, è costretto a bastonato e tutto finisce per grandi risate».

In sala comincia ad entrare il pubblico: molti salutano e fanno riverrere l'allatore-autore, lui risponde ai richiami e continua a descrivere il suo Arlecchino cinque/seicentesco. «È un anarchico, anzi, propriamente

un clinico, ma in senso filosofico. È uno che si infila di soppiatto in un discorso e lo scardina, lo distrugge a poco a poco, manipola la realtà degli altri, acceca soltanto la propria. La sua modernità? Sta nel gusto del teatro, nel suo non avere ruoli predefiniti. Anzi, è un personaggio senza classe sociale di provenienza, per questo detesta il potere e lo combatte, costruendosi logiche proprie. Eppoi, non dimentichiamolo, il ruolo di Arlecchino fu anche quello di contribuire ad una ideale unificazione culturale di un'Italia piena di fratture interne e ancora fontaniliana da una concezione politica e sociale dell'unità. Quale altro significato potrebbero avere i suoi duetti, per esempio, con Razzullo, con i tipi napoletani? Li su quel palcoscenico dialogavano varie tradizioni italiane e questo è uno dei fattori più importanti della Commedia».

Quel giovane spettatore gli si avvicina, chiedendo autografi. «Guarda quella ragazzina lì, non avrà più di quindici anni, eppure già viene qui a conoscere il teatro. Ecco, dunque, prendiamo due date significative a diversi livelli — il 1968 e il 1985, quando è come è cambiato il pubblico in questi anni? Oggi vedo tanti giovanetti incantati, euforici che vengono qui per farsi prendere dal teatro e che nel momento di maggior soddisfazione, di felicità —

subito dopo un applauso a scena aperta — si abbracciano e si baciano. È anche pericoloso, tutto ciò, perché questi spettatori sono difficili da controllare: a loro volta ti rapiscono e rischiando di farti sballare il ritmo teatrale. Eppure qui in platea sento anche un bisogno enorme di politica, di riferimenti alla vita sociale, me ne accorgo dalle loro reazioni, dagli applausi alla battuta politica».

Ma politica di che tipo, genericamente impegnata, come nel '68? «No, c'è meno religione, meno ritualità: non si fanno più messe da campo e non ci sono più politici pronti a sfruttare il tuo palco e la tua atmosfera teatrale per salire su e fare comizi! Insomma, per rubarti spazio». Eppure spettatori giovanissimi (lo ammettono loro stessi, molti vanno dai dodici ai quindici anni) continuano a riempire la platea del Teatro Tenda e a raggiungere Dario Fo in cerca di un'autografo nella nostra testa la «nuova» politica si mescola ai vecchi autografi. Azzardiamo: dopo la morte di Eduardo si ha l'impressione che il pubblico, anzi la gente, in genere, tenda ad identificare il teatro in Dario Fo, così come prima lo identificava nel grande teatrante napoletano. E così anche Dario Fo diventa simbolo e mito al di là della specificità (sia, anche politica) dei suoi spettacoli? «Non lo so. Sento che qualcuno mi vede come un mito (e lo diceva anche un ragazzetto del

Nicola Fano

UN ALTRO GIORNO DEL '56, regia e musiche di Gianni Fiori. Arrangiamento teatrale di Nico Garrone. Scenografia di Mario Schifano. Interpreti: Flora Barillaro, Alessandro Barrera, Liliana Gerace, Marcello Raciti, Salvatore Troia. Roma, Teatro Trianon.

Qualche tempo fa (in corso anticipò sulle manifestazioni per il decennale della morte di Pier Paolo Pasolini), Gianni Fiori e il suo gruppo ci avevano restituito, con Amadio mio, un'immagine fresca e originale dell'autore da giovane, della sua esperienza di vita, della sua opera. A questo spettacolo si richiama questo di oggi, con l'aggiunta d'un prezioso intervento figurativo, per la mano di Mario Schifano, che ha dipinto il «contentore», ove si rispecchia, in forme essenziali, il mondo periferico, ai limiti fra città e campagna (non più il Friuli, immediatamente postbellico, ma la Roma suburbana degli anni Cinquanta, e inizio sessantina), che Pasolini avrebbe esplorato via via nella poesia, nella narrativa, nel suo primo cinema.

La «dramma del lavoro» — che alla resa scenica risulta per altro scarso di spunti verbali — è infatti fornita dai versi delle Omeri di Gramsci (in particolare del pensatore, il più grande della scuola), e da situazioni variamente riferibili ai film Accattone (1961), La ricotta (episodio di Rogopag, 1963), non

Di scena «Un altro giorno del '56», omaggio a Pasolini

«Accattone» va a teatro



Un momento di «Un altro giorno del '56» di Gianni Fiori

ché La terra vista dalla luna (ancora un episodio, da Le streghe, 1967), tutti i protagonisti allo studio, doloroso o lieve, di un universo sottoproletario ora realistico ora fantastico (La terra ecc. costituiva in verità una sorta di appendice a Uccellacci e uccellini, e rifletteva già un momento di passaggio verso il Pasolini successivo al ultimo).

Gianni Fiori e la sua piccola, fedele compagnia, hanno con grazia, mediante l'uso di mezzi e modi espressivi volutamente «poveri», come il canto e il ballo, un quadro composito ma attenibile di quei luoghi e corpi, pasoliniani, evocati in una luce strana, di sogno a occhi aperti. L'apporto più spiccatissimo viene, anche stavolta, da Flora Barillaro, della sua singolare vocalità. Ma è da notare pure la presenza d'un nome nuovo, Alessandro Barrera, dalla pelle scura e dalla struttura massiccia, impegnato, fra l'altro, nel ricalco parodistico del regista, autoritario e cialtrone della Ricotta, il quale era, nientemeno, Orson Welles.

Il segno più vivo della breve rappresentazione, non esente da rischi di manierismo e occasioni, lo si coglie forse in quello straccetto rosso annodato, al collo, attorno a un'argomento di leggera e simbolica di disperata speranza, riconosciuto in Pasolini, e che qui torna a vibrare, nella sua immobilità, come un cuore ai suoi battiti estremi.

sg. ss.

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICO PROVINCIA DI CASERTA

Appalto di concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto

AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 687, si rende noto che questo Comune indirà un appalto concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto per l'importo complessivo di lire 400.000.000 di cui 305.000.000 a base d'appalto.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, mediante domanda in competente bollo, corredato da documento comprovante l'iscrizione all'ANC per importo e categoria in originale o copia debitamente autenticata da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 14 del giorno decimo dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio, sul quotidiano *«l'Unità»* e sul *«Bur»*.

Mutuo in corso di perfezionamento: l'impresa dovrà esplicitare l'impegno alla esecuzione dei lavori senza nulla a pretendere nelle more.

L'amministrazione si riserva l'aggiudicazione di lotti successivi, secondo il disposto di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La richiesta non vincola l'amministrazione.

Falciano del Massico, 11 dicembre 1985

IL SINDACO

Rinascita

regala un libro

LA RIFORMA DEL WELFARE

Materiale per un programma di politica economica

Prefazione di Alfredo Reichlin
128 pagine

Interventi di:
Andriani, Artoni, Bassanini, Bollini,
Cavazzuti, Paci, Visco.

nel numero in edicola

nel n. 47
da oggi nelle edicole

Rinascita

la Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi)

e noi vi REGALEREMO
(fino al 31 dicembre)

SELENA

la potente radio transoceanica sovietica dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Per maggiori informazioni, mettiti subito in contatto con:

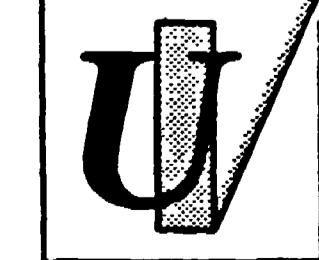
TETI, via Noe, 23 - 20133 Milano - Tel. (02) 204.35.97

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141

e presso tutte le Federazioni del PCI



C'è per caso un altro Totò?



Col numero di questa settimana hai anche in omaggio la cassetta della New Pathetic Elastic Orchestra con le canzoni di "Quelli della Notte".

Di scena Renzo Palmer e Lauretta Masiero interpretano «California Suite» di Neil Simon. Equivoci e nevrosi in una stanza d'albergo

Quando la coppia scoppia

CALIFORNIA SUITE di Neil Simon, trascrizione e adattamento di Mario Chiodi. Regia di Enrico Maria Salerno, scena di Gianfranco Padovani. Interpreti: Renzo Palmer, Lauretta Masiero, Giovachino Maniscalco e Roberta Fregone, Teatro Farollo.

film fortunato (intitolato, appunto, California Suite) che fra gli interpreti vantava anche Walter Matthau, Michael Caine e Jane Fonda.

Detto questo si deve anche ammettere subito che qui Renzo Palmer e Lauretta Masiero forniscono una prova più che dignitosa. Se poi si considera che, in genere, il pubblico del «Parigino» appare uno dei più spensierati della capitale, allora si capisce il tipo di risonanza che questa rappresentazione può avere. Infatti non c'è una vera e propria trama da seguire, più semplicemente, quattro storie, alla fin fine comuni e spiritose, si inseguono alla ribalta. Vera protagonista della faccenda è la stanza d'albergo (anzi, una suite, come spiega anche il titolo, con tanto di soggiorno e camera da letto) all'interno della quale le vicende accadono. Il protagonisti e gli interlocutori sono diversi, ma tutti legati mani, piedi e cervello, ad abitudini di vita piuttosto elevate, almeno dal punto di vista economico, ma non per questo superficiali. Il primo quadro, per esempio, si sofferma velocemente anche sui problemi della giovane figlia di due genitori

ri separati). Niente paura, comunque, fra un colpo di spugna e una risata passata tutto.

Quello che più interessa a regista e interpreti è il ritmo della rappresentazione e l'equilibrio delle battute che, ponendo, non devono mai accavallarsi l'una all'altra e mai scaturire da situazioni troppo complicate. In questo è bravo soprattutto Renzo Palmer che si distingue con rigore e precisione risolvendo egregiamente anche quelle situazioni intrecciassime (la moglie arriva proprio mentre l'amante è ancora nuda nel letto, intenta a smaltire una prodigiosa sbornia) che, in questo tipo di teatro, rappresentano un'arma a doppio taglio: possono essere puramente comicità estrema (se gestite con il giusto ritmo) alla nota più profonda (se lasciate troppo all'improvvisazione). In compenso, dunque, uno spettacolo piacevole e svagato che non chiede troppo allo spettatore ma dal quale il pubblico non può chiedere nulla di più che qualche buona risata. Gli appassionati di questo genere non mancano, così Neil Simon continuerà a garantire buoni successi. n. fa.

TURISMO e VACANZE

Rimini è...

Una indagine della Camera di commercio di Forlì
I giovani e gli adulti
Il mare «è un optional»
Routine «rassicurante», atmosfera «cordiale e cordializzante»
Shopping-spettacolo

Un'indagine rivolta ad «interventi di immagine sulla riviera» dal titolo «Rimini subito», condotta recentemente dal gruppo Mix Consulenti Associati su commissione della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Forlì, ha evidenziato alcuni aspetti del pianeta Rimini che ci sembra interessante sottolineare, data anche la sua «centralità» come laboratorio, spia e cultura di tendenze, costumi, bisogni emergenti.

La ricerca, basata su un campione di 2500 interviste, e su discussioni di gruppo, ha messo anche a confronto due Rimini speculari, quella vista dai giovani e quella vista dagli adulti. Ecco alcuni flashes colti scorrendo in libertà i risultati dello studio.

● Il mare a Rimini ha una sua importanza relativa (per i giovani, è addirittura un optional); tanti km di shopping «sono un divertimento», mentre la spiaggia è uniforme, ferma al modello anni 50, e le cabine risultano quasi inutili.

● Rimini è la vacanza balneare «di una volta», in mezzo agli altri, scandalita da orari e abitudini di routine rassicuranti. Ogni strato sociale, ogni gruppo, ogni classe di età scopre a Rimini contraddizioni e imprevisti. «E come fare un viaggio organizzato in un quartiere malfamato di una grande città: tutto può avvenire ma alla fine tutto si risolve».

● Rimini è la gente che ci va, le possibilità di contatto, gli svaghi, i divertimenti, l'atmosfera cordiale e l'organizzazione, la buona cucina, prezzi contenuti, città-vacanza, un mare non-mare o un mare-non-più-mare, la spiaggia. E i suoi opposti sono: «La Sardegna, le Isole, la natura selvaggia, la natura incontaminata, la vita isolata, la vita avventurosa, il mare-mare».

● L'happening riminese soddisfa il bisogno di stimoli, il gusto della varietà, particolarmente forte nei giovani. E, per gli adulti, «fa uscire dalla routine, indica nettamente il cambiamento lavoro-vacanza, è più spettacolo da osservare che non spettacolo cui partecipare; soddisfa in maniera discreta un bisogno di protagonismo che la persona adulta non osa esprimere».

● L'atmosfera di Rimini «è cordiale e cordializzante»: incarrega la socializzazione ad un livello più informale (diversa da quella di città). Secondo i giovani, a Rimini «non si va per il mare, si va per divertirsi»; per gli adulti «senza i negozi la passeggiata non sarebbe più la "passeggiata»».

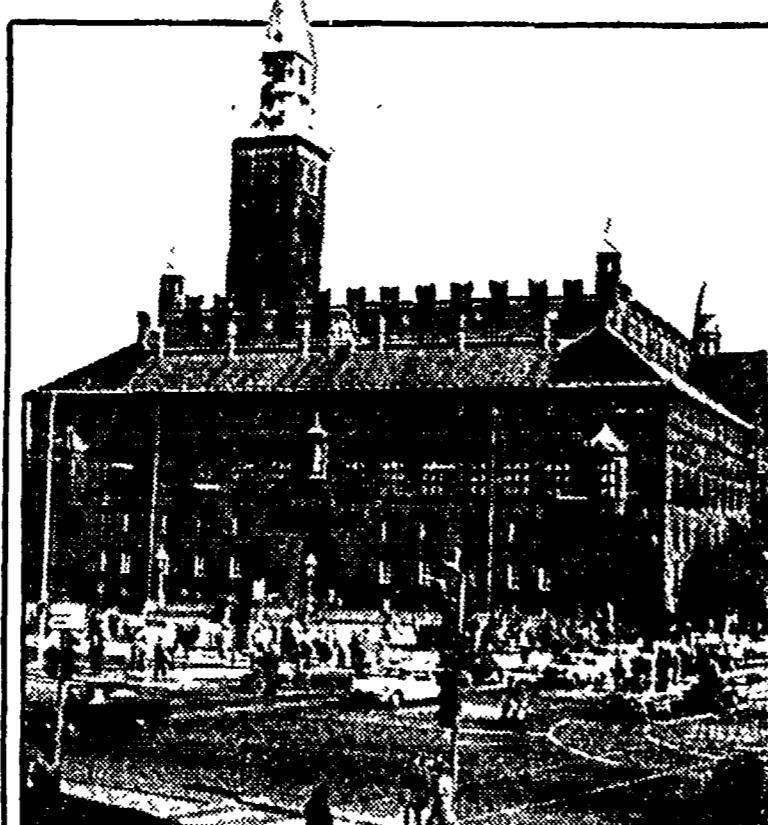
● Per i giovani «la cucina a Rimini ha un'importanza assolutamente marginale»; per gli adulti, invece, «il non dover preparare il proprio cibo è di per sé festa e vacanza; e l'offerta cortese del cibo è anch'essa una festa».

● Piacciono il rumore, il caos, il movimento, «dove c'è caos c'è vita» a Rimini è il massimo della vita» (secondo i giovani). Per gli adulti, «Rimini offre tutto quanto può offrire la città e, poiché si è in vacanza, si può approfittarne meglio».

● Il mare di Rimini «non è più mare, ha perso tutte le caratteristiche del mare vero». È una tinozza, è sporco, è un mare usato, affilato, non è più appropriabile, è un mare stanco di tutto questo andirivieni. E però: «È il mare di tutti, che va bene per tutti. Anche in questa Rimini è democratica: accetta tutti, bambini, anziani, gente che non sa nuotare, ecc.».

● Quanto a Rimini-vita-notturna «c'è già tutto, ma si può migliorare. In particolare, graditi: un sistema di collegamento inter-discotheche; pass per entrare in più locali nella stessa serata; ticket settimanale per la discoteca favorita; look marino e vacanziero dei mezzi di trasporto».

m. r. c.



Pool europeo con Alpitour

Cinque fra i maggiori tour operator europei, e precisamente Neckermann (Germania occidentale), Horizon (Gran Bretagna), Star Tour (Svezia), Arke Reizen (Olanda) ed Alpitour Italia, hanno firmato un accordo di cooperazione in tutti i settori dell'attività aziendale. Il pool, basato anche sul fatto che ogni singolo tour operator non agirà in concorrenza commerciale nei paesi degli altri partner, si propone obiettivi assai ambiziosi: messa in comune del know-how di ciascuna azienda in tutti i settori di attività (organizzativo, produttivo, am-

ministrativo e di vendita); operatività in comune negli acquisti di servizi, gestione centri di vacanza, realizzazione di materiale pubblicitario; realizzazione di un comune sistema di computerizzazione e di una comune rete di trasmissione dati fra le aziende medesime ed in collegamento con tutti i comuni centri di vacanza (alberghi, uffici, eccetera). In quest'ultimo settore, un ruolo particolarmente importante sarà svolto da Alpitour informatica, società nata nel 1984 con specifico know-how nel campo dell'informatica applicata al turismo.

In cima al mondo e costeggiando il Circolo Polare Artico. Motoslitta invece della jeep. Flora e fauna del «grande freddo»

In Finlandia, tra le opere di Alvar Aalto



Per la fine dell'anno, volendo fare le cose in grande — in materia di viaggi — spesso si portati ad immaginare un tour centroafricano o più decisamente esotico, alla ricerca di spiagge presumibilmente dorate (come da apposite cartoline) e sole implacabile (come da manuali di geografia, alla voce «clima»).

Mentre da noi è Inverno pieno, il è estate: lecito, quindi, vagheggiare un'escursione ai fuori stagione. Ma eventualmente — il concetto può essere ribaltato in modo totale — vale a dire che si può anche immaginare un finale di dicembre al Nord, dove l'inverno è di gran lunga più «serio» che d'adesso.

Dicono, per esempio, che il fascino di certe città nordiche (mettiamo Copenaghen o Stoccolma) sia di gran lunga più evidente sotto la neve; eppoi, perché non accettare la sfida di un luogo naturale che per la maggior parte dell'anno vive in prossimità degli zero gradi di temperatura? E si può anche andare più in là. Posto, infatti, che le terre polari in quest'epoca sono invincibili ai turisti (anche a quelli più coraggiosi, equipaggiati e avventurosi) è sempre possibile costeggiare il Circolo Polare Artico, in terreni scanzonati.

C'è ancora un ulteriore motivo per immaginare un fine anno del genere: la Finlandia — in particolare — è cosparsa di edifici progettati e realizzati da Alvar Aalto. Praticamente ovunque ci si imbarca in quei luoghi celebri che testimoniano la poesia del grande architetto: per gli appassionati (ma non solo per essi) questa può essere considerata un'ottima via per entrare in contatto con un mondo decisamente diverso — e lontano — da quello nostro, mitico e mediterraneo.

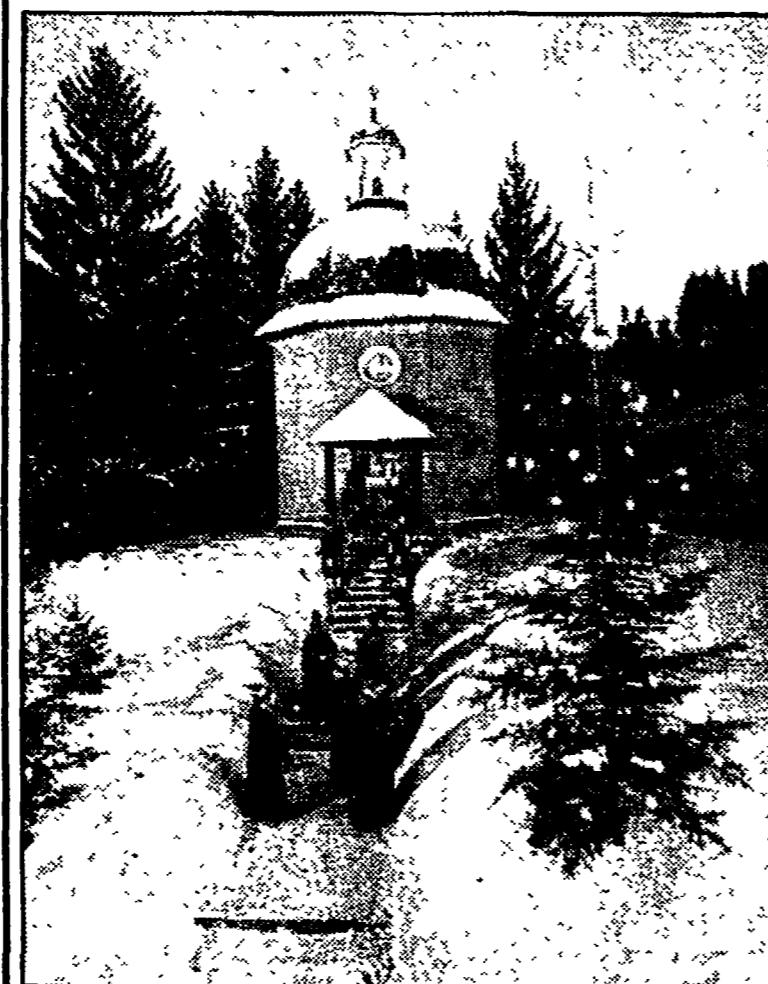
Anche in questo senso, per esempio, la Chiariva, organizza per la fine dell'anno (dal 21 dicembre al 3 gennaio) un "turismo a un viaggio fra Helsinki e la Lapponia: costa poco più di due milioni, ma è compreso praticamente tutto, dal biglietto aereo all'albergo, alla motoslitta, all'abbigliamento superimbottito. Per gli amatori, flora e fauna — qui — potrebbero conservare pochi segreti: la Chiariva, per di più, mette a disposizione un accompagnatore esperto in materia.

Certo, le condizioni climatiche da queste parti sono piuttosto severe, ma cercando di conoscere una zona del genere è meglio incontrarla in primis nella sua specificità. In Lapponia la vita si è sviluppata nel freddo e in mezzo alla neve: perché nascondersi?

Ma, volendo fare il passo più lungo, si può sempre arrivare più in là. Posto, infatti, che le terre polari in questi tempi di altrettanto mitici «safari della neve» invece della solita jeep, ci sono a disposizione motoslitte e pellameari per combattere il freddo. Per chi volesse proprio esagerare, poi, anche li sono disponibili piloti da col alpino (poche, per la verità, ma buone); senza contare la vera e propria orgia di sci da fondo.

n. f.

Salisburgo, «Stille Nacht» e cioccolatini di Amadeus



Nostro servizio

SALISBURGO — Quando arrivano da noi, vogliono cuorini gonfi nel letto e tende scure alle finestre. Gerhard Gross, direttore dell'Ente Turismo di Salisburgo, commenta così le abitudini degli italiani (100.000 all'anno) che, con una crescita del dieci per cento annuo, affluiscono a Salisburgo, la più vicina e accessibile — partendo dai nostri confini — città turistica dell'Austria.

«È vero, noi viviamo su Mozart — ammette Gross — e sulla musica. E non solo nell'alta stagione di fine agosto, quando arriva la Wiener e la Berliner Filarmoniker

orchestra per il Festival, ma in ogni tempo dell'anno: abbiamo concerti dappertutto e in più, ogni stazione — la cantina-blirren — offre ogni sera piccoli concerti di musica tradizionale.

D'altra parte, però, di Montanari non ci si dimentica mai: già in gennaio si svolge la Settimana Mozartiana, seguita dal Festival di Pasqua, dal Concerto di Pentecoste, e così via. A Natale, invece, gli ospitati salisburghesi non scommettono l'illustre conciadi: addobbianno la città a festa, preparano nella Piazza della Residenza il mercato degli alberi natalizi — tutta la regione del Salisburgo è zeppa di abeti — e si chiudono nei teatri e nelle chiese ad ascoltare «le musiche dell'Avvento» e le Messe Solenni della vigilia.

Certo, le manifestazioni musicali e culturali sono il richiamo più importante per un viaggio tra Natale e Capodanno — il clima è effettivamente rigido — ma una passeggiata per la piccola città si può ben fare, magari scaldati da tè bollenti con pasticcini al frequentatissimo caffè; e, per darsi energia altamente calorica, i diffusissimi cioccolatini specialità locale: di forma sferica, riportano sulla stagnola dorata la sorridente effigie del santo Amadeus.

Singolare città, questa Salisburgo, bella e piena di contraddizioni: è piena di chiese, anche molto preziose come quelle dei Francescani e dei Cappuccini, che però vengono usate per tenerci concerti; ha un «Monte dei Monaci», ma invece di un convento ci sta una Rocca fortificata subito fuori città ospita un Castello, Mirabell, elegante dimora costruita nel XVII secolo da un principe-arcivescovo, Wolf Dietrich, ma solo per alleggarvi la sua spensierata favore, dal peccaminoso nome di Salomon e dall'alta prolificità, quindici figli. Seri e timorati di Dio, quegli salisburghesi passano alla storia per grandi messe da regnare, e per canzoni sacre di consolidata celebrità in tutt'Europa. Fu proprio un modesto maestro di campagna Franz Xavier Gruber a comporre, per la Messa di Natale del 1818, la notissima «Stille Nacht» (Notte silenziosa, notte santa). Il luogo d'origine è Oberndorf, poco fuori Salisburgo: se qualcuno volesse cedere alle nostalgie e al pittoresco, può andarci la notte del 25 dicembre e troverà la Cappella appositamente costruita per segnarne la nascita.

Patrizia Romagnoli

Notizie

Interventi Casmez pro turismo

Per il settore turistico la Cassa per il Mezzogiorno ha speso, negli ultimi sette mesi di attività, circa 16 miliardi di lire. Le regioni che più hanno beneficiato degli interventi sono Lazio, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sardegna, Marche e Abruzzo.

Nona edizione «Venezia d'inverno»

Nona edizione del programma «Venezia d'inverno», presentato dal consorzio Promove, con un pacchetto di offerte particolarmente vantaggiose. Dal 1° novembre 1985 al 16 marzo 1986 sono infatti disponibili 25 alberghi di varie categorie; prezzi bloccati sulla passata stagione; offerte speciali per Capodanno; packages di 5 giorni, 4 notti per il carnevale e l'opuscolo «Venezia d'inverno e il Veneto» in omaggio.

Festival di musica corale in Irlanda

Dai 22 al 24 marzo si svolgerà a Cork (Irlanda) nella famosa Saint Mary's Cathedral, il festival di musica corale, a cui parteciperanno i più noti complessi di voci bianche

maschili, femminili e miste d'Europa. Allestiti, per l'occasione, campeggi nei dintorni di Cork con servizi di ristorazione e «navette» per il trasporto e speciali forfaits di tre giorni (alloggio, vitto e biglietti per i concerti) in alberghi.

Il cinese scopre il turismo

Oltre 100 milioni i cinesi che hanno compiuto viaggi all'interno del paese nel 1984, circa un decimo dell'intera popolazione della Cina. Aumentato anche il numero dei turisti stranieri nei primi sei mesi dell'anno (+58%).

«Swing Bo», surf sulla neve

Aperta a Sesto Pusteria la prima scuola italiana di «Swing Bo», ovvero di surf su neve. Apposite piste per praticare questo nuovo sport allestitite anche a San Candido e a Obereggen.

Agenzia di promozione in Trentino

In via di definizione una legge per la ristrutturazione dell'apparato turistico del Trentino. Tra l'altro, prevista la costituzione di un'agenzia provinciale per la promozione turistica che dovrebbe essere operante già dal 1° giugno 1986, oltre la revisione degli ambiti territoriali delle aziende autonome di soggiorno e la loro aggregazione sulla base di aree turisticamente omogenee.

Convegno Confesercenti sulla gastronomia

Organizzato dalla Federazione dei Pubblici Esercizi Fipep-Confesercenti alla Fiera di Genova, un convegno su gastronomia e turismo. Messi in evidenza da Giovanni Bottino, presidente della Fipep, gli sforzi che gli operatori commerciali dei pubblici esercizi (circa 280 mila) stanno compiendo per valorizzare il «made in Italy».

Soggiorno gratuito all'Isola d'Elba

Soggiorno gratuito di tre giorni (camera e prima colazione) all'Ariane Residential Hotel dell'Isola d'Elba fino al 15 marzo per chi accompagnerà una persona interessata ad un ciclo di cure alle terme di San Giovanni. L'iniziativa, intendeva far conoscere il volto nuovo delle terme dell'Elba, situate nel più suggestivo golfo dell'isola, quello di Portoferallo.



«Sledog», letteralmente «slitta a cani»: una parola che evoca il fascino del «Grande Nord» e delle epopee di Jack London. Da domenica prossima sarà possibile anche in Italia seguire un corso di «sledog» e diventare quindi un «musher», vale a dire un conduttore di slitta. Il 14 e il 15 si inaugura infatti ufficialmente a Ponte di Legno, ai piedi del Tonale, la Scuola di sledog «Bianca», organizzata dall'omonimo team e presieduta da Armen Khatchikian, l'italo-armeno che ha già partecipato per due anni consecutivi alla «Iditarod», la maratona in slitta dell'Alaska, dove appunto si trova attualmente per preparare — sempre sotto l'insegna di «Bianca» — la sua terza gara.

In sua assenza, la scuola è diretta da Germano da Martin, maestro di sci di fondo, affiancato da cinque istruttori, compresa una donna.

10.900.000 CHIAVI IN MANO

Un evento così si vede una volta nella vita. Come la cometa di Halley. Sono i giorni in cui acquistare una Escort ad un prezzo incredibile. Ford Escort Laser, nella versione benzina a Lire

12.500.000 CHIAVI IN MANO.

L'offerta non è cumulabile con le altre iniziative in corso. Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con la "La Lunga Promozione" e 6 anni di garanzia contro la corrosione percorrente) ed assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

E UN'OFFERTA SPECIALE DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE.



Alla protesta si sono uniti gli addetti delle aziende della Romanina

Paralizzato il «raccordo»

Le autogru fermano il traffico per ore

Le ditte private di soccorso stradale rifiutano una estensione dell'esclusiva del servizio all'Aci - La «terza corsia» del Gra farà demolire le piccole fabbriche? Il Comune assicura di no - Il clamoroso «sit-in» dalle otto di ieri mattina - Circolazione normale solo dopo l'una

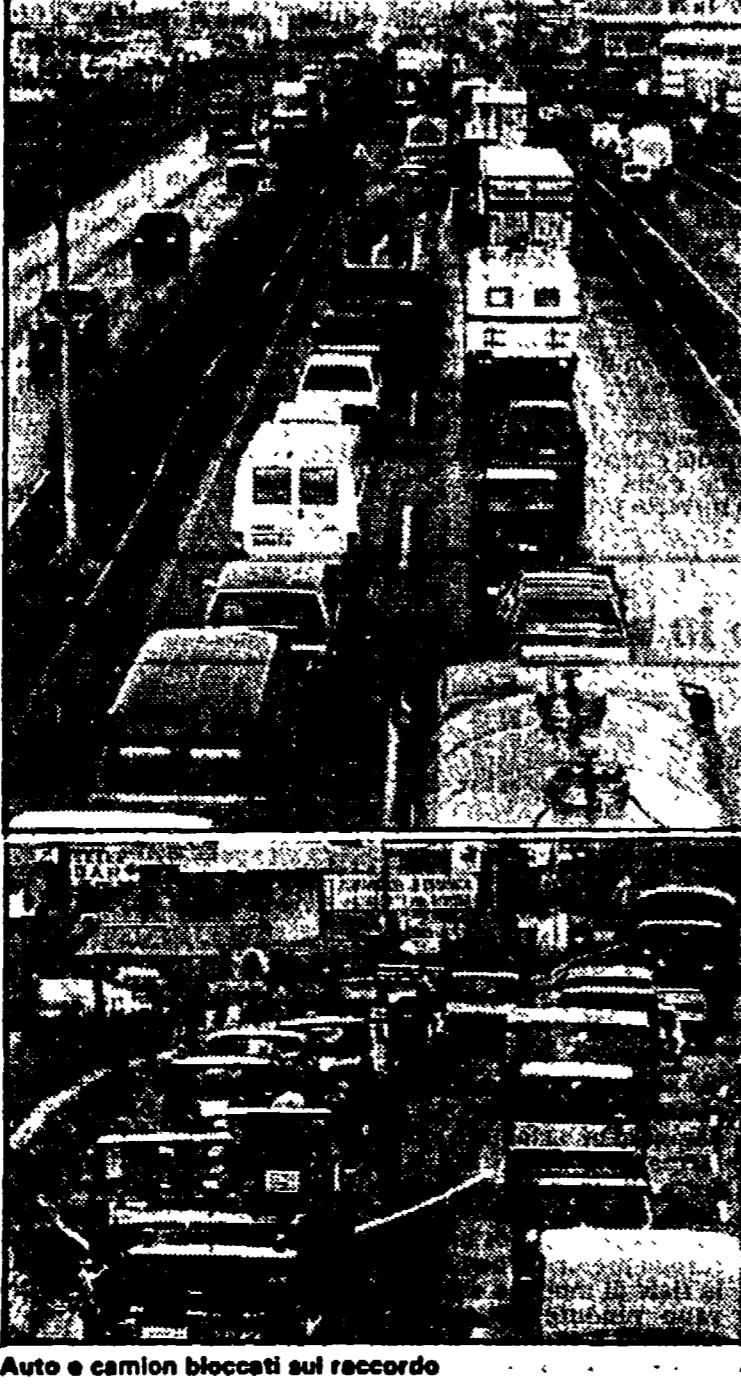
Un'unica, interminabile colonna di autotreni e macchine immobili. Conducenti fuori dalle vetture con l'aria rassegnata di chi ha ormai capito di dover passare lunghe ore della mattinata imbottigliato tra i «guard rail» di una delle corsie del Raccordo anulare. Così si presentava, ieri mattina, la grande circonvallazione esterna ad osservarla dall'alto del cavalcavia. Uno scenario praticamente immobile per oltre tre ore, fino a quando il blocco stradale di commercianti ed artigiani della Romanina e degli addetti del «soccorso stradale» privato (i camioncini di soccorso, cioè, non appartenenti all'Aci) che protestavano perché tra poco non potranno più lavorare sul raccordo parificato ad una autostrada.

Una protesta clamorosa, una delle tante ieri in città che ha fatto fermato parte della vita della capitale per l'intera mattinata. Centinaia di persone hanno invaso le corsie del raccordo poco dopo le otto di ieri mattina. Primi alterchi con gli automobilisti, un grosso rallentamento, infine le segnalazioni sempre più allarmate alla centrale operativa della polizia stradale: il traffico sul Gra è fermo, al centro della carreggiata sono stati disposti i camioncini-autografi del soccorso stradale. Compiono i primi cartelli, mentre i capannelli, proprio sotto il cavalcavia che porta alla università di Tor Vergata, divengono sempre più numerosi. E le code sul raccordo si allungano a velocità impressionante, soprattutto nel tratto tra gli svincoli delle autostrade per Firenze e per Napoli dove al già intenso traffico cittadino si aggiunge quello dei passeggeri.

Quali i motivi della clamorosa protesta? «No al raccordo-autostrada», si legge su un grande cartello affisso ad uno dei mezzi di soccorso stradale. «Abbiamo pagato le tasse, ora fateci lavorare» — recita un altro. Il problema è complesso. Nasce dalla equeparazione di fatto, del raccordo anulare con le autostrade. La circonvallazione esterna alla città, in definitiva, viene considerata autostrada a tutti gli effetti, e questo fa scattare una serie di norme particolari per il lavoro e gli insediamenti lungo il suo percorso. E già in fase di attuazione, ad esempio, un allargamento a tre corsie per tutto il tratto fra la Romanina e l'Appia; e che fine faranno tutti i piccoli esercizi commerciali ed artigianali (preesistenti — sottolineano i proprietari) che sorgono proprio a ridosso della strada? Dovremo demolire le strutture dove lavorano circa ventimila persone?

Interrogativi che si uniscono alla protesta delle ditte private di soccorso stradale: denunciano un accordo fra Anas e Automobili Club che sancisce l'esclusività dell'Aci per il soccorso anche sul raccordo e sulla Roma Flaminio; si dicono sottoposti ai veri abusi di potere da parte della «Polstradas» perché — su questi due tratti — gli impedisce di intervenire; e soprattutto esibiscono le licenze, nuove di zecca, con cui il Ministero dei trasporti abilita i loro automezzi al soccorso.

Ma allora — concludono — a che scopo ce le hanno rilasciate? La richiesta immediata era quella di trovare un primo



Auto e camion bloccati sul raccordo

chiarimento con il sindaco. E poco prima dell'una, mentre il traffico riprendeva a scorrere quasi normalmente, due delegazioni si sono avviate in Campidoglio.

Di difficile soluzione appare il problema del soccorso stradale privato: l'accordo tra Anas ed Aci, ritenuto quasi automatico visto che il Gra viene ormai considerato alla pari di un'autostre, è stato addirittura sollecitato dal prefetto di Roma in una seduta del Comitato per l'Ordine Pubblico. Si trattava di applicare una legge e, soprattutto, estendere ed intensificare i controlli in una via di comunicazione così importante per la città. Ed il rispetto dell'accordo è affidato alla polizia stradale. Questo, dicono all'Aci, garantire anche gli automobilisti da episodi — denunciati in passato — di «conti troppo esosi». Una schiarita, invece, è venuta dall'incontro tra i commercianti e l'assessore Pal: l'amministrazione comunale ha raggiunto con l'Anas un accordo che prevede che in tutto il tratto dove sorgono le aziende l'ampliamento delle corsie del raccordo venga realizzato in sopraelevata. In tal modo saranno preservati gli edifici destinati ad essere demoliti mentre si sta per avviare una sanatoria che potrà legalizzare le attività esistenti.

Angelo Melone



«Sfasciacarozze» e vigili: giorno di protesta in Comune

Delegazione di «caschi bianchi» ieri mattina in Campidoglio per le 14 guardie municipali sospese - In piazza anche gli autodemolitori e le famiglie del consorzio Cenasca



La protesta degli inquilini Cenasca in Comune

Giornata pesante ieri per l'amministrazione capitolina presa di mira da una valanga di proteste. Centinaia di manifestanti si sono riversati in mattinata tutti più o meno alla stessa ora in Campidoglio alla ricerca di un interlocutore. Invadendo pacificamente il piazzale sorvegliato a vista da nugoli di poliziotti. In prima fila i vigili urbani arrivati in delegazione da ciascun gruppo per reclamare un chiarimento definitivo non tanto sulla vicenda delle buste-paga dimezzate (una vertenza ormai in via di risoluzione) quanto sulle sospensioni adottate in questi ultimi giorni nei confronti di quattordici guardie municipali. Seguivano poi gli autodemolitori sfrattati nell'83 dai capannoni allestiti all'interno del Raccordo anulare e ancora in attesa di una sede definitiva. Infine la coda dei «reclami» era costituita da una folta rappresentanza delle 300 famiglie del

consorzio Cenasca di Pietralata in attesa da oltre 3 anni degli alacci di acqua, luce e gas per le loro abitazioni. Tre vertenze diverse, che almeno in parte hanno avuto esito positivo.

VIGILI URBANI — Dopo qualche minuto di attesa i dirigenti della Cgil e Uil sono stati ricevuti dal prosciudente Severi e dagli assessori Cannuciaroli (personale) e Malerba (bianco). Nell'incontro sono stati posti alcuni punti fermi sullo scottante problema delle sospensioni: oggi, sull'onda della lettera inviata dall'assessore Bernardo agli uffici dell'Avvocatura in cui si stabiliva che i provvedimenti disciplinari potevano essere presi solo in presenza di un atto formale della magistratura, l'assessore Cannuciaroli insieme ai sindacati comincerà l'opera di revisioni e di ridefinizione dell'articolo 135 del regolamento. Dall'aspetto immediatamente salariale e dalle bat-

taglie sulle decurzazioni degli stipendi la categoria dunque accinge ad affrontare il nodo più strettamente politico della riorganizzazione del servizio.

AUTODEMOLITORI — Chiusse le vecchie officine, 400 sfasciacarozze aspettano da tempo l'assegnazione di terreni per poter riprendere l'attività. Un posto che potrebbe ospitare circa 50 aziende è stato individuato al 19° chilometro della Salaria e il Comune si è già impegnato a versare circa 145 milioni per l'affitto. Ma l'operazione trasferimento è ancora tutta in alto mare per un passo carriabile che per competenza dovrebbe allestire l'Anas ma che l'azienda per l'assistenza stradale non ha ancora approvato. A piacere le acque è intervenuto ieri l'assessore Pal che ha suggerito a ottanta autodemolitori di riunirsi in consorzio. Nei giri di pochi giorni sembra che verranno proposte

una serie di aree da assegnare agli sfasciacarozze che si trovano fuori del Raccordo anulare. Sarà necessario anche arrivare in tempi brevi a un dettagliato consenso degli stabiliti per definire la tipologia e le esigenze.

CASE CENASCA — Nato come tanti altri compresi popolare il Consorzio Cenasca di Pietralata non solo è privo degli alacci Enel, Acea e Itagas, ma anche delle necessarie opere di urbanizzazione. Per questo le delegazioni delle famiglie che ieri sono arrivate in Comune con tanto di cartelli e striscioni hanno chiesto al sindaco Signorelli il rispetto degli impegni presi nel proposito dell'amministrazione. Ciascuno nucleo familiare ha versato una quota di circa un milione e mezzo come contributo per i lavori. I soldi sono entrati nelle casse del Comune, però le opere non sono neppure iniziate.

Valeria Parboni

L'hanno detto al giudice di Grosseto i genitori del bambino tolto alla madre con l'intervento della polizia

«Per Emanuele vogliamo metterci d'accordo»

Prima udienza del processo che dovrà decidere sull'affidamento - A Bagni di Tivoli 4 bambini sono stati sottratti alla famiglia dagli assistenti sociali con la protezione dei carabinieri - Il presidente del Tribunale dei minori: «È un assurdo»

Per togliere quattro bambini ai loro genitori gli assistenti sociali di Bagni di Tivoli si sono fatti accompagnare dai carabinieri. Dopo la vicenda del piccolo Emanuele Perrone questo nuovo intervento (avvenuto sabato scorso) ha rinfacciato le polemiche. Perché «traumatizzare» i bambini facendeli prendere da polizia e carabinieri? In questo caso si trattava di quattro minori di 7, 5, 4 e 1 anno. Una sentenza del tribunale ha deciso di toglierli ai genitori (Roberto Parmegiani e la moglie abitanti a via Lago delle Colonne a Bagni di Tivoli) per affidarli in adozione. Gli assistenti sociali non se la sono sentita di presentarsi da soli alla famiglia (pare che nella zona sia molto attiva la piccola mafia locale) e hanno chiesto la protezione dei carabinieri. «Ma noi siamo andati in borghese e abbiamo chiesto alla madre di seguirci con i

bambini — ribatte il maresciallo Chiuppesi — non c'è stata nessuna brutalità nel nostro comportamento. In caserma abbiamo presentato alla donna la sentenza che le toglieva i bambini». «Certo negli atti del tribunale c'è scritto che se necessario si deve usare la forza pubblica — ha però dichiarato Alberto Maria Felicetti, presidente del tribunale dei minori di Roma — possono capitare madri matre o che impazziscono e minacciano di buttare i bimbi dalla finestra o di sparare agli assistenti sociali. Ma sono casi estremi: in questa occasione pare che ci si sia serviti della forza pubblica per evitare grattaciapi: è un assurdo. Il servizio sociale, che nel Lazio è particolarmente inefficiente, diventa una funzione puramente demagogica, inesistente nella realtà».

DONNA CORRISPONDENTE — «Nell'interesse esclusivo dei nostri figli abbiamo deciso di tentare di condurre la vicenda su un piano di correttezza cercando di ripristinare i rapporti di amicizia». È quanto hanno dichiarato al giornalista, Giancarlo Ferroni, 40 anni, titolare della Pensione «Lolai» di Marina di Grosseto e Fiorenza Chiti, 38 anni, residente a Roma in via Appia Nuova 1482, i due coniugi che dal febbraio 1982, dopo 11 anni di matrimonio, hanno intrapreso, contenacemente alla proce-

dura della separazione consensuale, una «vertenza» per l'affidamento dei tre figli: Alessio di 13, Daniele di 11, ed Emanuele di 6 anni. Il più piccolo era stato riconsegnato, con una eclatante operazione di polizia, al padre dopo che la magistratura di Grosseto aveva deciso di togliergli allo zio. La dichiarazione di non belligeranza è stata rilasciata pochi minuti prima delle 14, dopo oltre tre ore e mezzo di incontri tra i coniugi e i loro legali (D'Amato e Calò del Foro di Grosseto per

iui, e gli avvocati Cardoso di Grosseto, Tina Lagostena Bassi e Vallefucco di Roma per lei) e dopo un'udienza collettiva davanti al giudice Giulio De Simone, il quale, preso atto della volontà espresso, ha fissato al 20 dicembre prossimo una nuova udienza. La decisione in ordine di tempo, in questo clamoroso balletto giudiziario di istanze, contro istanze e ricorsi, per cercare di decidere definitivamente, dopo contraddittori giudizi della magistratura romana e grossetana, a chi devono essere



Il piccolo Emanuele con la madre

Ieri a Roma

minima 5°

massima 18°

Stranieri a Roma: «Ci stanno cacciando tutti»

«Cercano terroristi tra i lavapiatti e le baby-sitter...»

Drammatiche testimonianze in una conferenza stampa del Pci romano, che chiede una legge organica sulla questione degli immigrati



Centomila stranieri a Roma, un terzo dell'intera presenza sul territorio nazionale, la maggior parte di essi impiegati nei lavori più umili (30% in agricoltura, 20% in costruzioni, 10% in industria, 10% in commercio, 5% in ristorazione, come colf, ecc.). È un problema di ordinanza pubblico come è tentato di considerarlo il governo? Oppure una questione sociale che va regolamentata come invecchia il Paese? E' questo il dilemma. I comunisti sono per la seconda ipotesi ovviamente, e l'hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa indetta dalla Federazione romana e alla quale hanno partecipato la maggior parte delle associazioni rappresentanti gli stranieri, i sindacati, i partiti. Hanno rappresentato la posizione del Psi, Dc, Psdi, Dpi e Pci. Essa regolamenta l'entrata e il soggiorno degli stranieri nel nostro paese e dà loro uno stato giuridico che oggi non hanno visto che queste delicate questioni vengono seguite ancora oggi tenendo conto del solo testamento di polizia del 31/12/84.

Il Pci ha ribadito il proprio impegno «a dare il massimo contributo alla soluzione del problema degli immigrati e per assicurare loro i pieni diritti di lavoratori strappandoli al lavoro nero e all'emarginazione, e a garantire al profondo senso di diritto di asilo e all'esercizio delle libertà democratiche». I comunisti hanno chiesto inoltre al sindaco di farsi promotore di un'assemblea generale che esprima una delegazione che possa incontrare il ministro dei due rametti, il ministro del Lavoro e il ministro della Pubblica Sicurezza, e di redigere un nuovo impegno per utilizzare i finanziamenti della Cee in questo campo. Il Pci chiederà anche che i cittadini con più di 5 anni di residenza possano votare nelle elezioni amministrative.

Nome: Joseph. Cognome: l'ha lasciato in un campo profughi giordaniano. È da sei anni in Italia, i primi due e mezzo a Napoli, gli altri a Roma. Il suo italiano è senza accent. La sua identità ha bisogno di nascondere.

«Anch'io sono venuto da giovane nel vostro paese. Mi sono laureato quindici anni fa ma per me non c'è mai stato spazio. Anche ai professionisti sono riservati i lavori più umili. E in ogni modo non ero venuto qui per un pezzo di pane, non solo. Anche per cercare un po' di libertà. Non l'ho avuta. Si ferma e poi riprende: «Se non ci volete, smettete di vendere armi ai nostri paesi, forse le guerre finirebbero prima e poi potremmo anche levare il disturbo...». E infine conclude, quasi meditando: «Cercate terroristi fra lavapiatti e baby-sitter, è così ridicolo...».

Puntuale giunge anche l'attacco alla stampa. Lo sforza Joseph, anche lui senza cognome, anche lui dell'Iran. «Voi siete i decreti perché la stampa italiana face, perché riporta solo gli atteggiamenti xenofobi e non la silenziosa espulsione che sta avvenendo in queste settimane di migliaia di giovani stranieri».

«Noi lottiamo per tornare a casa, non per restare — è il turno di Gimé, Eritrea —. Voglio dire che sono i regimi antidemocratici che governano i nostri paesi che ci hanno costretti ad andare via e le guerre. La cosa più brutale è che in altri paesi europei».

«Si — è la proposta ironica di Nofer, Sri Lanka, — da dodici anni in Italia — sarebbe meglio che voi chiudeste la frontiera a colpi di bastonate o di fucilate: sarebbe più chiara la vostra posizione. Invece ci fate entrare e poi ci svegliate nel cuore della notte per perquisiti, frangendo i fucili spianati nei loro appostamenti mentre, dopo sedici ore di lavoro nelle case dei bianchi, ci riuniamo fra di noi per una cena...».

Maddalena Tulanti

mio stato giuridico è nullo. Tuttavia sono padre di italiani e la stessa legge che non mi tutela e mi chiede di andare via mi obbliga a sostenere i miei figli. E' giustizia questa?». «Voi siete i decreti perché i

«Anch'io sono venuto da giovane nel vostro paese. Mi sono laureato quindici anni fa ma per me non c'è mai stato spazio. Anche ai professionisti sono riservati i lavori più umili. E in ogni modo non ero venuto qui per un pezzo di pane, non solo. Anche per cercare un po' di libertà. Non l'ho avuta. Si ferma e poi riprende: «Se non ci volete, smettete di vendere armi ai nostri paesi, forse le guerre finirebbero prima e poi potremmo anche levare il disturbo...». E infine conclude, quasi meditando: «Cercate terroristi fra lavapiatti e baby-sitter, è così ridicolo...».

Puntuale giunge anche l'attacco alla stampa. Lo sforza Joseph, anche lui senza cognome, anche lui dell'Iran. «Voi siete i decreti perché la stampa italiana face, perché riporta solo gli atteggiamenti xenofobi e non la silenziosa espulsione che sta avvenendo in queste settimane di migliaia di giovani stranieri».

«Noi lottiamo per tornare a casa, non per restare — è il turno di Gimé, Eritrea —. Voglio dire che sono i regimi antidemocratici che governano i nostri paesi che ci hanno costretti ad andare via e le guerre. La cosa più brutale è che in altri paesi europei».

E in seguito a questa concitata e drammatica operazione di polizia che la vicenda ha assunto anche un duplice risvolto penale. L'avvocato Tina Lagostena Bassi, come abbiamo detto nei giorni scorsi, è stata denunciata dalla squadra mobile romana per «calunnie e resistenza a pubblico ufficiale». Il legale ha, a sua volta, inoltrato alla Procura della Repubblica di Roma un esposto querela contro il dottor Nicola Cavalliere — coordinatore dell'operazione di polizia —, della squadra mobile romana che con un blitz si erano recati a Villa Chigi, per togliere il bambino alla madre. Così aveva ordinato, con un provvedimento d'urgenza, il magistrato grossetano, su segnalazione di una allarmata relazione del perito designato

Paolo Ziviani

È nato il circolo di baby sitter dell'Arci

Chiamate il 381578: c'è una «chioccia» per ogni bambino

Sono novanta ragazze sui 23-24 anni che si autorganizzano - Corsi di aggiornamento - Le tariffe di mercato

«La chioccia» ha un indirizzo e un numero di telefono: via Otranto 18, 381578. Naturalmente, parliamo delle baby sitter, termine la cui traduzione in italiano è appunto chioccia e che da lì è il nome ufficiale dell'associazione promossa dall'Arci-donne. Funziona da un paio di mesi, ma solo ora, dopo il necessario roggio, si è lanciata nel vasto mercato dei bambini che hanno bisogno di assistenza temporanea.

Il circolo (il secondo in Italia dopo quello di Genova, altri si stanno per aprire a Foggia, Prato e Palermo) conta più di novanta socie, ragazze che hanno in media 23-24 anni, molte con diploma di puericultura, altre laureate o studentesse universitarie. Hanno risposto alla proposta dell'Arci che ha una funzione di mediazione, di servizio tra domande e offerte, ma che organizzerà dei corsi e seminari di formazione professionale per le operatorie; a metà gennaio partirà quello sull'informatistica domestica, seguito da quello sulla dieta per l'infanzia e sulle tecniche di animazione. Infatti l'obiettivo delle socie è quello di essere protagoniste di un servizio diverso, più qualificato e quindi più utile al bambino e al genitore. Questi, dai canti loro, sono gli altri soci del circolo.

Sono loro, infatti, che hanno i colloqui preliminari con la presidente del circolo, Amelia Massetti, a cui forniscono i dati personali, le caratteristiche e le conoscenze acquisite nel campo educativo, le fasce di età preferenziali della baby sitter con cui vogliono stabilire il rapporto di lavoro, e



quindi gli orari. Vicendevolmente la baby sitter avrà a sua volta tutte le informazioni più utili al suo lavoro, che verranno integrate, poi, da una relazione che lei stessa preparerà al momento di lasciare il servizio. Tutti questi dati sono raccolti in schede, suddivise per zone, in modo da consentire alle baby sitter di operare nel quartiere in cui vivono.

Le tariffe vengono stabilite direttamente tra la baby sitter e la famiglia. Più o meno, per un servizio temporaneo, ci si rifà ai prezzi di mercato, cinque, seimila lire all'ora. Cifra che si ridimensiona per un lavoro continuato. Per i turni di notte la tariffa è uguale, ma a carico della famiglia ci sono le spese di accompagnamento dell'operatrice, con i mezzi propri o con il taxi.

Rosanna Lampugnani

Nel caso di pernottamento si pratica un soffitto.

L'Associazione sta prendendo contatti con altre città europee per organizzare a Roma un servizio di ragazze «alle pari». Ma si sta anche lavorando per allestire un «baby-parking» da mettere a disposizione in occasioni di manifestazioni culturali, sportive e da realizzare nei luoghi dove le donne possono trovare un riferimento qualificato.

Il circolo vive di autofinanziamento e quindi per iscriversi bisogna pagare diecimila lire. Le baby sitter che già lavorano in proprio e vogliono seguire uno dei corsi di aggiornamento possono farlo, appunto mettendosi sotto l'«Arci-chioccia».

Già, perché nell'aula gremita di oltre trecento persone la rissa non è scappata per poco. Ma le premesse c'erano tutte: ululati, urla, insulti, fischi naturali e trilli di fischielli spinotti, qualche colpo di fucile, sparato da di fuori. In questo clima tempestoso è andata avanti l'assemblea convocata dai cattolici popolari, ma aperta a tutti gli studenti, sui problemi della seconda università. E i problemi vengono subito spaiellati fin dal principio.

Parla Michele Luglio, quarto anno di Ingegneria, rappresentante dei cattolici popolari al tavolo della presidenza. Poi la premessa è stata: «Guarda caso, io sono un po' un quadro abbondantemente noto. La biblioteca che manca; la mensa, collocata nei locali originalmente destinati alla scuola elementare, dove che sforza cibi prezzati. Il collegamento: c'è un solo autobus, il 500, che si può de-

finitire un fantasma. Par-cheggli: non potendo entrare nel piazzale dell'università, molti studenti sono costretti a fermare la macchina anche due, tre chilometri di distanza, sotto la spada di Damocle della burocrazia. Aule: sono 12 per circa trentamila studenti; ci sono lezioni che si tengono nella sala del consiglio d'amministrazione. Policlinico: gli studenti del triennio della facoltà di Medicina non hanno una struttura dove svolgere le esercitazioni pratiche. L'atmosfera si riscalda. Sulle modalità degli interventi si accendono le prime schermaglie verbali. Poi la parola passa al rettore Garaci che tenta di smorzire i toni di blande, di rassicurare la platea. Già spazi? Presto sarà tempo, prima le aule nel nuovo lotto di nuovi edifici, ma bisogna prima assicurare il collegamento. E l'Atac che dice del prolunga-

mento della linea 500? Boh, sembra un muro di gomma. Il policlinico? Niente paura, un mese dovrebbe esser cosa fatta la convenzione con l'ospedale S. Eugenio: 120-150 posti letto. E poi è in programma un'altra convenzione — altri 100, 120 posti letto — con la clinica Monzani.

La sala rumoreggia. Qualcuno azzarda: «Guarda caso, io sono un po' un quadro abbondantemente noto. La biblioteca che manca; la mensa, collocata nei locali originalmente destinati alla scuola elementare, dove che sforza cibi prezzati. Il collegamento: c'è un solo autobus, il 500, che si può de-

cambierà, lotta dura ci sarà. Qualcuno dal tavolo della presidenza alza la voce: «Bisogna affrontare i problemi degli studenti, basta con le strumentalizzazioni ideologiche». Lazzaro riesce pure lui a fare calmo: «Certo, ma bisogna che sia una concezione al-l'insegna della massima: "Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili". Riafferma l'impegno della Regione e ricorda che nel bilancio 18 miliardi sono iscritti alla voce Idisu.

La sala assume l'aspetto di una bolgia. Solo i cattolici popolari continuano ad applaudire, non si sa bene chi. Parla Gigli e scarica tutte le colpe sulle giunte precedenti. I fischi salgono al cielo da punti opposti della sala. L'acme viene raggiunta quando tocca a Rivela parlare. Lo accoglie silenziosamente, in cui si distinguono fischi, slogan ed insulti. Qualcuno alza il dito medio della mano

destra. Uno studente si avvicina al tavolo della presidenza e si esibisce in una serie di bocciate. Ma il commissario straordinario è un uomo di mar-mo. Tettagno, imperturbabile, tranquillo come se stesse facendo una passeggiata in campagna. Per arrivare così, fa un autogol: «Quando ho assunto la gestione commissionaria, l'Opera universitaria era a pezzi. Poi ricorda che, dal prossimo anno, con Tor Vergata lui non avrà più nulla a che fare. Affronta il problema della mensa. È insufficiente, è vero. Ma stiamo già preparando una soluzione esterna alla cinta universitaria, ma nelle immediate vicinanze. Gli animi si scalzano. Volo le prime botte tra studenti di opposte fazioni. Entrano e subito escono i carabinieri. «Ma, insomma — si grida dal pubblico — quando avremo la biblioteca?». Ga-

raci, pronto: «Quando l'Opera libererà i locali della mensa. Un coro: «Quando?». Tutti si voltano verso Rivela, ma il commissario si è allontanato.

Si succedono al microfono studenti e dipendenti. Uno studente lavoratore attacca la finevola. Pietro Rosati, della Cgil ricorda che Cgil, Cisl e Uil hanno avuto da due anni una vertenza universitaria sui servizi. «Ma dall'amministrazione non ci è ancora giunta una risposta. Ed anche questa è una forma di arroganza». Si continua, tra fischi, applausi, continue interruzioni. Ci sono ancora una decina di iscritti a parlare, quando l'assemblea viene dichiarata chiusa. Sono quasi le due. Una lunga fila di studenti davanti alla mensa, mentre un gruppetto continua ad aspettarne che arrivino il «500».

Giuliano Capecelatro



In un dibattito a tratti infuocato contestata la gestione dell'Università

Tor Vergata, punto e a capo Tra fischi ed urla l'assemblea sui problemi del secondo ateneo

Più di trecento studenti hanno partecipato all'incontro organizzato dai cattolici popolari - Il rettore Enrico Garaci si è limitato a generiche assicurazioni per il futuro



raci, pronto: «Quando l'Opera libererà i locali della mensa. Un coro: «Quando?». Tutti si voltano verso Rivela, ma il commissario si è allontanato.

Si succedono al microfono studenti e dipendenti. Uno studente lavoratore attacca la finevola. Pietro Rosati, della Cgil ricorda che Cgil, Cisl e Uil hanno avuto da due anni una vertenza universitaria sui servizi. «Ma dall'amministrazione non ci è ancora giunta una risposta. Ed anche questa è una forma di arroganza». Si continua, tra fischi, applausi, continue interruzioni. Ci sono ancora una decina di iscritti a parlare, quando l'assemblea viene dichiarata chiusa. Sono quasi le due. Una lunga fila di studenti davanti alla mensa, mentre un gruppetto continua ad aspettarne che arrivino il «500».

Giuliano Capecelatro

didoveinquando

Il cast de
«La vera storia
del cinema americano



Ma che musica preziosa nei Cimini!

C'è un buon autunno nel Cimino: quello musicale, promosso dall'Associazione «G.M. Nanino» di Vignanello (Giovanni Maria Nanino fu un attivissimo compositore, allievo del Palestro al quale successe in parecchie mansioni), giunto alla terza edizione e che sta svolgendo, con il patrocinio della Regione Lazio e la direzione artistica di Valeria Mariconda — musicista e cantante di pregio —, un buon programma.

Si sono ascoltati, a Vignanello, i «Solisti aquilani», diretti da Vittorio Antonellini, e, a Soriano nel Cimino, chitarristi Alirio e Señor Diaz. Nell'ultimo, un Duo, ha tenuto un bel concerto. Il Gruppo dinastico della Auditoria, e da ultimo, a Vignanello, ha suonato il Trio Barton-Stefanato-Petracchi: un Trio, con il pianoforte (quello luminoso di Margaret Barton) e il violino (quello prezioso di Angelo Stefanato), sovrastati dalla mole del contrabbasso (quello magico di Franco Petracchi). Sono tre temperamenti musicali, che, suonando insieme, danno al concerto un re-

spresso, una risonanza, una vitalità, straordinariamente proponibile. Ed è questo il segreto del Trio: la vita, che i tre collettivi inseriscono nelle loro interpretazioni. Esce, perciò, in questo, un «Trio di Mozart» e un «Trio di Haydn», culminanti in una travolge danza ungherese, nonché le pagine di autori italiani: una Sonata di Boccherini, sfociante nella «Marcia notturna per le vie di Madrid»; un'«Elegia assorta» e un brillante «Capriccio di Virgilio Mortari»; il «Gran Duo Concertante» di Bottesini, tramutato da Angelo Stefanato e Franco Petracchi in una indlavolata gara di trascendentali virtuosismi, accompagnata da una eleganza e malizia, anche gestuale.

Un bel concerto, con seguito di spettacoli.

Soriano, e, a fine novembre, nel Teatro del Complesso «Franco D'Antonio», domenica, a Soriano, c'è il pianista Alexander Lonquich (Mozart, Chopin, Schumann). Gli appassionati sono avvertiti: il concerto è alle 17, e l'ingresso è gratuito.

e.v.

Cinéphiles, non perdete questo spettacolo teatrale

LA VERA STORIA DEL CINEMA AMERICANO di Christofer Durang. Traduzione e adattamento di Mario Moretti. Regia di Tonino Pulci. Interpreti: Toni Garroni, Doris Von Thury, Carmela Vincenti, Oliviero di Nelli, Claudio Poggiani, Adriano Giraldi, Giacomo Rosselli, Emanuele Valentini, Sabina Guzzanti, Rina Franchetti. TEATRO DELL'OROLOGIO Sala grande.

La cooperativa Teatro It., che presenta lo spettacolo all'Orologio, ci informa, scherzosamente, che la scelta di rappresentare questo lavoro è nata dal tonfo clamoroso di pubblico che questo titolo ottenne a Bayreuth nel 1978. Scena controcorrente quindi, ma è possibile provvedere con certa sicurezza che dispiace più di tanto vedere ridicolizzati i santi numi di Hollywood. Perché si tratta proprio di questo: di una retrospettiva comica del cinema americano dei suoi divi, dei suoi luoghi comuni morali e materiali. Dalla «muta» Lilian Gish che dondola la culla di «Intolerance», al lungo braccio d'aria terrestre simi-Et passando per il cantante di jazz, e per «Citizen Kane». Le citazioni possono non finire più, tanti sono i film che hanno fatto la storia del cinema americano (e non solo), ma tanti anche singoli protagonisti: Erich von Stroheim che dirige Joan Crawford in «Johnny Got Your Back».

Tant'è che alla fine lo spettacolo si trasforma, per i più accaniti frequentatori di sale cinematografiche (anche se qui occorre una cultura d'essai) in un quiz continuo. Perché se alcuni film sono platealmente affrontati, come «Casablanca», «Citizen Kane» o «Psycho» altri sono solo accennati come «Casablanca», «Citizen Kane» o «Psycho», «Occhi bianchi sul pianeta Terra», «L'esorcista». Il tutto con notevole gusto ironico. Non mancano la mitica Frontierland, il selvaggio West e la sua conquista («Noi siamo il popolo» ripete con orgoglio un immigrato capitolino di cognomi fa jodé, come l'omonima famiglia di «Pulp Fiction»); non mancano «Via col vento» né il «Dottor Stranamore»; ci sono film dal fronte della seconda guerra mondiale, c'è il maccartismo e la caccia alle streghe. Con tanto materiale da assemblare, lo spettacolo non poteva non accusare un po' di lungaggine nel complesso maniame una sua ritmicità.

Tonino Pulci che ricordiamo regista di ottimi lavori musicali, come «Piccole donne», un musical e qui alle prese con un testo senza alcuna confidenza al suo humor, ma che forse non ha ancora finito di provare tutte le difficoltà del «caso». Che consiste in veloci cambi di personaggi, scene, per poter essere ogni volta sul nuovo set e offre una bella instabilità di tutte le figure cinematografiche che sono ormai entrate a far parte del nostro universo immaginario, film noti e no.

Antonella Marrone



Arrivano in Campidoglio i misteriosi Atzehi insieme ai loro antenati

S'inaugura sabato prossimo alle 18,30 presso la sala degli Orari e Curzoli, al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio la mostra «Le radici degli Atzehi».

Saranno esposti oltre 100 pezzi, in gran parte provenienti dai recenti scavi che hanno portato alla luce il «Tempio Mayor» di Tenochtitlan. La scoperta tra le più importanti nella storia dell'archeologia delle Americhe avvenne casualmente nel 1978 durante alcuni lavori nel centro di Città del Messico ad una campagna di scavi durata quattro anni. Oltre al tempio sono stati ritrovati oltre 7.000 oggetti: gioielli, anfore, vasellame, strumenti musicali e rituali. Molti di questi, scelti tra i più significativi, sono presenti alla mostra.

L'esposizione è stata promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, dall'ambasciata del Messico, dall'Istituto nazionale di antropologia e storia del Messico con la collaborazione della Banca nazionale delle Comunicazioni.

La mostra resterà aperta fino al 16 gennaio con il seguente orario: lunedì riposo, da martedì a venerdì 9-14 e 17-20. Sabato 9-14 e 20-23. Domenica 9-13.

NELLA FOTO: maschera Te-nochtitlan

INCONTRO-DIBATTITO

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE - ORE 19,30
Sezione PCI Campo Marzio
(salita dei Crescenzi, 30 - P.zza del Pantheon)

«Da una sezione del PCI due domande agli intellettuali comunisti»

- 1) Perché la vostra tessera del PCI?
- 2) Come si sta nel partito di massa?

Rispondono:

Roberto FIESCHI - Anna Maria GUADAGNI - Aldo SCIAVONE - Chicco TESTA - Mario TRONTI

Partecipa:

Adalberto MINUCCI



Sezione PCI Campo Marzio
Zona centro
Federazione Romana del P.C.I.

Scelti per voi

□ Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli "american graffiti". Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo elementata di plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, guerre trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendo sopra.

METROPOLITAN
EUROPA

□ Fandango

Una ballata agro-dolce a tempo di fandango: così potremmo definire questo delizioso film diretto (è un'opera prima) dal giovane regista texano Kevin Reynolds. È una scorribanda musical-assistenziale attraverso l'America dei primi anni Settanta: ci sono quattro ragazzi che, qualche giorno prima di partire per il Vietnam, si avventurano nel deserto per dissetare una bottiglia di «Dom Perignon», nascosta anni prima. Nostalgia e paure, voglie e incubi. Nel viaggio, che è quasi un'iniziazione alla vita, quei quattro cambieranno: perderanno l'ingenuità, ma troveranno forse una ragione in più per vivere. Si ride e ci si commuove (e viene voglia di rivedere il film dall'inizio).

BARBERINI
ALBA RADIANI
(Albano)

■ L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e oneroso ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatore, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

EMPIRE
NEW YORK
NIR

○ L'onore dei Prizzi

È la nuova «creature» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tono quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ma lei, non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

GOLDEN
HOLIDAY

□ Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica caro al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vite di un medico indiano innamorato di lei. Scorrere di culture, ma anche profondo ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

SAVOIA
REX

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai sfinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, misticisti, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esiste più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA
EDEN

Prime visioni

ADMIRAL L. 7.000 Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G Piazza Verano, 15 Tel. 581195 (16.30-22.30)
ADRIANO L. 7.000 Cocoon regia di Ron Howard - FA Piazza Cavour, 22 Tel. 322153 (15.30-22.30)
AIRONE L. 3.500 Riposo Via Lido, 44 Tel. 7827193
ALCIONE L. 5.000 La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 Film per adulti (10.11-16.30-16.22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4741570

AMBASCIADE L. 5.000 A me mi piace di Enrico Montesano, con Rochelle Redfield - BR (16.22-23.30)
ACADEMIA AGAI L. 57. Tel. 5408901 (16.22-23.30)
AMERICA L. 5.000 Maccheroni con Marcello Mastroianni - Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola (16.22-30.30)
ARISTON L. 7.000 Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G Piazza Cicerone, 19 Tel. 353230 (16.30-22.30)
ARISTON II L. 7.000 Dr. Creator di Ivan Passer - BR Galeria Colonna Tel. 6793267 (16.22-23.30)
ATLANTIC L. 6.000 A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16.22-23.30)
AUGUSTUS L. 5.000 Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30.30) C.so V. Emanuele 203 Tel. 6554555
AZZURRO SCIPIO L. 3.500 Ora 16.30: Ludwig Ora 20.30: Paris Texas Ora 22.30: Partiture incompiute per pianoforte meccanica V. degli Scipioni 84 Tel. 3581034

BALDUINA L. 6.000 Colpo di spugna - di Bertrand Tavernier - G P.zza Balduna, 52 Tel. 347592 (16.22-23.30)
BARBERINI L. 7.000 Fandango di Kevin Reynolds, con Jude Law - BR Piazza Barberini Tel. 4751707 (16.30-22.30)
BLUE MOON L. 4.000 Film per adulti (16.22-30.30) Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936

BOLOGNA - ACADEMY HALL Dr. Creator di Ivan Passer - BR L. 7.000 (16.30-22.30) Via Stanica, 7 Tel. 462778
BRISTOL L. 5.000 Film per adulti Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424

CAPITOL L. 6.000 Cocoon di Ron Howard - FA Piazza G. Saccoccia, 1 Tel. 393280 (15.30-22.30)
CAPRANICA L. 7.000 La messa è finita di Nanni Moretti - DR Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 (16.30-22.30)
CAPRANICCHETTA L. 7.000 Pericolo nella dimora di Michel Deville (G) P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957 (16.30-22.30)
CASSIO L. 3.500 Riposo Via Cassia, 692 Tel. 3651607

COLA DI RIENZO L. 6.000 Space vampires con Steve Reichardt - Tobe Hooper - FA (16.15-22.30.30) Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584

DIAMANTE L. 5.000 Blade Runner con H. Ford - A Piazza Prenestina, 232-b Tel. 295606

EDEN L. 6.000 La messa è finita - di Nanni Moretti - DR P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 (15.15-22.30.30)

EMBASSY L. 7.000 La storia di Babbo Natale Santa Claus di Jeanneat Sewarc - DR (15.45-22.30.30) Via Stoppani, 7 Tel. 870245

EMPIRE L. 7.000 L'anno del drago di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30.30) Via Regina Margherita, 29 T. 857719

ESPERIA L. 4.000 Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR Piazza Sonnino, 17 Tel. 5628848

ESPERO L. 3.500 Nel fantastico mondo di Oz di Walt Disney - A (16.30-22.30.30) Via Nomentana, 11 Tel. 893906

ETOILE L. 7.000 A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16.22-23.30.30) Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125

EURCINE L. 7.000 Il pentito con Franco Nero e Tony Musante, Via List, 32 Tel. 5910986 (15.30-22.30.30)

EUROPA L. 7.000 Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868

FIAMMA Via Bissolati, 51 SALA A: Interno berlinese, di Uliano Cavanini con Guido Landgrave - E (VM 18) (15.45-22.30.30)

SALA B: La donna esplosiva di John Hughes con Kelly Le Brock (16.15-22.30.30)

GARDEN L. 4.500 Febbre d'amore con Luis Miguel de René Cardone - M (16.22-30.30) Viale Trastevere Tel. 582848

IMPERIA Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 36047051 Riposo

ANFITRIONE (Via S. Sabba, 24 - Tel. 5750827) All. 21. **Marie Medea.** Regia di Isabella Del Bianco.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 50/A - Tel. 362525) All. 21. **Il figlio della balia.** di Riccardo Croccolo, Rossano Marchi, Franco Oddiari, Regia di Carlo Crocco.

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/A - Tel. 8395787) Ora 21. **I martiri di Sacca fisola e Faugel Belverde.** di Donatella Cuccarello, Con Luca Lionello, Lucia Luciani, Graziano Galoforo.

ARIANNA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) All. 10. **La bolla e le bestie** presentato dalla Compagnia L'Uovo Dell'Aqua.

LAZIO-ETI (Via Natale del G. 22 - Tel. 5898142) All. 21. Per un solo giorno di Giacomo Baroni, con Paola Columbi, Claudio Crisafi e John Emanuel Garmann. Regia di Giampaolo Baroni.

AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via Porta Lubiana, 32 - Tel. 4951843) All. 21.30. **Il convento amore.** di Alfred Jarry. Con Francesca Bianco, Roberto Bonanni. Regia di A. Salines.

BERNA (Via C. G. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) All. 21.5. **Il supermecchio** di Alfred Jarry. Con Francesca Bianco, Roberto Bonanni. Regia di A. Salines.

BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22 - Tel. 5753171) Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBbia INSIEME Riposo

CENTRALE (Via Cesia, 6 - Tel. 6797270) All. 21. **Pellegrine che venghi a Roma.** di e con Floriano Fiorenti. Regia di Enzo Colantoni.

COOP. CULTURALE INFORMATIVO RAKAJOKOVSKI (Via dei Romagnoli, 16 - Tel. 5613073 - 5602110) Riposo

CRIPTA BASILICA DI S. ANTONIO All. 16.30: **Racconti al mondo un sole** (San Francesco) e Ludi di Jacopone de Todi con il pianto di Giacomo Sartori.

DARK CAMPARI (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6656352-6561311) All. 21. **Buonanotte mamma** di Marsh Norman. Con Linda Volonteri e Giula Lazzarini.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6656352-6561311) All. 21. **Buonanotte mamma** di Marsh Norman. Con Linda Volonteri e Giula Lazzarini.

DOLCE MUSICA (Via Sicilia 59 - Tel. 4755959) All. 20.45 (prima). **Comedies of Trevor Griffiths.** Regia di Gabriele Salvatores.

DELLE MUSE (Via Forti) All. 21.5. **Piccoli omicidi di Ju-**

les Feiffer, con Ludovica Modigni, Gig Angelillo, Sandro Merli.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

DE SERVI (Via del Mortorio 22 - Tel. 652145) All. 21. **Tela di regno di Agata Christie.** Con T. Sciarra, E. Bartolotti. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) All. 17 e 21. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di O. Wilde, con Ileana Ghinea, O. Maria Rizzo, G. Croccolo, R. Rosati, G. Guzzetti.

G. R. C. A. R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/A - Tel. 8395787) Ora 21. **I martiri di Sacca fisola e Faugel Belverde.** di Donatella Cuccarello, Con Luca Lionello, Lucia Luciani, Graziano Galoforo.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

GRANADA CENTRO STUDI VOLTA (CANTO CAPO) presso Teatro La Cigala (via S. Scolari, 3) Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri sett

Approvate le Tesi

si rafforza, conquistando una visione più acuta, più puntuale, della modernità e dei processi in atto. Perciò puntiamo a tappe intermedie, come il governo di programma, e le proponiamo, con spirito dinamico e realistico, convinti che vengano a sbloccare lo stato di crisi e di rischio cui è esposto il Paese e che siano coerenti con la linea generale perseguita dal partito. Si tratta di scelte di grande rilievo, che indicano come le nostre affermazioni sulla necessità di aprire una fase politica nuova nella vita italiana non corrispondano a semplici intenzioni o esortazioni retoriche.

Le questioni della vita del partito sono state l'ultimo punto su cui Natta si è soffermato, per indicare appunto come «un elemento essenziale da non negare la linea di riforma del partito adottata nelle Tesi, e che in parte qui abbiamo già cominciato a fare», perché davvero su questo punto non basta fare affermazioni, indicare propositi, aggiungersi a qualche formula. Invece qui, nel nostro dibattito, abbiamo offerto una testimonianza chiara e ricca. E lo dico ai compagni che in questa sede, alla fine di una lunga discussione, hanno riproposto le stesse valutazioni esposte all'inizio. Ora, io credo che la più aperta e libera democrazia interna sia il tratto fondamentale della riforma che abbiamo intrapreso. Ma dobbiamo sapere che ciò rappresenta anche un rischio, che affrontiamo consapevolmente perché è giusto affrontarlo. Questo esige dunque il più alto senso di responsabilità, da parte di tutti. Credo che lo abbiam avuto. In questi giorni, né mi pare che abbiam invaso campi che ci erano preclusi o che abbiam violato autonome al-

trui. I compagni sono stati fermi nel difendere le loro proposte e al contempo si sono mostrati capaci di comunicare, di ascoltare le posizioni degli altri e di compiere per quanto possibile uno sforzo unitario. Ma pure, qualche impressione di pregiudizialità, o di eccessiva rigidità nella difesa dei propri punti di vista, si è avuta.

Natta ha detto quindi che il partito ora è in grado di valutare e discutere gli obiettivi proposti, e così pure tutti gli elementi di diversità sui punti specifici anche rilevanti. Perciò essenziale mi sembra adesso che il congresso sia ispirato da un impegno non solo di verifica del consensi e dei dissensi, non mi sembra che la cosa più importante sia contare quanti saranno i pro e i contro sui vari punti. L'impulso che dobbiamo dare al partito è piuttosto verso un ulteriore sforzo e spirito creativo, da parte di tutti: proprio per dare maggiore chiarezza e slancio al nostro progetto, per affermarlo nel Paese. Ai compagni non dobbiamo chiedere di essere giudici o arbitri, ma protagonisti della discussione, partendo dalla base che noi siamo stati in grado di offrire. Protagonisti del dibattito, ma anche delle scelte e delle lotte che dobbiamo portare avanti nei prossimi mesi. Il successo della grande manifestazione per il lavoro, a Napoli — ha concluso Natta — indica che ci sono condizioni e possibilità per un nuovo sviluppo dell'iniziativa del partito, per verificare nella pratica politica la validità degli orientamenti e delle proposte che sottoponiamo ora al voto del partito ma anche al crivello della realtà dell'iniziativa e della lotta politica.

Antonio Caprarica

La marcia per il lavoro



treno speciale); ma ci sono anche Bacoli, Terzigno, Sarno, Portici, Montoro e poi ci sono i siciliani, i calabresi, i sardi, i pugliesi, tutti gli altri.

E ragazze e ragazzi di Napoli: «Il nostro giorno più bello», dice il cantante di radio Pepe, del liceo Genovesi, finalmente uscito dall'incubo delle settimane scorse in cui tutta la discussione sembrava impantanata sul coordinamento, e su quale forma dovessero avere.

Questa giornata per il lavoro ha unito tutti, le più diverse anime. Ecco in piazza anche gli universitari con i loro collettivi: c'è agraria, c'è ingegneria, c'è sociologia. Ci sono quelli di architettura che preferiscono, nel loro striscione, cogliere non le novità ma la fissità della storia («88/77/85: è sempre la stessa lotta»). Ci sono gli slogan contro la finanziaria e la

Falcucci, divenuta un vero e proprio simbolo del presente stato delle cose. Ci sono le canzoni a cui si adattano paroli nuove. E questa volta è la «marsigliese» a fare il suo ingresso triunfale nel movimento. «C'è la canzone comunale di Pomicella d'Ancisa, gran cappello, col gran fallo, portato dai vigili urbani. E ci sono gli striscioni di alcuni «gloriosi consigli» di fabbrica: la nuova Italider, la Cementit e l'Eternit di Bagnoli; la Fatima di Roma; i cassintegrati dei cantieri navali di Castellammare. Gli operai della Fmi Mefond, dell'Alfa Romeo auto, uno Fim-Fiom e Ulm dei metallomeccanici dell'Ansaldi. E Ercolano: quelli «organizzati» di «Banchi nuovi» che cercano di adeguarsi dopo essere stati protagonisti della stagione — non certo felice — delle «liste di lotta».

Ma questi striscioni anneggano nel grande mare di studenti. Una ragione di evidente rammarico per un sindacato che non ha trovato nell'unità né il coraggio necessari per essere tutto assieme a questi ragazzi. Lo ammette il segretario della Cisl di Montelparo, segretario della Camera del lavoro di Napoli. Il sindacato — dice — non ha compreso la portata di questa manifestazione. Un manifesto di saluto, quello che abbiamo preparato, è troppo poco. Si può parlare, per noi, di un'occasione mancata. Ci rendiamo conto che siamo in ritardo su queste tematiche: la Cgil di Napoli ne farà oggetto di una profonda riflessione.

Qualche riflessione, a dire il vero, toccherà anche alla Cisl, magari sollecitata da quanto Pierre Carniti ha dichiarato — appena ieri — al «Mattino» di Napoli: «Alla lunga, la democrazia, in un

masse femminili. La legge finanziaria è cambiata anche in altre parti importanti. Stiamo riusciti a cancellare alcune norme particolarmente inglesi: come quelle che riguardavano gli invalidi e gli handicappati, le donne in maternità, gli studenti e i lavoratori venditori. Il governo ha stato corretto a riguardare le tasse sui servizi pubblici e universitarie, eliminandone gli aspetti più assurdi. Stiamo riusciti a far prorogare di un anno la legge Formica per l'acquisto della prima casa. (Ma non ce l'abbiamo fatta ad eliminare le norme ingiuste contro i lavoratori in cassa integrazione, o ad impedire la semestralizzazione della scala mobile per le pensioni minime e per quelle sociali). Abbiamo strappato impegni importanti per gli inve-

stimenti a favore del Mezzogiorno e delle Partecipazioni statali, dell'industria, per i trasporti e per l'artigianato. Naturalmente, non è cambiata l'impostazione generale della legge finanziaria (tranne — ripeto — che per la questione, pure importante, delle fasce sociali e del reddito familiare). Essa è rimasta la legge inglese, e soprattutto quella che affronta il problema del disegno della finanza pubblica e tuttavia la battaglia parlamentare al Senato e la pressione di massa che l'ha accompagnata sono servite ad estendere la già diffusa consapevolezza degli errori e dei limiti gravi della politica economica governativa, e ad ottenere significativi successi anche se parziali.

Vale la pena, però, oggi, di fare qualche rapida valuta-

va frontiera della lotta femminile. Oggi, infatti, le ragazze si sentono assolutamente pari ai loro coetanei (e questo è frutto di dieci anni di femminismo), ma sul mercato del lavoro sono ugualmente discriminata. Per questo il coordinamento delle donne della Campania ha deciso di chiedere oggi al ministro un avallamento paritario al lavoro.

E infatti, poco dopo, al

questa questione viene posta dalla deputazione che, s'intreccia con il ministro De Michelis. E il ministro non può che dire: «La vostra piattaforma non ha nulla di demagogico. Tocca adesso a noi, al governo darvi delle risposte». E queste risposte sono state accolte anche da Folena, segretario nazionale della Cisl. «Chiediamo», ha chiarito — che la legge finanziaria sia ridiscussa e cambiata radicalmente.

Rocco Di Blasi

L'intervento di Ciampi

nibili per l'economia, anche perché la restrizione monetaria, nel tempo, perde efficienza.

La preoccupazione di Ciampi è che il nostro Paese perda l'occasione di ridurre l'inflazione costituiva dalla tendenza al ribasso del dollaro e dall'aumento dei costi delle materie prime.

L'intero ragionamento di Ciampi appare condotto scontrando l'inexistenza della legge finanziaria e del bilancio per il 1986 proprio ieri sera usciti da Palazzo Madama per le difficoltà di Montecitorio. I documenti economici del governo, senza dire il Governorato, con il suo silenzio, sono ininfluenti ai fini del risanamento finanziario.

E una consapevolezza presente anche in larghi settori del Parlamento ed espresso a chiare lettere anche l'altra notte a Palazzo Madama nel corso dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio per il 1986 proprio ieri sera è stato approvato anche il bilancio che in mattinata il Consiglio dei ministri aveva provveduto a modificare per tener conto delle norme della finanziaria.

La spesa continuerà ad essere fuori controllo — come sta avvenendo ancora in questi mesi come dimostra la stessa relazione trimestrale di cassa resa nota dal ministro del Tesoro Giovanni Goria — perché i meccanismi che la generano non vogliono toccare e mai toccando questi — ha detto il senatore comunista Nino Calice motivando l'altra notte il vo-

to negativo del Pci alla manovra economica del governo — si colpisce lo Stato sociale, i suoi diritti e le sue conquiste degli ultimi decenni.

Che le cose stiano così è dimostrato anche dall'ostinazione con cui il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha rifiutato anche ieri di rivedere le stime delle entrate per il prossimo anno. Lo sa anche Visentini che esse sono prudenti — già accaduto nel 1985 — ma non vuol tornare ai tempi delle comari (Andreotti e Fornero) che litigano sul ballatoio per stabilire se le spese sono troppo veloci o le entrate troppo lente. Se gli introiti saranno in sostanza, ieri — le riforme andranno a riduzione del disavanzo al ministro del Tesoro: spendaccione — ecco il senso di questa posizione — non do una lira. Nel conto, ovviamente, bisogna anche mettere la vanità umana: pensate al sorriso che potrà sfoderare Visentini l'anno prossimo quando le entrate supereranno, forse abbondantemente, le stime, ma solo le sottostime, di oggi.

Questo del fisco e della riforma del sistema fiscale — che passa anche per l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota proporzionale sui beni mobili e immobili — è una delle grandi questioni sollevate dal Pci e tuttora aperte e sulla quale continuerà il confronto a Montecitorio. Ma non c'è questo: i comunisti continueranno a battersi per mettere sotto

controllo la spesa pubblica intervenendo, appunto, sui meccanismi che l'alimentano: dal pletorico pronuario farmaceutico alla revisione prezi negli appalti delle opere pubbliche al contenimento della spesa militare — il problema è stato sollevato di nuovo ieri da Aldo Giachè e Maurizio Ferrara — per favorire una ristrutturazione e una riconsiderazione del modello di difesa.

In questi due mesi di discussione, intorno alla legge finanziaria e del bilancio per il 1986, si è dimostrato anche dall'ostinazione con cui il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha rifiutato anche ieri di rivedere le stime delle entrate per il prossimo anno. Lo sa anche Visentini che esse sono prudenti — già accaduto nel 1985 — ma non vuol tornare ai tempi delle comari (Andreotti e Fornero) che litigano sul ballatoio per stabilire se le spese sono troppo veloci o le entrate troppo lente. Se gli introiti saranno in sostanza, ieri — le riforme andranno a riduzione del disavanzo al ministro del Tesoro: spendaccione — ecco il senso di questa posizione — non do una lira. Nel conto, ovviamente, bisogna anche mettere la vanità umana: pensate al sorriso che potrà sfoderare Visentini l'anno prossimo quando le entrate supereranno, forse abbondantemente, le stime, ma solo le sottostime, di oggi.

Questi due mesi hanno anche dimostrato che c'è un uso stravolto delle norme che regolano la contabilità nazionale introducendo nella finanziaria misure e disposizioni che concernono anche la vigilanza del dibattito ideologico alla concretezza dello scontro politico le questioni vere per collargli sui binari giusti il risanamento e la qualificazione della spesa pubblica. Una battaglia, quindi, che non si è conclusa ieri con i voti sulla legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Questi due mesi hanno anche dimostrato che c'è un uso stravolto delle norme che regolano la contabilità nazionale introducendo nella finanziaria misure e disposizioni che concernono anche la vigilanza del dibattito ideologico alla concretezza dello scontro politico le questioni vere per collargli sui binari giusti il risanamento e la qualificazione della spesa pubblica. Una battaglia, quindi, che non si è conclusa ieri con i voti sulla legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Signora, lei ha intenzione di accettare?

«No. Preferirei proprio di no. Quando il presidente mi chiamerà gilelo dirò: ho paura, ho letteralmente paura. Poco più di trent'anni,

è l'unica palermitana in aula, attende il verdetto sfogliando la Bibbia. Tentarà di cavarsela spiegando di essere in preda ad una crisi esistenziale. La giustificazione è respinta:

e da ieri le è uno dei cinque giudici popolari già nominati. Prima di andarsene ripete avvertita: Farò di tutto proprio di tutto, per non esser presente a questo processo.

Un cancelliere, durante una pausa della seduta, legge allora cosa prescrive davvero la legge. Tante cose vengono chiarite: si fa do-

parte il dovere civico, la recitazione di leggi e articoli di codice, ma sostanzialmente la necessità di portare finalmente in giudizio il più rappresentativo pezzo della mafia degli anni 80. Dall'altra, angose, riserve, preoccupazione e paura di tanta gente comune che giudica quel ruolo troppo pesante per le proprie spalle e che, probabilmente, non ha abbastanza fiducia nella protezione che lo Stato può assegnare loro.

Signora, lei ha intenzione di accettare?

«No. Preferirei proprio di no. Quando il presidente mi chiamerà gilelo dirò: ho paura, ho letteralmente paura. Poco più di trent'anni,

è l'unica palermitana in aula, attende il verdetto sfogliando la Bibbia. Tentarà di cavarsela spiegando di essere in preda ad una crisi esistenziale. La giustificazione è respinta:

e da ieri le è uno dei cinque giudici popolari già nominati. Prima di andarsene ripete avvertita: Farò di tutto proprio di tutto, per non esser presente a questo processo.

Un cancelliere, durante una pausa della seduta, legge allora cosa prescrive davvero la legge. Tante cose vengono chiarite: si fa do-

mettere in discussione una linea che colpisce i comuni e le autonomie locali. Non si è voluto operare un reale cambiamento per gli investimenti o per la politica dei tassi di interesse.

Abbiamo letto su alcuni giornali, critiche e rilevi sul modo come abbiamo condotto la battaglia parlamentare sulla finanziaria. Prima del voto sull'art. 27 si è detto che eravamo «morbidi e «acquisiti»; poi si è cambiato registro e si è affermato che oscillavamo fra la «subalternità» e l'«imboscata». Vorrei osservare che la legge finanziaria è solo un capitolo, pur importante, del discorso più generale di politica economica e finanziaria. Su questo siamo stati e siamo divisi: l'«aggressività» e l'«impostazione» del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra